

Rassegna del 17/12/2008

MINISTRO	Sole 24 Ore	Quei gestori della City che offrivano Madoff in Italia - Cardia oggi da Tremonti a consulto sul caso Madoff	Longo Morya - Olivieri Antonella	1
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Hedge, sulla governance lo Iosco detta le regole	R.Sa	3
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Quel viaggio nel fondo Kingate, dalle Bermuda fino all'Italia	Longo Morya	4
...	Mf	Contrarian - L'effetto Madoff si farà sentire dopo	...	6
...	Foglio	Cercasi trasparenza	...	7
MINISTRO	Sole 24 Ore	Dal Cipe di domani 7-8 miliardi alle infrastrutture	Santilli Giorgio	8
...	Mf	Decreto milleproroghe, è assalto alla diligenza	Bassi Andrea	9
...	Sole 24 Ore	Sarà rinviata di sei mesi la valutazione dei rischi per la sicurezza sul lavoro - Sicurezza, arriva il rinvio	Bellinazzo Marco	10
...	Sole 24 Ore	Slitta il contributo per riciclo macchinari	Gasparini Marco	12
MINISTERO	Sole 24 Ore	Trattativa privata per gli appalti con importi fino a 500mila euro - Trattativa privata per gli appalti fino a 500mila euro	Latour Giuseppe	13
...	Sole 24 Ore	Il decreto sui rifiuti incentiva la differenziata	Menichella Michele	14
...	Sole 24 Ore	Sfratti, sospensione fino al 30 giugno	Frontera Massimo	15
MINISTRO	Sole 24 Ore	Ammortizzatori: subito 1,3 miliardi	Rogari Marco	16
...	Mf	I grandi editori bussano al premier - Gli editori chiedono aiuto al governo	Montanari Andrea	17
...	Finanza & Mercati	Rcs Ricavi 2009 in calo Giù il titolo (-1,4%) - Anche i soci di Rcs chiedono aiuti allo Stato	G.Sc.	19
...	Mf	Il vero pericolo? La tentazione del protezionismo	Manzocchi Stefano	20
...	Mf	La nuova Bretton Woods è il ritorno al dollaro convertibile	Arcucci Francesco	21
POLITICA INTERNA	Sole 24 Ore	Meno gruppi alla Camera ma aumentano i costi - Camera, 7 gruppi in meno ma costano il 3,5% in più	Sesto Mariolina	23
...	Mattino	Pensioni, anche Marcegaglia con Brunetta	m.e.	25
...	Mattino	Ma il contributo nasconde una bomba a orologeria	Esposito Marco	26
...	Sole 24 Ore	"Made in Italy abbordabile" il più colpito	N. P.	28
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Le imprese: vince solo chi innova e chi va all'estero	N.P.	29
...	Sole 24 Ore	"Investimenti e meno pensioni"	R. Boc.	30
...	Sole 24 Ore	Veneto, patto da 2,5 miliardi	Alfieri Marco	31
...	Sole 24 Ore	Confindustria Modena vara manovra anticrisi	Bonicelli Emilio	32
MINISTRO	Sole 24 Ore	Il controsesso dei talenti	C.Fo.	33
...	Sole 24 Ore	"Mediterraneo strategico per le energie rinnovabili"	Geroni Attilio	34
...	Corriere della Sera Roma	Marrazzo fa la conta dei danni - Marrazzo incontra le province "Danni superiori ai 50 milioni"	Garrone Lilli	35
...	Tempo	Intervista a Piero Marrazzo - Così il Lazio ripartirà	Di Majo Alberto	37
MINISTRO	Italia Oggi	Rischio Lazio per il debito pubblico - Bomba laziale sul debito pubblico	Sansonetti Stefano	39
...	Sole 24 Ore	Corte conti, protesta dei magistrati	Turno Roberto	40
POLITICA ECONOMICA	Foglio	Sorpresa, i controlli dei conti rifiutano maggiori poteri	...	41
MINISTRO	Riformista	Moratti batte cassa da Tremonti - Povero Expo. Moratti disperata bussa a Tremonti	Da Rold Alessandro	42

...	Sole 24 Ore	Banca d'Italia. Scudo anti-crisi per gli "hedge" subito il freno ai riscatti - Bankitalia in soccorso degli hedge	Sabbatini Riccardo	44
...	Sole 24 Ore	Abi: poco precariato nel credito	Cottone Nicoletta	45
...	Sole 24 Ore	Va superata la gelata del credito	R. Boc.	46
...	Libero Mercato	Mutui congelati per un anno per evitare le sofferenze in bilancio - Mutui congelati per non peggiorare i bilanci bancari	Dilena Lorenzo	47
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Una risposta alla crisi nel diritto fallimentare	Spadacini Marco	48
...	Sole 24 Ore	Intesa Sanpaolo: il retail a Micheli - Intesa Sanpaolo, al via la nuova struttura	al.g	49
...	Sole 24 Ore	Bpm vara il pian di esodi volontari	r.fi	51
...	Stampa	Breakingviews.com - Attenzione alla recessione ma nel 2010 in Borsa torneranno tanti buoni affari	Hadas Edward	52
POLITICA ECONOMICA	Finanza & Mercati	Intervista ad Alessandro Fugnoli - "Spallata storica, la sfida è sui mutui"	Bertone Ugo	53
POLITICA ECONOMICA	Messaggero	Lufthansa: "Con Alitalia sinergie per 500 milioni"	Mancini Umberto	54
POLITICA ECONOMICA	Repubblica	Alitalia pressing su British Airways Cai chiede l'ingresso nel capitale	Cillis Lucio	56
...	Stampa	Cai, via alle assunzioni Ma i piloti boicottano	Giovannini Roberto	57
...	Finanza & Mercati	Alitalia accelera su Air France - Alitalia, entro il weekend l'intesa con Parigi	...	58
POLITICA ECONOMICA	Stampa	Fiat annuncia altra cassa	Cornero Vanni	59
...	Sole 24 Ore	Fiat prolunga la Cassa Pomigliano ferma due mesi - Pomigliano fermo due mesi	Picone Paolo - Grandi Augusto	61
MINISTRO POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	I produttori: gli aiuti statali non sono più rinviabili	Malan Andrea	63
...	Foglio	Intervista a Guido Tabellini - Dalla Bocconi s'alza un grido, no agli aiuti statali alle auto	...	64
...	Sole 24 Ore	In Europa vendite giù del 25,8%	Grandi Augusto	65
POLITICA ECONOMICA	Mf	Contrarian - La spinta all'auto l'abbiamo già data	...	67
...	Libero Mercato	La mano pubblica non risolve, anzi - La mano pubblica non risolve i problemi, anzi	Martino Antonio	68
...	Sole 24 Ore	Tic. L'Authority concede a Telecom un aumento ridotto del canone - Primo ok all'aumento Telecom	c.fo	69
...	Sole 24 Ore	Crack Parmalat. In arrivo dal Tribunale di Milano la prima sentenza - Parmalat, ore contate per la prima sentenza	Monti Mara	71
...	Sole 24 Ore	Polizze. Generali muove in Russia negoziati per Ingosstrakh	Scott Antonella	72
...	Sole 24 Ore	Banche. Goldman Sachs paga la crisi in rosso per la prima volta dal'99 - Goldman perde 2,1 miliardi	Valsania Marco	73
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Madrid chiude ai lavoratori extra-europei	...	74
...	Sole 24 Ore	Carte di credito, la Fed studia nuove regole	Rancati Chiara	75
...	Sole 24 Ore	A Londra il salvadanaio del finanziere	...	76
...	Sole 24 Ore	Royal Mail, via libera all'ingresso dei privati	Niada Marco	77
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica	L'ultima battaglia di Sarkò "Lavorate anche la domenica"	Merlo Francesco	78
...	Sole 24 Ore	Tv francese senza spot dal 2009	Martinelli Leonardo	80

ECONOMIA INTERNAZIONALE	Corriere della Sera	Se 90 mila auto (invendute) bloccano il porto - Ingorgo di auto invendute, in tilt il porto	Taino Danilo	81
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	L'Arabia Saudita: "L'Opec taglierà 2 milioni di barili" - "Taglieremo 2 milioni di barili"	Buongiorni Roberto	82
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica	L'ottovolante - Nubi nere sul futuro dell'ansia	Turani Giuseppe	83
POLITICHE FISCALI	Repubblica	Uno scudo fiscale bipartisan per riportare i cervelli in Italia	Fontanarosa Aldo	84
MINISTRO	Sole 24 Ore Roma	Ipt, interviene l'Economia nella guerra tra Roma e Firenze - E' tregua sull'Ipt: Roma non diminuirà le tariffe	Caprino Maurizio	85
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Riscossione in bilico sui sequestri	Bongi Andrea	87
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Sanzioni ridotte per i ritardatari	Ca. D.	89
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Contribuenti alla cassa per l'acconto	Delladio Carlo	90
MINISTRO	Italia Oggi	Ici e Iscop, tutti i dati a Tremonti	Rocci Irena	92
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Ici, è già tempo di ravvedimento	Bonazzi Maurizio	93
MINISTERO	Sole 24 Ore	Al Fisco tutti i dati sull'Ici	Trovato Sergio	95
...	Sole 24 Ore	Società, trasferimento con limiti	Negri Giovanni	96
...	Sole 24 Ore	Il Fondo unico arriva a quota 1,7 miliardi di euro	L.Man.	97
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Dati fiscali, sì alla cronaca via Sms	Brivio Enrico	98
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Dal 2010 per l'Iva più denunce mensili	Brivio Enrico	99
MINISTRO	Italia Oggi	Iva 5% salverà il turismo	Lovelock Andrea_g	100
...	Italia Oggi	Bike-sharing senza sconti Si applica l'Iva ordinaria	Ricca Franco	101
...	Italia Oggi	Rialzo slot, giochi verso lo sciopero	Tani Nicola	102
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Gestione elettronica a tutte le operazioni Tir	Santacroce Benedetto	103
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Premi incentivanti per 76,5 milioni	An.Cr.	104
...	Sole 24 Ore	Per gli aiuti il tetto sale a 500mila euro	...	105

LA FIM ADVISERS E IL FONDO KINGATE**Quei gestori della City
che offrivano Madoff in Italia**di **Morya Longo e Antonella Olivieri**

L'uragano Madoff si è abbattuto anche al 20 di St James's Street, a Londra. Qui ha sede la Fim, guidata da due italiani, Federico Ceretti e Carlo Grosso, che distribuiva il fondo Kingate, uno dei tanti

gestiti dal bancarottiere Usa. Fim ha perso 160 milioni di dollari. Di ben 2,1 miliardi è invece il "rischio Madoff" dell'austriaca Bank Medici, partecipata da UniCredit.

Servizi ▶ pagina 8

**Cardia oggi da Tremonti
a consulto sul caso Madoff**

Bank Medici (25% Hvb) rischia 2,1 miliardi di dollari

**Altre vittime. Anche Ubi Banca
esposta per 60,5 milioni di euro****GLI SVILUPPI A NEW YORK**

Scoperti i primi documenti falsificati - Sulle opzioni negoziazioni-fantasma
Un fiduciario del Tribunale per valutare gli asset rimasti

Antonella Olivieri

NEW YORK. Dal nostro inviato

Il presidente della Consob, Lamberto Cardia, è atteso questa mattina al Comitato per la stabilità finanziaria costituito dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per riferire sulle implicazioni italiane del crack Madoff, il broker di Wall Street finito in dissesto lasciando un buco di 50 miliardi di dollari. Il crack, secondo quanto accertato finora dalla Consob, non ha mietuto molte vittime in Italia, anche perché nel Vecchio continente il centro di "smistamento" principale per i fondi direttamente o indirettamente gestiti da Madoff era la Confederazione elvetica, da sempre riservata custode di ingenti patrimoni. Non a caso anche l'Autorità bancaria svizzera ha aperto un'indagine per verificare fino a che punto siano coinvolte le banche private e i fondi di Zurigo, Ginevra e Lugano

che amministrano anche le ricchezze di molti italiani.

Ma ora è emerso che anche l'Austria, altro polo europeo per il private banking d'alto bordo, non è rimasta indenne. Infatti ieri è uscita allo scoperto Bank Medici, denunciando che due suoi fon-

di avevano affidato a Madoff tutto il loro patrimonio: 2,1 miliardi di dollari. Bank Medici è partecipata al 25% dal gruppo UniCredit attraverso Bank Austria (gruppo Hvb) e nel suo consiglio di sorveglianza siede uno dei vice-presidenti dell'istituto di Piazza Cordusio Gianfranco Gutty. I rapporti tra Bank Medici e Madoff risalgono a metà degli anni '90 - sono dunque precedenti l'acquisizione di Hvb da parte di UniCredit - e sono riconducibili a Sonja Kohn, titolare del 75% della banca e amica di vecchia data di Madoff.

L'elenco compilato dalla Consob dovrebbe riguardare comunque solo le Sgr che fanno capo all'Italia: Banca Aletti, i cui clienti sono esposti per 60 milioni di euro, i fondi Pioneer con 280 milioni di dollari; Duemme, la Sgr di Banca Esperia, per un importo contenuto; mentre Mediobanca, attra-

verso la controllata monegasca Cmb, ha 67 mila dollari di esposizione in conto proprio. Secondo l'ufficio studi di Mondo Hedge, complessivamente, i fondi speculativi italiani sono della partita per 80 milioni di euro, lo 0,5% del loro patrimonio. Hanno poi denunciato un'esposizione al crack Madoff anche UniCredit (100 milioni di dollari), Banco Popolare (8 milioni di euro) e da ultimo Ubi banca per 60,5 milioni di euro.

Occorreranno comunque almeno sei mesi per ricostruire i risvolti della gestione patrimoniale clandestina di Bernie Madoff, dopo che sono state scoperti i primi documenti falsificati. «La documentazione contabile in questo caso è altamente inaffidabile», ha riferito Stephen Harbeck, presidente della Securities investor protection corp, la cassa di garanzia creata dal Congresso Usa e alimentata dalle società di intermediazione. La Sipc, che ha una dotazione di 1,6 miliardi di dollari e può garantire perdite individuali fino a 500 mila dollari (ma non investimenti), ha ottenuto dal Tribunale di New York la nomina di un fiduciario, Irving Picard, per valutare quanto

possa essere ancora recuperato dagli asset della Bernard Madoff Investment Securities. Comunque briciole, a fronte di un buco da almeno 50 miliardi di dollari, secondo quanto rivelato dallo stesso Madoff, prima di essere arrestato, a due dipendenti senior della società che, si è scoperto poi, altri non erano che i suoi stessi figli, Mark e Andrew.

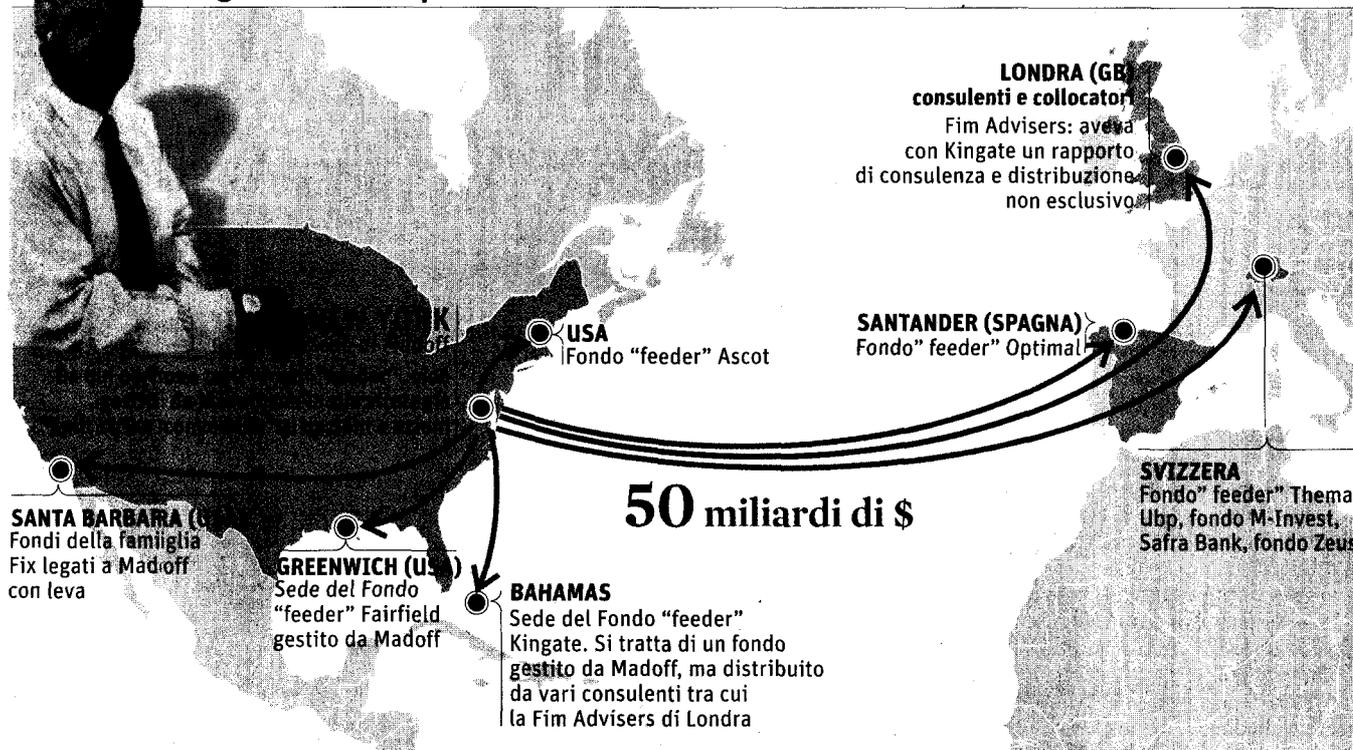
Mentre l'Fbi indaga e una squadra di funzionari della vigilanza è all'opera nell'ufficio blindato al 17-esimo piano del Lipstick building per vagliare la documentazione, emergono quotidianamente dettagli sconcertanti sulla gestione clandestina dell'ex presidente Nasdaq. Per alcune sedute è stato calcolato per esempio che se Madoff avesse effettivamente operato in opzioni quanto dichiarato avrebbe movimentato da solo più scambi dell'intero mercato. Ma a chi chiedeva spiegazioni ve-



niva risposto che le opzioni erano state negoziate over-the-counter. Peccato però che nessuno si sia premurato di controllare se ciò fosse plausibile.

antonella.olivieri@ilsole24ore.com

La ragnatela dell'impero Madoff



Hedge, sulla governance lo Iosco detta le regole

■ Mai come in questo caso sarebbe inopportuno invocare nuove regole. I principi di "buona governance" dei fondi di hedge fund stanno per essere emanati dallo Iosco, l'associazione internazionale dei regulator, ma già da molti mesi sono conosciuti dagli intermediari e, in ogni caso, non fanno altro che riassumere gli standard operativi dell'industria.

Sono stati rispettati dagli intermediari cui si sono rivolti gli importanti, e reputati, investitori istituzionali di tutto il mondo (del calibro di Banco Santander o di Pioneer) che hanno finito per finanziare il disinvoltato Bernie Madoff? Il punto debole che ha reso possibile lo scandalo sta nella catena di intermediari che collega, appunto, gli investitori istituzionali ai fondi di hedge fund che, a loro volta, attraverso fondi collettori (*feeder fund*) alimentavano il portafoglio gestito dall'ex-presidente del Nasdaq.

Ebbene nella scelta del fondo cui affidare quote del portafoglio - sottolinea un documento di *best practice* dello Iosco la cui fase di consultazione si concluderà il 5 gennaio prossimo - devono essere seguite regole ben precise. Ecco quali.

LA PRIMA NORMA

Occorre valutare il rischio di liquidità, considerare se è appropriato e sufficiente per assorbire i riscatti ed i pagamenti ai sottoscrittori

In primo luogo il fondo di hedge fund deve valutare attentamente il rischio di liquidità del fondo sottostante, considerare se «è appropriato e sufficiente per assorbire i riscatti ed i pagamenti obbligatori ai sottoscrittori». Ma soprattutto, prima di fare la scelta, occorre sottopor-

re l'hedge fund ad un'accurata verifica (*due diligence*). In primo luogo va scrutinata «l'adeguatezza del regime legale, regolatori, e contabili» della giurisdizione in cui quel gestore è domiciliato. Certo, la sede sociale in una sperduta isola caraibica, non rappresenta un'ideale biglietto da visita. In aggiunta occorre verificare se gli amministratori e manager siano in regola con tutte le obbligazioni legali e regolamentari esistenti e se «i diritti attaccati alle quote emesse esistano e siano esercitabili in ogni momento».

Particolare diligenza deve poi essere seguita - è un aspetto che nella vicenda Madoff ha assunto un'importanza particolare - nell'accertare quali asset siano tenuti separati da quelli affidati alla banca depositaria (*custodian*) e se il fondo «distribuisce appropriate informazioni su basi regolari».

Gli standard dello Iosco si

preoccupano poi di far sì che il fondo dei fondi verifichi che i documenti contabili siano redatti secondo principi accettati internazionalmente e verificati da auditor indipendenti.

La *due diligence* deve poi coinvolgere la qualità dei manager, il loro livello di esperienza manageriale, il rispetto degli standard sulla valutazione dei portafogli emanati dallo stesso Iosco, la adeguatezza dei sistemi dei controlli interni, l'esistenza di conflitti d'interesse e, financo, gli investimenti personali effettuati dal gestore nel suo fondo. A loro volta gli stessi fondi dei fondi debbono prepararsi a fornire, ai loro clienti, analoghe due diligence.

Ora che lo scandalo è scoppiato la catena delle responsabilità andrà a ritroso per verificare se i fondi degli hedge fund hanno rispettato quegli standard (ciò che sembra poco probabile). Ma anche se gli investitori istituzionali - glielo chiederanno i loro clienti - hanno usato analogo diligenza nello scegliere a quali fondi dei fondi affidarsi.

R.Sa.



servizio a pagina 42

Bankitalia in soccorso degli hedge



La ricostruzione della maxi-frode

Quel viaggio nel fondo Kingate, dalle Bermuda fino all'Italia

Morya Longo

LONDRA. Dal nostro inviato

Numero 20 della centralissima St. Jame's street di Londra. Anche qui, a un passo da Piccadilly, si è abbattuto l'uragano della frode di Bernard Madoff. Al quinto piano di una palazzina come tante c'è infatti la sede della Fim Advisers Llp, società di gestione e di advisory guidata da due italiani: Carlo Grosso e Federico Ceretti. Due professionisti stimati, a Londra. Che, a metà degli anni '90, hanno fatto una scelta di cui oggi si pentono amaramente: sono diventati distributori (insieme ad altri) del fondo Kingate delle Bermuda, uno dei tanti fondi gestiti da Madoff. Ottimi guadagni per anni. Solo rabbia ora, per una frode di cui Ceretti e Grosso - a detta di chi li conosce - non sapevano nulla. Frode che ha "bruciato" oltre 3 miliardi di dollari di Kingate. Che ha sfiorato poi il Banco Popolare, che con Fim Advisers aveva un rapporto di consulenza. E che, secondo le ricostruzioni del Sole-24 Ore, potrebbe avere toccato anche la famiglia Bassani del gruppo Wally. Si è invece salvata Eurizon, che aveva anch'essa Fim come advisor. È per questo che la vicenda di Grosso e Ceretti (simile a migliaia di altre in giro per il mondo) diventa emblematica: testimonia come una truffa si sia propagata nel mondo. Non tra i soliti piccoli risparmiatori: le vittime questa volta sono i professionisti della finanza. Da New York fino all'Europa, Italia inclusa, passando per le spiagge delle Bermuda.

Dalle Bermuda a Londra

La vicenda di Grosso e Ceretti inizia nel 1981, quando a Londra

fondano la Fim Advisers. Inizialmente si occupano di gestioni patrimoniali e poi, dai primi anni '90, si specializzano in fondi di fondi hedge. È nel 1994-95 che Ceretti e Grosso vanno nelle Bermuda, dove incontrano i vertici di una società locale: Kingate. Un incontro tra professionisti, che convince i capi della Fim a fare il passo: firmare un accordo di consulenza e distribuzione (non esclusiva) del fondo Kingate. Si tratta di un fondo "fe-

FIM ADVISERS LLP

La storia delle malversazioni che hanno coinvolto la società di gestione guidata dai due italiani Carlo Grosso e Federico Ceretti

GLI INVESTITORI

Dalla Popolare di Lodi a Eurizon fino alla famiglia Bassani, la lista dei clienti italiani della società londinese

eder", che era appena stato creato, di Madoff: un prodotto gestito da lui, per cui la Fim Advisers fa puramente un'attività di distribuzione.

Se oggi si cerca di chiedere a Grosso e Ceretti cosa li abbia convinti, loro si trincerano dietro un «no comment». La vicenda ormai è in mano ai legali. Ma se si parla con chi li conosce bene, a Londra, si capisce il motivo: Madoff aveva creato la strategia in apparenza ideale, capace di generare buoni e costanti ritorni con



una bassa volatilità. La strategia aveva anche un nome: "split strike conversion". In pratica consisteva nell'acquisto di un'azione e nel contestuale acquisto di un'opzione put e vendita di un'opzione call. Non solo. Madoff era uno dei più grossi market maker fuoriborsa sulle azioni quotate a New York. Aveva inoltre una delle tecnologie di trading più avanzate. Ed era una «brava persona che parlava sempre dei figli», ricorda un investitore. Insomma: era il gestore dei sogni.

Oggi sappiamo che la realtà era ben diversa. Però ci hanno creduto in tanti. Non tutti, ma tanti: Madoff aveva almeno mille clienti, tra cui altri fondi "feeder" come Kingate. Saranno gli investigatori a stabilire se tra tutti questi fondi, situati in giro per il mondo, ci siano state delle complicità. Saranno gli investigatori a rispondere alla domanda più difficile: possibile che una persona sola, senza complici, abbia truffato il mondo intero?

Da Londra all'Italia

Sta di fatto che Fim Advisors ha contribuito a collocare il fondo Kingate, oltre a tanti altri suoi prodotti per fortuna migliori, a investitori istituzionali italiani ed europei. È certo che la società londinese ha avuto almeno due importanti rapporti di consulenza in Italia: uno con Eurizon (ex Sanpaolo e ora Intesa Sanpaolo) e uno con Bipielle Alternative insieme a Bipielle Suisse (ex gruppo Banca Popolare di Lodi). Entrambe le consulenze sono di vecchia data: quella

con la Popolare di Lodi risale ai tempi di Gianpiero Fiorani. Entrambe sono state recentemente sciolte, per motivi interni alle due banche. E, per loro fortuna, hanno lasciato poche ferite: Eurizon non aveva mai investito nel fondo Kingate, mentre il Banco Popolare (che ha inglobato la ex Popolare di Lodi) ha una minima esposizione su quel fondo. I dolori per il Banco, infatti, sono arrivati soprattutto dalla svizzera Ubp.

C'è poi la famiglia Bassani, quella che vendette nel 1998 alla Popolare di Lodi la Banca Adamas poi diventata Bipielle Suisse. Le indiscrezioni raccolte dal Sole-24 Ore, indicherebbero che i Bassani abbiano investito anni fa qualcosa come 35 milioni di euro in un fondo chiamato Five Balanced Fund. Fim - si dice - era l'advisor. Una parte del fondo (le indiscrezioni indicano 1,75 milioni) era a sua volta investita in Kingate. Se questo investimento sia ancora in piedi è difficile a dirsi. Entrambe le parti (Fim e Bassani), contattate, non dicono nulla. Pare che questo rapporto si sia già chiuso, ma non è possibile averne la certezza. Ma questo, in fondo, conta poco: è solo una piccola storia all'interno di una truffa americana. La stessa Fim Advisors ieri ha comunicato di avere un'esposizione verso i fondi Madoff sul proprio portafoglio di 160 milioni, pari al 5,5-6% delle masse gestite (2,6 miliardi in totale). Sono Grosso e Ceretti le prime vittime della truffa. Che dire: mal comune...

m.longo.ilssole24ore.com

CONTRARIAN

**L'EFFETTO MADOFF
SI FARÀ SENTIRE DOPO**

► In attesa di conoscere il conto finale dell'ennesima batosta che si è abbattuta sul sistema finanziario mondiale con il crack Madoff (ma in America non esiste la funzione della banca depositaria?), sulle piazze borsistiche ci si domanda come mai l'effetto non si sia fatto sentire a suon di crolli degli indici, come avvenne per esempio quando SocGen rese noto il buco di 5 miliardi di euro aperto nei suoi conti da operazioni di trading fuori controllo. Da qualche parte si è avanzata l'ipotesi che infliggere altri colpi a questo mercato equivalga a sparare su un moribondo. Da qui la reazione nulla. Un'altra spiegazione, più convincente, è che mentre nel caso SocGen ci fu una corsa a vendere titoli sottostanti per coprire le scommesse improvidamente avviate con i contratti derivati, nel caso Madoff il fenomeno non si è verificato per la semplice ragione che niente c'era da vendere, in quanto i soldi sono stati, semplicemente, fatti sparire. Se così è, l'effetto è però solo rimandato, perché chi si trova ora a conteggiare le perdite causate da Madoff dovrà mettere mano ad altri asset per reperire liquidità. Innescando una nuova girandola di riscatti e di cali conseguenti in borsa. Il vortice non è si è esaurito.



EDITORIALI

Cercasi trasparenza

Per evitare altri casi Madoff servono soprattutto più informazioni

Il buco di 40 miliardi di dollari prodotto da Bernard Madoff ha suscitato una controversia fra chi chiede nuove regole, in particolare sugli hedge fund (i fondi speculativi che si finanziano in parte con i prestiti), e chi, come il Wall Street Journal, sostiene che non c'è bisogno di nuove regole in quanto gran parte delle operazioni compiute da Madoff hanno danneggiato i fondi di investimento, i suoi clienti. La sua società di brokeraggio, che ha investito questo denaro, è soggetta ad ampia regolamentazione della Sec (la Consob americana). Soltanto nel 2006 Madoff ha cominciato a operare con un hedge fund non regolamentato. E' paradossale - scrive il Wsj - che s'invochino nuove regolamentazioni a carico delle vittime, mentre non hanno funzionato le regole severe a carico di chi ha fatto i pasticci ed effettuato gli inganni finanziari (causa del buco nero). Il Wall Street Journal ha ragione nel dire che non serve inventare nuove regole, quando ci si trova di fronte al cattivo funzionamento di quelle esistenti. Prendere l'occasione delle crisi finanziarie per escogitare nuovi dirigismi è

molto pericoloso, perché in tal modo si corre il rischio di ingessare i mercati, aggravando i problemi.

Tuttavia, proprio in questa ottica di economia di mercato libera da lacci e laccioli, è utile riflettere su quello che è accaduto, per capire se non si possano porre dei rimedi a ciò che non ha funzionato nelle autorità di controllo, tramite disposizioni già comprese nei loro poteri. A quanto pare Madoff ha versato ai clienti somme di denaro, provenienti dagli impieghi di nuovi clienti, per dare a quelli iniziali i livelli di rendimenti che aveva promesso e che non era in realtà in grado di fornire. Se le cose stanno così, ciò che non ha funzionato è la trasparenza dei conti della società di Madoff nei confronti della clientela. Non si tratta dunque di escogitare nuovi controlli sugli intermediari finanziari, ma di accrescere le informazioni che essi debbono rendere ai loro investitori con la pubblicità dei loro bilanci. E se chi suggerisce l'investimento a propri clienti non si cura di raccogliere queste informazioni dovrà subire le conseguenze dell'errore commesso.



Dal Cipe di domani 7-8 miliardi alle infrastrutture

Giorgio Santilli

ROMA

Confermato in extremis per domani il Cipe dedicato alle infrastrutture, ma con un ordine del giorno meno ampio del previsto e strettamente limitato alle grandi opere. Niente distribuzione integrale del «fondo Scajola», niente redistribuzione complessiva del Fas, per ora. Tutto rinviato all'anno nuovo. In attesa che si trovi un accordo interministeriale sul Fondo per le aree sottoutilizzate, in chiave più marcatamente anti-crisi, saranno distribuiti domani 7-8 miliardi per la realizzazione delle grandi opere. In questa cifra sono ricompresi, però, i 2,8 miliardi già assegnati direttamente dal decreto legge anti-crisi a Fs, Tirrenia e Anas.

Nella delibera del comitato anticrisi in preparazione, 800 milioni sono destinati al Mose, pescando da una prima tranche dei 2,3 miliardi destinati dallo stesso Dl 185 alla legge obiettivo. Gli altri 4 miliardi arriveranno dai fondi nazionali del Fas, senza toccare quelli regionali, come "promesso" dalla manovra del Governo: solo questa tranche rispetterà il vincolo di destinazione per l'85% al Sud e il 15% al Centro-nord. È probabile che parte di questi 4 miliardi andrà alle piccole opere. È stato lo stesso ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, a ricordare ieri che «è necessario finanziare non solo le grandi, ma anche le piccole opere, a partire dalle scuole».

La redistribuzione complessiva del Fas è un'operazione che il Governo ha tentato in questi mesi, dietro le quinte, più volte,

senza mai riuscire a trovare un accordo complessivo. L'ultima manovra del Dl 185 ha mandato per aria anche l'ipotesi di delibera Cipe che era stata messa a punto in ottobre-novembre, con tre mosse nuove: la destinazione diretta di altri 2,8 miliardi a Fs, Tirrenia e Anas; la creazione di un «fondo Sacconi» per distribuire parte delle risorse agli ammortizzatori sociali; la garanzia data ai Governatori che nella ripartizione non sarebbero rientrati i fondi regionali.

Questi nuovi paletti e tenendo conto di quelli già fissati dal

AL MOSE 800 MILIONI

All'opera veneziana andrà la prima tranche dei 2,3 miliardi destinati alla legge obiettivo. In ripartizione solo 4 miliardi dal Fas

decreto legge 112 a luglio (per esempio il salvataggio dei programmi nazionali già esaminati dal Cipe, pari a 11,5 miliardi) avevano ridimensionato la quota nazionale disponibile immediatamente per la redistribuzione a soli 8,5 miliardi.

D'altra parte, Tremonti vuole agire sui fondi europei per accrescere la dote disponibile e soprattutto per far fronte alle esigenze di una cassa che il Fas non ha per il 2009. Da qui nasce l'idea del ministro di una sorta di swap da 4 miliardi per usare i fondi comunitari come anticipo di cassa da restituire con il Fas, quando, a partire dal 2010, matureranno le disponibilità anche per quel fondo.



Decreto milleproroghe, è assalto alla diligenza

(Bassi a pag. 6)

SALGONO A 38 GLI ARTICOLI DELLA BOZZA DELL'ULTIMO DL DEL 2008 CHE SARÀ APPROVATO VENERDÌ

Assalto alla diligenza Milleproroghe

Dallo slittamento del taglia enti, ai precari della pa, passando per i contratti della Croce Rossa fino ai fondi all'Antitrust. Resta esclusa la rottamazione, ma potrebbe ancora rientrare

DI ANDREA BASSI

Con una Finanziaria blindata e, oramai, quasi archiviata, e con il decreto anti-crisi che si avvia a grandi passi verso un voto di fiducia, l'ultima diligenza di chiama «decreto Milleproroghe». Sarà discusso nel prossimo consiglio dei ministri e la bozza, che *MF/Milano Finanza* è in grado di anticipare, a ieri era già composta da 38 articoli. Dentro c'è finito di tutto. A partire dalla stabilizzazione dei precari della pubblica amministrazione. I concorsi con i quali dovevano essere garantiti a questi ultimi almeno il 20% dei posti, andavano banditi entro fine anno. La scadenza slitta



Silvio Berlusconi

a luglio del 2009. Così come slitta al 2010 il termine di scadenza delle graduatorie per le assunzioni a tempo indeterminato relative alle amministrazioni pubbliche soggette a limitazioni nelle assunzioni. Non sono solo i precari della pa a tirare un sospiro di sollievo, anche per il garante della Concorrenza, a corto di soldi, ci sono buone nuove. Per ogni sanzione comminata potrà trattenere un importo fino a 50 mila euro. Il resto continuerà come al solito a finanziare le politiche della concorrenza. Chi continua a salvarsi di proroga in proroga, poi, sono i consorzi agrari. Dovevano essere liquidati entro dicembre del 2007. Poi la dead line era stata spostata alla fine di quest'anno. Adesso slitta di nuovo di altri 12

mesi. Persino gli enti inutili, cavallo di battaglia di ogni governo nei primi cento giorni in carica (in questo caso cavalcato da Roberto Calderoli), non saranno più soppressi entro il 31 dicembre. Se ne riparla a marzo, salvo ulteriori proroghe. E per confermare il detto tutto italico che niente è più definitivo di ciò che è provvisorio, spunta anche una proroga per la pesca con la draga idraulica. Nel 1998 fu stabilito che la si sarebbe potuta usare «solo» per altri dieci anni, fino a fine 2008. Il decreto stabilisce che si potrà continuare a pescare con questo strumento fino al 2012.

Senza tralasciare nemmeno l'ennesimo rinvio della norma del nuovo Codice della strada che prevede che i neopatentati non possano guidare autovetture di potenza superiore a 50Kwt. Oppure la proroga dei contratti a tempo determinato stipulati dalla Croce Rossa per svolgere le attività in convenzione con Asl, Comuni e prefetture. Anche il passaggio all'amministrazione digitale, altro cavallo di battaglia, al quale sono legati ben 40 miliardi di euro di risparmi di spesa pubblica necessari a tagliare le tasse, subirà l'ennesimo rallentamento.

L'accesso ai servizi in rete delle pubbliche amministrazioni attraverso la carta di identità elettronica slitta di un anno. Dal testo del Milleproroghe, infine, spuntano allungamenti per le agevolazioni del bioetanolo, facilitazioni per il comparto della difesa, ritocchi ai canoni dell'uso dell'infrastruttura ferroviaria, la proroga per i commissari degli enti lirici. Ma il cantiere, o meglio la diligenza Milleproroghe non si è ancora fermata. E per il cdm potrebbero spuntare altri articoli. La proroga della rottamazione dell'auto, per esempio, ancora non c'è, ma il governo ci starebbe ancora ragionando e potrebbe spuntare all'ultimo minuto. (riproduzione riservata)



In arrivo quattro decreti di fine anno Sarà rinviata di sei mesi la valutazione dei rischi per la sicurezza sul lavoro.

Sei mesi in più per la valutazione dei rischi aziendali prevista dal testo unico sulla sicurezza del lavoro. Il Dl milleproroghe che il Consiglio dei ministri approverà domani rinvia

l'obbligo al 30 giugno 2009. Palazzo Chigi si appresta a varare altri tre decreti legge (in materia di ambiente, missioni all'estero e semplificazione).

Bellinazzo ▶ pagina 33

I provvedimenti di fine anno/1. Domani il Consiglio dei ministri esamina quattro decreti legge

Sicurezza, arriva il rinvio

Il «milleproroghe» posticipa la valutazione rischi al 30 giugno

Marco Bellinazzo
MILANO

Consiglio dei ministri pre-natalizio tutt'altro che "festivo". Domani, infatti, Palazzo Chigi si prepara a varare ben quattro decreti legge per intervenire in campo ambientale, per rilanciare le politiche di semplificazione normativa, per prorogare le missioni militari internazionali e, infine, per rinviare una serie di termini e scadenze che cadono a fine anno.

I provvedimenti d'urgenza (sui contenuti dei quali si vedano gli altri articoli in pagina) sono passati ieri al vaglio del preconsiglio e, salvo ripensamenti dell'ultima ora, dovrebbero essere sostanzialmente confermati nel Consiglio dei ministri in programma appunto domani.

Nell'ambito del tradizionale decreto "milleproroghe" troverà spazio lo slittamento delle disposizioni in materia di sicurezza del lavoro che sarebbero dovute entrare in vigore all'inizio del 2009. In particolare, lo schema esaminato ieri dai tecnici degli uffici legislativi interessati differisce - al 30 giugno 2009 - l'applicazione delle norme sulla valutazione dei rischi aziendali (e le relative sanzioni). L'aggiornamento, secondo le più stringenti regole del nuovo testo unico (decreto legislativo n. 81/08), del documento nel quale i datori sono tenuti a identificare i pericoli connessi alle singole realtà produttive

nonché le precauzioni adottate, era stato già rinviato una prima volta al 1° gennaio 2009.

Ma anche altre novità del decreto legislativo 81/08 dovrebbero subire uno slittamento. Il termine per l'applicazione della norma che impone la comunicazione degli infortuni di durata superiore a un giorno - mentre ora l'obbligo scatta solo in caso di prognosi superiore a tre giorni - sarà differito al 16 maggio 2009. È questo peraltro il termine entro il quale il Governo potrà approvare i decreti correttivi e integrativi della riforma. Il ministero del Lavoro, guidato da Maurizio Sacconi, è del resto impegnato da mesi in una rivisitazione complessiva delle previsioni del testo unico. Proprio domani è attesa la chiusura del confronto fra le parti sociali alle quali Sacconi ha chiesto di esprimere un "avviso comune" sulle possibili modifiche da apportare alla disciplina approvata dal Governo Prodi.

Sempre al 16 maggio 2009 dovrebbero slittare anche il divieto delle visite mediche preassuntive e la norma che impone, nell'ambito degli appalti, la redazione del «Documento Unico di valutazione dei rischi da interferenza» da parte delle aziende che abbiano già in corso un contratto al 25 agosto 2007. Termine, quest'ultimo fissato al 31 dicembre 2008.

Per quanto riguarda le altre proroghe - oltre a quelle riportate nella scheda a fianco - si segnalano quella al 31 dicembre

2009 della scadenza per l'accesso ai servizi online della Pa esclusivamente attraverso la carta d'identità elettronica e la carta dei servizi e il rinvio, dal 31 dicembre 2008 al 31 marzo 2009, del termine per emanare i regolamenti di riordino degli enti pubblici non economici per i quali si intenda evitare la soppressione. Il dovere - previsto dalle misure antiterrorismo del 2005 - per chi apre un pubblico esercizio o un circolo privato nel quale ci sono postazioni internet di chiedere la licenza al questore viene prorogato al 31 dicembre 2009.

Il decreto milleproroghe poi conferma per il 2009 nella disponibilità del ministero dello Sviluppo economico il fondo in cui rientrano le somme derivanti dalle sanzioni Antitrust riassegnate nel 2008 (354 milioni di euro circa) e dirette in gran parte a finanziare la social card (289 milioni).

I benefici fiscali per il cabotaggio marittimo inoltre saranno estesi al 2009 (l'intervento che riguarda 290 navi è valutato in 20 milioni di euro, pari a uno sgravio contributivo del 54%). Mentre al 31 dicembre 2009 è allungato il termine per approntare il regolamento sulla delimitazione delle acque balneabili.

LE ALTRE PREVISIONI

L'ampliamento dei servizi online prende tempo
Regolamento sulle acque di balneazione
al 31 dicembre 2009

GLI INFORTUNI

Differito al 16 maggio
il termine
per l'entrata in vigore
dell'obbligo
di informare l'Inail



In agenda

I provvedimenti esaminati ieri dal pre-consiglio dei ministri

Provvedimento	Contenuti
Schema DdI in materia di proroga di termini	Slittano, tra l'altro, le norme taglia enti (al 31 marzo 2009) e le misure di contrasto al terrorismo (al 31 dicembre 2009)
Schema DdI su protezione dell'ambiente	I comuni non ancora passati al sistema tariffario sui rifiuti potranno continuare ad applicare la Tarsu anche per il 2009
Schema DdI di semplificazione normativa	Sottratte alle norme taglia leggi alcune delle fonti normative destinate a decadere il prossimo 22 dicembre
Schema Ddl sulla partecipazione dell'Italia all'Fmi	La quota di partecipazione dell'Italia all'Fmi sale da 7.005,5 milioni a 7.882,3 milioni di diritti speciali di prelievo
Schema Dlgs sulla liberalizzazione dell'autotrasporto	Sanzioni fino a 1.485 euro per i conducenti di Tir con documenti o posizione lavorativa irregolari
Schema Ddl per costituire la Società Difesa servizi Spa	Nasce Difesa Servizi, una Spa partecipata dallo Stato per valorizzare il patrimonio immobiliare delle Forze armate
Schema Dpr con indennizzi per i militari contaminati dall'uranio	Stanziati 30 milioni per il riconoscimento delle cause di servizio a chi ha contratto malattie per contaminazione da uranio impoverito o di metalli pesanti
Schemi di regolamento per attivare l'Agenzia per la sicurezza ferroviaria	L'Agenzia avrà una pianta organica di 300 unità. Il costo di avvio, pari a 19,5 milioni, sarà in parte coperto con un aumento dell'1% dei canoni di accesso all'infrastruttura ferroviaria a Rfi
Schema Dpr di riordino della Commissione per le Pari opportunità	Il decreto consentirà a rappresentanti del mondo dell'imprenditoria femminile di entrare a far parte della Commissione per le pari opportunità
Riorganizzazione del ministero dell'Istruzione	Ridisegnata la struttura del dicastero, con un risparmio complessivo annuo che, a regime, sarà di 44,8 milioni
Schema di Dlgs di recepimento della direttiva 2006/118/Ce	Il testo dispone l'euro-allineamento delle procedure di valutazione della qualità delle acque contenute nei corpi idrici sotterranei
Schema Dlgs di attuazione della direttiva 2006/117/Euratom	Il decreto recepisce le norme Ue sulle autorizzazioni per la spedizione verso Paesi terzi e il trattamento dei rifiuti radioattivi
Schema Dlgs attuativo della direttiva 2006/137/Ce	Il testo disciplina, tra l'altro, il rilascio dei certificati di conformità delle imbarcazioni abilitate alla navigazione interna di lunghezza superiore a 20 metri
Schemi Ddl di ratifica degli accordi con Slovenia e Croazia	Via libera all'intesa stipulata con Slovenia e Croazia per evitare la doppia imposizione
Schema Ddl di ratifica della convenzione per eliminare le doppie imposizioni fiscali	Attuata l'intesa che semplifica e riduce gli oneri fiscali e tributari connessi alle attività di impresa insediate nei Paesi che hanno recentemente fatto ingresso nell'Unione europea
Schema Ddl di ratifica dell'intesa con la Repubblica del Belarus	Stop alle doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e via libera alle misure anti-evasione stipulate dal Governo italiano con la ex Bielorussia
Schema Ddl di ratifica del Protocollo sull'organizzazione idrografica	Modifiche agli accordi internazionali che hanno istituito un organismo intergovernativo con scopi di ricerca in materia di sicurezza della navigazione e di protezione dell'ambiente marino

I principali rinvii**Sicurezza sul lavoro**

- L'entrata in vigore delle disposizioni relative agli obblighi di valutazione dei rischi aziendali al momento prevista dal 1° gennaio 2009 slitterà al 30 giugno 2009
- Il termine per l'applicazione della norma che impone la comunicazione degli infortuni sul lavoro di durata superiore a un giorno sarà differito al 16 maggio 2009

Tassa automobilistica e Irap

- Viene assicurata una normativa ponte in attesa dell'attuazione del federalismo fiscale per le leggi regionali in materia di tassa automobilistica e di Irap fino al 1° gennaio 2010
- Pa online
- Prorogato al 31 dicembre 2009 il termine per l'accesso ai servizi online della Pa esclusivamente tramite la carta d'identità elettronica e per l'adozione della carta dei servizi

Salvi gli enti inutili

- Ci sarà tempo fino al 31 marzo 2009 per emanare i regolamenti di riordino degli enti pubblici non economici per i quali si vorrà evitare la soppressione

Concorsi pubblici

- Le graduatorie approvate dal 2003 per le assunzioni a tempo indeterminato relative alle amministrazioni pubbliche per le quali è in atto un blocco delle assunzioni saranno valide fino a dicembre 2009
- La possibilità di bandire concorsi riservati nella misura del 20% al personale in possesso dei requisiti per la stabilizzazione è estesa alle procedure avviate entro il 30 giugno 2009

Multe Antitrust

- Data la crisi economica ai soggetti che hanno subito nel 2008 multe da parte dell'Antitrust per pubblicità ingannevole e pratiche commerciali sleali sono concessi 30 giorni in più per pagare

Nuove province

- Confermati anche per il 2009 i fondi per istituire le Province di Monza e della Brianza, di Fermo, di Barletta Andria-Trani

Consorzi agrari

- La chiusura delle liquidazioni dei consorzi agrari viene rinviata al 31 dicembre 2009

Neopatentati

- I titolari di patente B, per il primo anno dal rilascio della patente, non potranno guidare veicoli aventi potenza specifica riferita alla tara, superiore a 50kw/t, fino al 1° gennaio 2010 anziché fino al 1° gennaio 2009

Tutela del paesaggio

- I Comuni avranno sei mesi in più (fino al 30 giugno 2009) per approvare le autorizzazioni paesaggistiche prima che la competenza in materia torni alle Regioni

Gli altri interventi. Un Ddl per valorizzare gli immobili della Difesa

Slitta il contributo per riciclo macchinari

Marco Gasparini

■ Quattro decreti legge sul tavolo del Consiglio dei ministri convocato domani a Palazzo Chigi. Oltre ai provvedimenti d'urgenza per la proroga dei termini legislativi in scadenza e il parziale rinvio delle norme taglia-leggi contenute nella manovra estiva (si vedano i servizi in pagina), il Governo esaminerà infatti anche il decreto legge in materia ambientale e quello che proroga la partecipazione italiana alle missioni internazionali.

Il testo del decreto legge in materia ambientale che ha ricevuto ieri il via libera nella riunione tecnica di pre-consiglio dispone, tra l'altro, la proroga al 2009 dell'applicabilità della Tarsu per i comuni che non hanno ancora effettuato il passaggio al sistema tariffario sui rifiuti introdotto dal Codice dell'ambiente. E nella bozza sono state inserite alcune nuove misure. Tra queste, l'alleggerimento degli obblighi di comunicazione imposti dai produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche e la proroga al 31 dicembre 2009 dell'entrata in vigore degli oneri posti a carico delle imprese per finanziare il sistema di raccolta differenziata dei macchinari dismessi. Ancora da definire, invece, le disposizioni che dovrebbero reintrodurre, entro 60 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento, una quota parte delle tariffe del servizio idrico integrato a carico degli utenti privi impianti di depurazione o di servizi di pubblica fognatura. I tecnici sono, infatti, al lavoro per trovare una soluzione che eviti una nuova censura da parte della Corte costituzionale che, con la sentenza 335/2008, aveva dichiarato l'illegittimità del tributo disciplinato dal Codice dei rifiuti (decreto legislativo 152/06). Lo schema introduce poi un nuovo meccanismo di soluzione stragiudiziale delle controversie in materia di danno ambientale in relazione alle procedure di bonifica, ripristino e messa in sicurezza dei siti inquinati di interesse nazionale. La stipula del contratto di transazione, soggetta al via libera del Consiglio

dei ministri comporta l'abbandono del contenzioso pendente da parte dell'amministrazione e preclude ulteriori azioni di rimborso delle spese o di risarcimento danni nei confronti delle imprese responsabili.

Tra i provvedimenti all'esame dell'Esecutivo figura anche il disegno di legge che autorizza l'aumento della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo monetario internazionale da 7.005,5 milioni a 7.882,3 milioni di diritti speciali di prelievo, circa il 3,31% del capitale: in linea con il livello precedente al processo di riforma del Fondo avviato nel 2006.

Cerca poi il sigillo finale lo schema di decreto legislativo che riordina la disciplina sulla liberalizzazione delle tariffe dell'autotrasporto (decreto legislativo 286/05). Viene introdotta una maggiore trasparenza dei rapporti contrattuali e una più articolata disciplina delle responsabilità dei vari soggetti coinvolti nel trasporto di merci, a partire dal vettore. In agenda anche lo schema di disegno di legge che prevede la costituzione di «Difesa Servizi Spa», una nuova società di gestione interamente partecipata dallo Stato per la valorizzazione del patrimonio immobiliare delle Forze armate, la stipula e la gestione dei contratti di sponsorizzazione per l'uso degli emblemi militari e la concessione dei materiali prodotti dall'industria nazionale per effettuare prove dimostrative all'estero.

Primo giro di boa, invece, per il pacchetto di misure necessarie a completare l'attivazione dell'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie, mentre i decreti che riorganizzano la struttura e gli uffici di staff del ministero dell'Istruzione dovrebbero ottenere il via libera definitivo.

MISURE AMBIENTALI

I produttori di apparecchi elettrici ed elettronici potranno contare su obblighi di comunicazione più snelli



LAVORI PUBBLICI 77**Trattativa privata
per gli appalti
con importi fino
a 500mila euro**

Latour ► pagina 33

Il Dl «prezzi» verso il voto finale
**Trattativa privata
per gli appalti
fino a 500mila euro****Giuseppe Latour**

ROMA

Trattativa privata per i lavori di importo compreso tra 100mila e 500mila euro. Si allarga in questo modo, dalla soglia di 100mila euro oggi prevista dal Codice appalti, l'area della cosiddetta procedura negoziata. È la più importante novità introdotta ieri all'ultima ora nella legge di conversione del decreto prezzi (decreto legge 162/08), che sarà votata nella mattinata di oggi dalla Camera. Torna anche il tetto del 2% pieno per i compensi dei tecnici degli enti locali per la progettazione interna, che era stato tagliato, a partire dal prossimo primo gennaio, allo 0,5% dalla manovra estiva (decreto legge 112/08). Troverà, invece, spazio nel decreto anti-crisi (decreto legge 185/08), come annunciato dal Governo, un emendamento di riforma della materia degli arbitrati.

La novità sulle gare nasce «allo scopo di fronteggiare la crisi del settore delle opere pubbliche», per semplificare le procedure e rendere più veloci ed economici gli iter di preparazione delle gare per le stazioni appaltanti. E, almeno nelle premesse, sembra destinata a incidere in modo sostanziale, visto che riguarda una fetta consistente del mercato. Per la precisione, circa 9mila gare ogni anno per un importo totale poco superiore ai 2,6 miliardi di euro: si tratta del 9% del valore del mercato dei bandi pubblici e del 35% del numero complessivo di bandi.

La nuova norma prevede che a queste gare venga applicata la trattativa privata senza previa

pubblicazione del bando. In altre parole, la stazione appaltante individua dopo l'avviso le imprese idonee a eseguire il lavoro e ne invita almeno cinque, laddove vi siano, a presentare un'offerta. Successivamente sceglie quella che ha presentato le condizioni economiche migliori.

La Camera ha poi votato a favore di un emendamento che lascia inalterato l'incentivo del 2% ai tecnici, tagliato dal decreto legge 112, per la progettazione interna alla Pubblica amministrazione. Sul punto la trattativa con il **ministero dell'Economia** per trovare la copertura è stata lunga, ma alla fine si è conclusa a favore di un ritorno all'antico: «Abbiamo ripristinato il vecchio meccanismo - spiega il relatore del provvedimento Franco Stradella (Pdl) - con in più un limite: ciascun tecnico non potrà percepire in un anno per questa voce somme superiori al suo stipendio».

Infine, il sottosegretario alle Infrastrutture, Bartolomeo Giachino, ha annunciato un emendamento di riforma degli arbitrati da inserire nel decreto anti-crisi, «con la finalità di moralizzare l'istituto: si prevede di ridurre i costi del giudizio arbitrale mediante il dimezzamento dei compensi e di incentivare l'utilizzo dell'accordo bonario che comporta minori costi». Allo studio dei tecnici del Governo, su questo punto, c'è l'ipotesi di rendere impugnabile il lodo arbitrale anche nel merito.

Adesso, dopo l'approvazione della Camera, manca solo l'ultimo passaggio per la seconda lettura in Senato. Che dovrebbe essere com-

pletata in tempi rapidi, entro questa settimana.



I provvedimenti di fine anno/2. Primo «sì» alle sanzioni più pesanti

Il decreto sui rifiuti incentiva la differenziata

Agevolazioni «Cip 6» agli impianti di smaltimento

Michele Memichella
ROMA

■ Multe e arresti, ma anche commissariamenti per chi non rispetta le nuove norme per fronteggiare l'emergenza rifiuti in Campania. In arrivo anche incentivi per costruire i termovalorizzatori ed introduzione dell'educazione ambientale nelle scuole dell'obbligo.

Ha incassato ieri il primo "sì" dalla Camera il Ddl di conversione del decreto legge 172/2008 che prevede misure straordinarie non solo per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti in Campania ma anche per attuare misure urgenti di tutela ambientale. Dopo un lungo lavoro svolto dalla commissione Ambiente e dall'Aula di Montecitorio, il testo (che ha ottenuto 201 voti favorevoli, 27

contrari e 144 astensioni) verrà ora esaminato dal Senato che dovrà fornire il via libera definitivo entro il 5 gennaio.

Non poche le norme di rilievo introdotte nel nuovo testo. Per incentivare la "differenziata" verranno autorizzati la raccolta e il trasporto occasionale di imballaggi usati per un massimo di 100 chilogrammi al giorno, riservando ai conferenti un indennizzo forfettario. E sempre in tema di raccolta differenziata è riservata al sottosegretario all'emergenza rifiuti, Guido Bertolaso, la facoltà di assegnare alle amministrazioni comunali e provinciali un "congruo termine perentorio" per organizzare, recuperare e smaltire i rifiuti. In caso di inadempienze, però, scatterà il commissariamento non appena sarà trascorso l'imprecisato "termine perentorio".

Prevista la rimozione dei rifiuti indifferenziati e pericolosi; e Bertolaso sarà autorizzato a progettare, realizzare e gestire un impianto di recupero dei rifiuti già prodotti e stoccati per la produzione di energia. Il testo prevede anche il sequestro e conseguente confisca del

mezzo nonché l'arresto per chi smaltisce abusivamente per strada rifiuti speciali ed ingombranti. Attenzione è stata riservata anche all'informazione ed educazione ambientale che verranno inseriti nei programmi delle scuole d'obbligo.

Di rilievo anche quanto previsto dall'articolo 9 in tema di incentivi per i cosiddetti Cip 6 e per i certificati verdi poiché vengono riservati incentivi non solo ai termovalorizzatori in costruzione ma anche a quelli entrati in esercizio fino al 31 dicembre 2008. Le agevolazioni Cip 6 saranno concesse anche agli impianti di smaltimento dei rifiuti. Ma non è tutto. La Camera ha deciso di riconoscere l'accesso al meccanismo dei "certificati verdi" per una quota del 51% della produzione di energia elettrica complessiva, una norma che avrà valore su tutto il territorio nazionale.

Nel commentare il voto favorevole dell'Aula di Montecitorio, il relatore di maggioranza, Agostino Ghiglia (Fi-Pdl), ha sostenuto che si è compiuto un ulteriore passo in avanti verso la "normalizzazione" dell'emergenza rifiuti campana, che raf-

forzerà gli ottimi risultati già conseguiti con il precedente decreto legge 90/2008.

Tra le misure introdotte rivestono particolare importanza - ha riferito Ghiglia - quelle relative alla previsioni sanzionatorie - che possono sfociare addirittura nel commissariamento - nei confronti dei Comuni inadempienti rispetto al ciclo di raccolta a gestione dei rifiuti, le disposizioni premiali volte ad evitare l'abbandono nelle strade di rifiuti ingombranti che si accompagnano alle sanzioni penali (culminanti nella reclusione fino a sei anni e pesanti multe), per privati ed imprese che, colposamente o dolosamente, disperdano o abbandonino rifiuti speciali e pericolosi o gestiscano discariche non autorizzate.

Esin da oggi il Dl verrà esaminato dalla commissione Ambiente del Senato. I lavori inizieranno alle 14,30; il termine per gli emendamenti scadrà alle 19,00 e poi si proseguirà in notturna. Sicché per il presidente, Antonio D'Alì (Fi-Pdl), entro martedì prossimo l'Aula di Palazzo Madama potrà convertire in legge il decreto-legge.

IL PRIMO ED UNICO SOFTWARE PROGETTATO PER I CONSULENTI DEL LAVORO

TARIFFA ALL INCLUSIVE

TARIFFA TEST

CL. 2008

Casa. Il Senato approva in via definitiva il Dl sul disagio abitativo

Sfratti, sospensione fino al 30 giugno

Massimo Frontera

ROMA

■ Diventa legge il decreto che ha sospeso gli sfratti per finita locazione fino al 30 giugno 2009 per le famiglie appartenenti alle fasce deboli, tutelate dalla legge sfratti (n.9/2007). Il testo, uscito ieri dall'Aula del Senato, ha confermato tutte le modifiche introdotte alla Camera, inclusa una significativa estensione geografica che aumenta i comuni interessati.

Ma la vera novità è un'altra: di amplissima portata e con implicazioni sulla finanza pubblica

tutte da valutare. La norma in questione non riguarda gli inquilini in affitto ma i mutuatari insolventi, siano essi nuclei familiari oppure imprese e società in fallimento. Il nuovo comma 1-quater del Dl consente ad Ater e Iacp di acquistare gli alloggi dei mutuatari insolventi, avvalendosi delle agevolazioni prima casa. L'obiettivo è sostituire la rata di mutuo con un più sostenibile canone di affitto. Tale canone (70% del canone "concordato") ripaga lo Iacp per l'estinzione del mutuo, da rinegoziare. L'inquilino potrà riscattare la ca-

sa alla scadenza del contratto di locazione, «secondo modalità stabilite da leggi regionali». La norma riguarda gli immobili residenziali con le «caratteristiche» degli alloggi di edilizia pubblica. La misura prospetta una via d'uscita anche agli istituti di credito, evitando i rischi economici (e il prezzo sociale) di pignoramenti e aste giudiziarie.

Il decreto sfratti attribuisce anche nuove risorse al piano casa nazionale, quantificate dal Governo in circa 30 milioni e scovate nel "Fondo per l'edilizia a canone speciale".

Come si diceva, le modifiche al decreto legge hanno ampliato l'applicazione a tutti i Comuni capoluogo di Provincia e i Comuni ad essi confinanti (con oltre 10mila abitanti) o ad "alta tensione abitativa". Si tratta di una

estensione significativa rispetto all'originario Dl, che limitava la proroga alle sole 14 aree urbane e ai Comuni ad alta tensione abitativa ad esse confinanti. Tuttavia, l'estensione non si applica alle agevolazioni fiscali e burocratiche per proprietari e inquilini. E resta invariata la copertura (6,83 milioni tra 2009 e 2010). Il testo tiene però conto anche di alcune esigenze particolari (e previste dalla legge) che consentono al padrone di casa di negare la sospensione, con un preavviso di almeno sei mesi: destinazione dell'immobile a uso proprio o ad attività pubbliche, sociali, culturali o di culto; piena disponibilità del conduttore di un alloggio libero nello stesso comune; grave danneggiamento dell'edificio in cui si trova l'immobile.



Allo studio un fondo flessibile con il coinvolgimento delle Regioni per Cig e formazione

Ammortizzatori: subito 1,3 miliardi

Marco Rogari

ROMA

Un nuovo fondo flessibile "Stato-regioni". Con l'obiettivo, facendo in gran parte leva sulla riconversione di risorse europee, di irrobustire ulteriormente la dote già prevista per gli ammortizzatori sociali per un importo oscillante tra 800 milioni e 1,3 miliardi. Ma l'operazione complessiva, che vede coinvolti il Fse (Fondo sociale europeo) e il Fas (Fondo aree sottoutilizzate), potrebbe addirittura "produrre" 3-4 miliardi. A farla scattare dovrebbe essere un pacchetto di emendamenti al decreto anti-crisi, al quale sta lavorando la maggioranza sotto la regia del ministro Maurizio Sacconi e con il sostanziale avallo di quello dell'Economia, Giulio Tremonti. Tra i ritocchi possibili anche il ripristino degli indennizzi di sostegno ("micro-ammortizzatori") per gli operatori del settore commerciale e di quello turistico.

Le proposte di modifica, che sono state già abbozzate e che potrebbero essere discusse oggi alla Camera nel vertice di maggioranza (originariamente in calendario ieri) poggiano su un diretto coinvolgimento, anche sul fronte finanziario, delle Regioni, attraverso il dispositivo degli enti bil-

GLI ALTRI RITOCCHI

Un intervento complessivo da 3-4 miliardi. In arrivo «sostegni» anche per il commercio. Slittato a oggi il vertice alla Camera

terali, nell'azione di sostegno ai lavoratori. Regioni che dovrebbero occuparsi anche della fase formativa cui verrebbero vincolati i soggetti interessati dalla Cig.

Sempre oggi nel vertice alla Camera verranno affrontati

gli altri nodi ancora da sciogliere: dal rafforzamento del bonus famiglia fino al ripristino delle eco-agevolazioni per le ristrutturazioni passando per la questione mutui. Tutto resta legato alle risorse aggiuntive che saranno disponibili rispetto ai 6,3 miliardi già liberati dal decreto.

Non a caso a chi gli chiede quando saranno presentati gli emendamenti del Governo e i ritocchi "qualificati" della maggioranza (quelli dei relatori) il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero, risponde: «C'è tempo». Le commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio dovranno concludere l'esame del testo, in sede referente, entro il 23 dicembre. Il provvedimento approderà, dopo la pausa natalizia, in aula il 9 gennaio dove il Governo, una volta decisi i correttivi da far passare, potrebbe anche ricorrere alla "fiducia". Che appare quasi scontata al Senato vista la ristrettezza

za dei tempi a disposizione per la conversione in legge del Dl. La partita sulle modifiche, insomma, è ancora in gran parte da giocare.

Intanto il relatore del Dl anti-crisi, Massimo Corsaro, ipotizza un correttivo per far scattare l'inversione dell'onere della prova negli studi di settore: non più a carico del contribuente in caso di accertamento fiscale ma a carico dell'amministrazione. Il tutto mentre si sta valutando l'emendamento già presentato dalla Lega per introdurre uno "scudo" per proteggere le aziende italiane quotate di alcuni settori strategici (in primis energia e telecomunicazioni) da "incursioni" straniere.

Quanto alla Finanziaria 2009, il via libera definitivo della Camera dovrebbe arrivare venerdì. Appena una dozzina sono gli emendamenti presentati in commissione Bilancio, tutti senza alcuna speranza di approvazione.



FIEG SI MUOVE PER OTTENERE UNA RIFORMA DEGLI AMMORTIZZATORI, PREPENSIONAMENTI AI PERIODICI?

I GRANDI EDITORI BUSSANO AL PREMIER

(Montanari a pag. 10)

I GRANDI SOCI DI RCS AUSPICANO PIÙ SENSIBILITÀ ISTITUZIONALE. SLITTA LA REVISIONE DEL PIANO

Gli editori chiedono aiuto al governo

*La Fieg in movimento spinge per una riforma degli ammortizzatori sociali
Ipotesi di prepensionamenti ai periodici*

DI ANDREA MONTANARI

Non basteranno i tagli né le azioni di contenimento dei costi per affrontare la più grande crisi della storia recente dell'editoria italiana. Ci vorrà di più. Uno strumento legislativo capace di avvicinare quanto più possibile alla realtà dei quotidiani il mondo dei periodici, da sempre considerato il fratello povero dei quotidiani. Il messaggio, la necessità dell'intervento strutturale, è trapelato, sia pure con un linguaggio ovattato, direttamente nella nota che il patto di sindacato di Res Mediagroup (Mediobanca, Fiat, Italmobiliare, Intesa Sanpaolo, Dorint, Fondiaria Sai, Pirelli, Generali, Edison, Mittel e così via), presieduto da Giampiero Pesenti ha diramato ieri contestualmente al comunicato della casa editrice di via Rizzoli relativo al budget 2009. I patiti, infatti, «sono convinti che in un auspicabile futuro contesto di maggior sensibilità istituzionale per il settore dell'editoria, le caratteristiche di multimedialità e internazionalità di Res e la forza dei suoi brand



Giampiero Pesenti

consentiranno al gruppo di fronteggiare adeguatamente la difficile crisi che l'editoria oggi vive». Tradotto da alcune autorevoli fonti del mondo dell'editoria romano, significa che per fronteggiare la tempesta il mondo dei media della carta stampata si rivolgerà direttamente al governo per ottenere alcuni benefici nella gestione dei problemi occupazionali. Ma come si può intervenire per far fronte alla crisi? Premesso che da tempo i principali editori (Mondadori, il Gruppo Espresso e, per l'appunto, la Rcs) premono sulla loro federazione, per ottenere qualche risultato, secondo quanto appreso da *MF-Milano Finanza*, la stessa Fieg starebbe lavorando in gran silenzio per ottenere un'importante modifica alla norma che regola i prepensionamenti nel settore giornalistici: l'estensione di questa possibilità anche ai periodici. E il governo avrebbe anche individuato uno strumento legislativo ad hoc per estendere questa possibilità: il decreto Milleproroghe, attualmente all'esame dell'esecutivo e in via di approvazione dal consiglio dei ministri. Nulla ancora è certo ma gli editori,

attraverso la loro associazione, stanno pensando di proprio fare un'operazione «di sistema»,



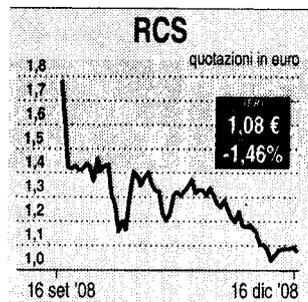
utilizzando gli strumenti tipici che anche altri grandi comparti richiedono di questi tempi a Palazzo Chigi.

Tomando a Rcs, i vertici ieri hanno rilevato che nel 2009 «ci sarà una significativa contrazione» del giro d'affari e, in particolare, «dei ricavi pubblicitari». Per questa ragione, il consiglio d'amministrazione dell'azienda che edita i quotidiani il *Corriere della Sera* e la *Gazzetta dello Sport* e che ha approvato «all'unanimità» il budget 2009, ha deciso di attendere la seconda parte del 2009 per «riformulare, nell'ipotesi di una

maggiore stabilità e visibilità del quadro economico e di mercato, la rimodulazione del piano triennale, che la sfavorevole congiuntura rende oggettivamente superato». Il nuovo business plan, a questo punto, sarà predisposto non prima

di luglio, se non a settembre. Anche perché nel frattempo, ad aprile, potrebbe essere rinnovato il cda a partire dal presidente Pier Gaetano Marchetti e dall'ad delegato Antonello Perricone. Una scelta coerente che segue «la forte azione di contenimento ad ogni livello di costi (per il *Corriere* si parla di 13-15 milioni, ndr)».

L'annuncio non è però piaciuto agli analisti (titolo a 1,08 euro, -1,46%) che fanno notare come il congelamento di ogni piano anti-crisi blocchi ogni operatività, soprattutto quello di carattere straordinario (cessione di asset), del board di Rcs (il titolo ha perso da inizio anno il 64% del proprio valore) che ha ricevuto ieri il «sostegno» del patto di sindacato guidato da Giampiero Pesenti, il quale ha «unanimemente espresso condivisione all'impegno» dei dirigenti «per una incisiva azione di salvaguardia dei business e in particolare, di sviluppo, dei ricavi dei new media (il nuovo canale tv *Lei*, la divisione Rcs Multimedia e i portali *leiwed.it* e *atcasa.it*), nel quadro di un forte impegno per la razionalizzazione ed efficienza del gruppo». (riproduzione riservata)



RCS

Ricavi 2009 in calo Giù il titolo (-1,4%)

A PAG. 4

Anche i soci di Rcs chiedono aiuti allo Stato

Il nuovo piano Rcs può attendere la seconda metà del 2009. Quando, cioè, sono attese non soltanto schiarite sulla situazione economica internazionale, ma anche la scadenza del mandato dell'ad Antonello Perricone. Mandato che ricorrenti indiscrezioni sostengono non verrà rinnovato, prevedendo che il manager torni alla guida di Itedi. «L'incertezza e le problematiche derivanti dalla crisi economica globale fanno ipotizzare, per quanto riguarda l'editoria, un 2009 con una ulteriore significativa contrazione dei ricavi, in particolare quelli pubblicitari», spiega una nota diffusa dal gruppo dopo il cda di ieri. In tale contesto il board ha «all'unanimità» approvato un budget 2009 fondato sulle migliori stime in ordine all'andamento del mercato oggi disponibili. «L'aleatorietà della situazione ha peraltro consigliato - sottolinea l'azienda - di

Pieno appoggio
alle correzioni
(e tagli) in corsa
Il piano slitta però
a metà 2009. Dopo
la scadenza del
mandato Perricone

attendere la seconda parte del 2009 per riformulare, nell'ipotesi di una maggiore stabilità e visibilità del quadro economico e di mercato, la rimodulazione del piano triennale». Piano che la sfavorevole congiuntura rende, «allo stato attuale, oggettivamente superato». Confermate, quindi, a livello

di budget 2009, sia le forti azioni di contenimento dei costi «ad ogni livello» sia gli investimenti per lo sviluppo dei ricavi digitali e la «rigorosa salvaguardia della qualità e autorevolezza» dei prodotti editoriali. Nonché il fatto che lo sviluppo multimediale costituisca l'asse portante della strategia del gruppo (-1,46% a 1,08 euro ieri in Borsa) sia in termini di prodotto sia di «sinergie gestionali».

«Condivisione e sostegno all'impegno del management» è giunto anche dai grandi soci del patto riuniti ieri. Da parte degli azionisti è arrivato poi un chiaro riferimento al mancato ripristino dei fondi all'editoria. «In un auspicabile futuro contesto di maggior sensibilità istituzionale per il settore dell'editoria», si legge nella nota del patto, la multimedialità, l'internazionalità e la forza dei Rcs «consentiranno al gruppo di fronteggiare adeguatamente la difficile crisi che l'editoria oggi vive». **G.Sc.**



Il vero pericolo? La tentazione del protezionismo

Come Figaro all'inizio dell'opera di Mozart: «Cinque... dieci... venti... trenta... trentasei... quarantatre», anche enti di ricerca e istituzioni internazionali sono alle prese con la numerologia. Ieri il Centro Studi Confindustria ha stimato in 1,3% la contrazione del pil italiano nel 2009, a oggi la previsione più fosca (il consensus internazionale indica -1,1%), ma ha poi sottolineato come un rapido ritorno alla fiducia delle imprese e delle famiglie condurrebbe a un pil quasi invariato l'anno prossimo, e in forte crescita nel 2010. Difficile, anche se a volte obbligato, fare previsioni oggi. Per capire a che punto è la crisi, meglio guardare ai due vuoti che sono emersi, e che si alimentano tra loro: il vuoto patrimoniale e il vuoto di domanda. La speranza di essere ormai fuori dalla crisi del sistema bancario americano, ma non solo, che alcuni economisti anche eminenti avevano coltivato, dopo il salvataggio di Aig da parte del Tesoro Usa e la nazionalizzazione di banche decisa da Gordon Brown, sembra oggi prematura. Goldman Sachs dichiara perdite nette per 2,12 miliardi di dollari nel quarto trimestre dell'anno fiscale appena concluso, il primo trimestre in rosso per la banca d'investimenti da quando è privata. Il caso Madoff lascia purtroppo intravedere una sequenza di «vuoti patrimoniali» a venire, nei bilanci di

di STEFANO MANZOCCHI*

La difesa delle produzioni nazionali è un rimedio solo illusorio alla crisi

banche, imprese e famiglie. Le perdite valgono in questo caso lo 0,5% del prodotto statunitense, ovvero circa un quarto delle misure anticrisi varate finora in Europa; più di quanto il Fmi ha stanziato a novembre per la crisi, lo stanziamento mensile più alto della sua storia. Non è dunque alle spalle il dissesto finanziario, quello dovuto alle patologie del settore creditizio e non solo quello fisiologico in una fase di recessione. Serviranno altre garanzie e risorse pubbliche per farvi fronte.

Il vuoto di domanda che hanno lasciato i consumatori americani non verrà colmato dalle economie emergenti. Troppo giovani alcune di quelle popolazioni per abbassare il loro tasso di risparmio, e aumentare in breve tempo i loro consumi, soprattutto in paesi come la Cina dove il welfare pubblico è praticamente inesistente. Ed i piani di spesa pubblica per le infrastrutture possono sopperire solo in parte al vuoto dell'export. Troppo squilibrata, infine, la distribuzione del reddito nei Paesi del Golfo per contribuire in modo rilevante ai consumi globali: analogamente a quanto accadde dopo lo shock petrolifero del 1973. L'Europa si dibatte tra paesi dov'è il vuoto patrimoniale a innescare il vuoto di domanda (in cima alla lista Gran

Bretagna e Spagna, a causa del crollo degli asset creditizi e immobiliari) e paesi dov'è il vuoto di domanda c'è già da parecchio, perché fortemente dipendenti dalle esportazioni (come Germania e Italia).

Non è, non sarà un nuovo 1929, ci diciamo da mesi. Ma per certo il mondo sarà diverso dopo questa crisi. In alcuni casi, come nel settore dell'auto, radicalmente diverso. Ciò che oggi ci separa da una crisi devastante è il protezionismo, palese o strisciante. Ma se la protezione dei prodotti nazionali dilaga, quella distanza diverrà più breve. I sussidi Usa al settore dell'automobile sono un buon esempio: per ora si limitano a evitare la bancarotta delle case di Detroit, ma in futuro potrebbero alterare di molto la concorrenza internazionale. Ancor più grave, forse, la Cargo security initiative con la quale gli Usa imporranno misure di sicurezza per i container provenienti dall'estero, misure che molti paesi emergenti non riusciranno ad adottare. Anche ambiente e diritti umani, importanti come sono, possono diventare veicoli di protezionismo. È qui che occorre lavorare sin d'ora, e soprattutto al G-20 di aprile con Obama, a un patto serio sul rispetto sostanziale del libero commercio, con verifiche e sanzioni adeguate. Tra un anno, se la recessione si protrae, potremmo essere fuori tempo massimo. (riproduzione riservata)

* direttore Luiss Lab,
Luiss Guido Carli, Roma



COMMENTI

**La nuova
Bretton
Woods?
Il dollaro
convertibile**

(Arcucci a pag. 9)

La nuova Bretton Woods è il ritorno al dollaro convertibile

di FRANCESCO ARCUCCI*

La grande crisi finanziaria che stiamo vivendo viene da lontano. Ma quanto lontano? Azzardiamo: dal 1971. Fu allora, infatti, che il governo americano fu messo di fronte a una scelta cruciale. E fece quella sbagliata. Che cosa era accaduto? Era accaduto che nel decennio 1960-70 si era avuta una poderosa inversione del flusso di dollari. Prima i dollari fluivano dal resto del mondo verso gli Stati Uniti perché il mondo aveva fame di merci americane. Ma completata la ricostruzione dell'Europa e del Giappone, negli anni Sessanta gli americani cominciarono ad acquistare merci e servizi nel resto del mondo, più di quanto avvenisse al contrario. A questa inversione dei flussi mercantili si accompagnò il fenomeno grandioso degli investimenti all'estero delle multinazionali americane. Mentre il resto del mondo, quasi per una sorta di timore reverenziale nei confronti degli Stati Uniti, assumeva poche partecipazioni in imprese americane anche perché, salvo la Germania con il marco tedesco e la Svizzera con il franco svizzero, gli altri paesi non potevano investire liberamente i capitali all'estero avendo monete solo limitatamente convertibili, gli americani, che si sentivano ed erano padroni del primo mondo e del terzo mondo (il secondo competeva all'impero sovietico), vendevano allegramente dollari per acquistare altre monete e investire alla grande nel resto del mondo. E i dollari così venduti venivano acquistati in gran quantità dagli europei, dai giapponesi e dai paesi petroliferi. Dal dollaro shortage al dollarglut. Dalla fame di dollari all'eccesso di dollari in giro per il mondo e potenzialmente convertibili in oro presso il Tesoro americano, secondo gli accordi di Bretton Woods. Anche se trasformare quel «potenzialmente» in «effettivamente» comportava qualche problema.

Gli Stati Uniti avevano accettato il vincolo del supporto aureo del dollaro in linea di principio, ma quando si resero conto della sproporzione del valore delle giacenze in dollari (biglietti e depositi) in giro per il mondo e quello dell'oro nelle loro casse (calcolato al prezzo ufficiale di 35 dollari l'oncia) cominciarono a fare

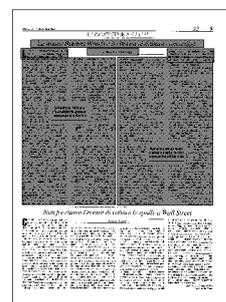
resistenza, a trascinare i piedi e di fatto a considerare l'effettiva richiesta di conversione come un atto ostile. E di paesi che potevano inimicarsi gli Stati Uniti, allora al vertice della loro potenza, ce n'erano pochi. Non la Germania, l'Italia e il Giappone, tre potenze sconfitte in guerra senza condizioni e che dovevano solo alla generosità americana se le loro economie erano state ricostruite, anche per merito del piano Marshall.

Non l'Inghilterra, salvata dagli Stati Uniti durante la Seconda guerra mondiale, quando si trovava in condizioni spaventose ed era al limite del collasso. Restava la Francia, anch'essa salvata da una sconfitta

terribile, ma il cui governo si era impermalito per non essere stato trattato dagli alleati anglo-americani sullo stesso piano. Salvata, ma un po' svergognata di fronte agli occhi del mondo,

doveva riacquistare la propria autostima con qualche gesto di insubordinazione e di sfida nei confronti degli Stati Uniti. E quale gesto di sfida era migliore di quello di richiamare gli americani all'impegno liberamente assunto della conversione del dollaro in oro?

Ma non fu il gesto plateale della Francia di De Gaulle a cambiare le cose: fu la forza dell'economia. Fu la forza dello squilibrio fra la moneta internazionale convertibile e l'oro in cui poteva essere convertita: questo nodo doveva venire al pettine e vi erano solo due modi per scioglierlo. Il primo era quello di far lievitare il valore dei 260/270 milioni di once di metallo giallo ancora a disposizione del Tesoro americano. Il dollaro poteva continuare a essere facilmente convertibile se il prezzo dell'oro fosse diventato diciamo 1.000 dollari o magari 2.000 dollari l'oncia nel 1971. A quel punto la tendenza a chiedere la conversione si sarebbe ridotta nettamente o sarebbe scomparsa e il sistema monetario internazionale di Bretton Woods avrebbe potuto cominciare a funzionare ancora per chissà quanti anni. Né vi era il rischio di inflazione interna perché la massa monetaria in ogni paese

**All'inizio del 1970 non
c'era valuta che potesse
contrastare la divisa Usa**

sarebbe rimasta inalterata: era sufficiente sterilizzare l'aumentato valore delle riserve auree imputandolo ai mezzi propri delle banche centrali o con qualche altro artificio contabile.

Ma il presidente Richard Nixon nell'agosto 1971 ritenne di fare una scelta diversa: chiudere lo sportello aureo. Concorsero a essa alcuni fattori: 1) non si voleva fare un regalo agli investitori in oro e tantomeno alla Francia che aveva puntato al rialzo del prezzo del metallo giallo; 2) non si voleva abbassare lo status del dollaro rispetto all'oro. Un'operazione del genere significava che the dollars is not as good as gold (il dollaro non è altrettanto buono quanto l'oro); 3) si voleva mostrare la forza (arroganza?) degli Stati Uniti nel potere di fare le regole e di non rispettarle che avremmo sperimentato tante volte in questi ultimi decenni.

Sicché si decise di eliminare la convertibilità del dollaro in oro. In tal modo, non solo la moneta nazionale, ma anche quella internazionale divennero fiat money, moneta senza supporto reale, creata dal nulla e, se necessario, illimitatamente.

Ora, diamo per scontato tutto ciò che è avvenuto dal 1971 ai nostri giorni e guardiamo all'attuale crisi economica e finanziaria e alla possibilità di uscirne. Tale possibilità è molto remota se non si dà stabilità alla moneta e per questa via alla finanza. Come può essere

stabile un sistema finanziario che è colpito dalla sfiducia e quindi dal desiderio di fuga dal rischio per rifugiarsi nella moneta se la moneta stessa è qualcosa che per il modo di venire creata pare una grande frode? Non si dimentichi infatti che della moneta senza supporto reale si è abusato in tutti i paesi nei quali è stata permessa. La fiat money è funzione del debito della banca centrale e della fiducia del pubblico. Ma il debito non è gradito in questo contesto di deleveraging e la fiducia del pubblico è scomparsa. Rimane il fatto che è assurdo che una banca centrale possa creare moneta dal nulla e pre-

tendere di generare ricchezza senza che vi sia nessun costo (sudore della fronte) connesso con quella creazione. Questa è un'illusione e l'attuale crisi finanziaria rappresenta la fine delle illusioni e la necessità che esse vengano svelate.

Se si vuole ricreare stabilità finanziaria bisogna ripartire dando una base, un supporto reale alla moneta, cioè la convertibilità aurea.

A questo punto la scelta che non fu fatta 37 anni fa diviene necessaria. La via che si è scelta allora ha certamente contribuito a portare al mondo molta prosperità in questo periodo, ma poi le contraddizioni sono esplose e l'hanno condotto in un vicolo cieco. E ora che torniamo indietro, anche se, data l'ancora più grande massa di dollari in circolazione nel mondo, non basterà più rivalutare l'oro a 1.000 dollari l'oncia, ma sarà necessario fissarlo a 3.000 e forse a 5.000 dollari. Bisognerà farlo per riportare la fiducia e interrompere la spirale della crisi. Ogni altro tentativo è destinato a fallire miseramente. Se vogliamo Bretton Woods 2 questo è il modo per realizzarlo. Temo l'unico. Infatti, la grave crisi che sta colpendo tutti i paesi industrializzati emergenti ha screditato il sistema monetario nazionale e internazionale basato sulla fiat money che è in essere (almeno il secondo) da quando Nixon ha spezzato il legame con

l'oro. Bisogna che si diffonda il convincimento che è sbagliato che la creazione di moneta si basi sul nulla. La creazione di moneta si deve reggere su una disciplina nella quale l'oro (quel

relietto barbarico snobbato e disprezzato prima da Keynes e poi dai banchieri centrali) svolga un ruolo importante.

I tempi perché i banchieri giungano a questa conclusione sono ancora lunghi, la nuova Bretton Woods è ancora lontana, come dice l'economista Luigi Spaventa, ma se si vuole riformare il sistema monetario e finanziario internazionale non a parole, ma a fatti, occorre mettersi al più presto su questa via. (riproduzione riservata)

**professore ordinario di Economia degli scambi internazionali, Università di Bergamo*

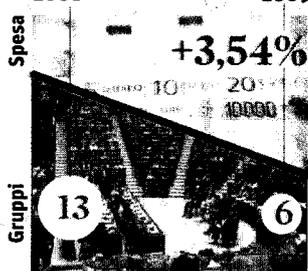
Non si può creare nuova moneta dal nulla. La crisi ha posto fine all'illusione

Meno gruppi alla Camera ma aumentano i costi

Nel 2009 calerà la spesa complessiva della Camera passando dall'1,50% del 2008 all'1,30%. Continua ad aumentare (del 3,54%) il costo dei gruppi parlamentari nonostante nella nuova legislatura siano diminuiti da 13 a 6.

Sesto ► pagina 19

CAMERA: IL TREND DELLA SPESA



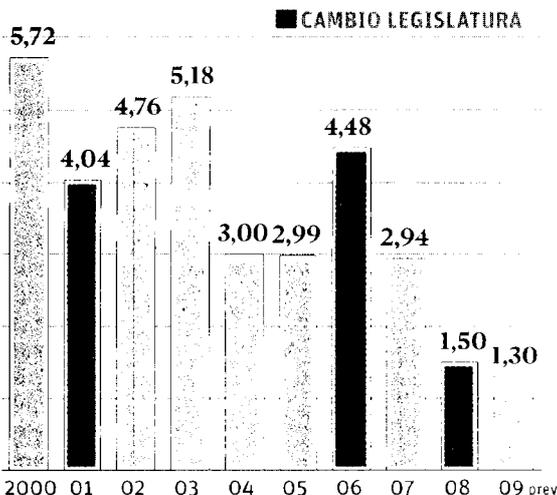
Bilancio 2009. Limitato all'1,30% l'aumento della spesa complessiva: stretta su telefoni e luce

Camera, 7 gruppi in meno ma costano il 3,5% in più

Il conto economico di Montecitorio

IL TREND DELLA SPESA

Incremento sull'anno precedente
Dati in percentuale



LE VOCI PIÙ SIGNIFICATIVE

Indennità e vitalizi dei deputati e rimborsi degli ex onorevoli

0,0%

Gruppi parlamentari +3,54%

Stipendi del personale di Montecitorio +3,13%

Acquisto di beni e servizi
Dati in percentuale

Affitti immobili	+3,26
Pulizie	-1,19
Bollette	-1,71
Telefoni	-12,00
Stampa atti parlamentari	-12,42
Trasporti	+3,59
Comunicazione	+5,48
Cerimoniale	-13,41
Biblioteca	+5,31
Archivio storico	+8,33

Mariolina Sesto
ROMA

Un bilancio pieno di segni meno. Fuorché per personale e gruppi parlamentari. Il colpo di scure dei questori di Montecitorio colpisce telefoni, bollette, carta, cerimoniale, opere d'arte, assicurazioni e commissioni parlamentari. Ma risparmia dipendenti e segreterie dei gruppi che, nonostante nel passaggio di legislatura si siano ridotti drasticamente passando da 13 a sei, fanno registrare un aumento di spesa del 3,54 per cento.

Oggi il conto economico 2009 della Camera arriva in ufficio di presidenza dove presumibilmente otterrà il primo via libera. Il

presidente Gianfranco Fini si è sgolato nel chiedere la massima parsimonia nell'uso delle risorse pubbliche in un momento di crisi economica e di venti di recessione. E i risultati non mancano: la previsione di incremento di spesa è dell'1,30%, quindi sotto la soglia dell'inflazione programmata fissata dal Dpef nell'1,5 per cento. «Si tratta del tasso più basso dell'ultimo decennio» scrivono i questori. Anche se va sottolineato che si tratta, per ora, di una previsione tutta da verificare il prossimo anno nel consuntivo. Le uscite complessive in ogni caso non dovrebbero superare 1 miliardo e 82 milioni di euro.

Meno gruppi, più spese

Rimane l'intoppo dei gruppi parlamentari. Lo tsunami elettorale del 2008, che ha cancellato sette raggruppamenti politici, non ha dato respiro alle casse di Montecitorio. Questa voce di spesa aumenta infatti del 3,54% comportando 1,2 milioni in più. Nel dettaglio, sale di 700mila euro il contributo per il personale dipendente e di 500mila euro il costo del personale di segreteria. Perché? «È vero che i gruppi sono notevolmente diminuiti - spiegano a Montecitorio -, ma i pochi rimasti si sono notevolmente ingranditi. Banalmente tutto dipende dal fatto che i deputati sono rimasti 630 pur di-

versamente raggruppati». Eppure, laddove hanno voluto, i 630 deputati hanno saputo tagliare. Non è un caso che, pur restando invariato il numero di seggi, le indennità e i vitalizi fanno segnare un'invarianza di spesa. E poi, esattamente un anno fa, il Parlamento della legislatura Prodi aveva addebitato alla



frammentazione dei gruppi l'aumento di oltre il 5% della spesa loro destinata. Come mai la loro sensibile contrazione non ha fatto invertire il trend? «L'aumento è legato agli incrementi contrattuali previsti per i dipendenti» rispondono alla Camera. Eppure la dinamica degli stipendi del personale fa registrare un aumento un po' più contenuto, del 3,13 per cento.

Beni e servizi in discesa

È questo il capitolo che ha subito un vero e proprio colpo di scure alle uscite. Nel complesso si spenderà lo 0,27% in meno rispetto al 2008. E poiché alcune spese, come gli affitti (legati agli indici Istat) o le tariffe dei trasporti, sono incompressibili, su altre voci i questori hanno dovuto usare la mano pesante: le spese telefoniche saranno tagliate del 12%, quelle per la stampa degli atti parlamentari del 12,42%, quelle per i premi di assicurazione dell'1,83 per cento. E ancora: le bollette di acqua, gas e luce segnano un meno 1,71% e le consulenze del 3,33 per cento.

Con il segno più restano solo le spese per iniziative di comunicazione e informazione («Ma servono per aumentare con satellitare e web il grado di trasparenza della Camera» si spiega a Montecitorio) e le spese per aggiornamento e formazione del personale. Tagli consistenti anche alle commissioni d'inchiesta sulla mafia e sui rifiuti, e alla Vigilanza Rai; più risorse sono previste solo per quella sugli errori sanitari solo perché è di recente istituzione. Tra i pochi capitoli a ricevere più risorse dello scorso anno anche il patrimonio bibliotecario e quello archivistico-storico. Al contrario, il cerimoniale subirà un freno alle spese del 13,41 per cento.

Quanto alle promesse per il futuro, nella loro relazione i questori insistono sul blocco selettivo del turn over dei dipendenti. Una delle poche leve per poter abbassare ulteriormente il livello della spesa.

**Accelerano solo
i servizi ai deputati
Oggi il sì in ufficio
di presidenza**

Pensioni, anche Marcegaglia con Brunetta

Il ministro accelera sull'aumento della vecchiaia delle donne a 65 anni. Per Sacconi non è una priorità

SI AFFIDA alla radio, il ministro Brunetta. Per spiegare la sua proposta sull'età pensionabile delle donne questa mattina il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta sarà a Radio Anch'io. Il suo obiettivo, è noto, è cancellare la possibilità per le donne di andare in pensione di vecchiaia a 60 anni con 20 anni di contributi, invece di dover aspettare i 65 come gli uomini. Una proposta che anche ieri ha raccolto consensi e critiche. «Brunetta ha una strana capacità, un vero e proprio talento, quello di bruciare le idee buone lanciandole in modo intempestivo e anche sbagliato perché con la sua uscita ha banalizzato un enorme problema, che riguarda l'occupazione delle donne non solo la pensione», commenta del senatore del Pd, Pietro Ichino, ospite di Stefano Menichini a «Red-azione» su Red. «Il tema dell'equilibrio complessivo e del trattamento delle donne nel mondo del lavoro rispetto agli uomini è un tema attuale - continua - e il nostro equilibrio è sbagliato, perché le donne a parità di lavoro sono pagate meno e garantite meno degli uomini, questi danni per le donne sono risarciti da un'anticipazione del pensionamento. È un brutto equilibrio che non piace neanche a me, bisogna arrivare a una vera parità, ma deve essere una parità a 360 gradi».

Innalzare l'età pensionabile delle donne? «Sono d'accordo con quello che dice Brunetta», dice il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. Quanto propone il ministro della Funzione pubblica,

spiega, rientra in una logica di una riforma non fine a se stessa ma di un intervento nell'ottica di ottenere risparmi da destinare agli ammortizzatori sociali. «Io sono convinta - sottolinea il presidente di Confindustria - che alla fine il fatto che le donne vadano in pensione prima è una sorta di discriminazione perché le donne vanno in pensione con redditi da pensione molto più bassi rispetto agli uomini. C'è una normativa Ue che ci spinge ad andare in quella direzione».

«Il ministro Brunetta, maestro nell'uso distorto della comunicazione, vorrebbe spacciare come una conquista di parità l'allungamento dell'età lavorativa delle donne. Ma se vogliamo parlare di parità tra uomo e donna sono ben altri gli interventi da cui partire», ritiene Rosy Bindi, vicepresidente della Camera e deputata del Pd. «Innalzare l'età pensionabile femminile è un provvedimento iniquo il cui segno è solo quello di fare cassa», aggiunge l'esponente del Pd Annamaria Carloni.

Brunetta però vuole accelerare i tempi e, in un'ottica di dialogo con l'opposizione, sta pensando a una commissione di studio ministeriale, probabilmente informale, per fare il punto su una possibile riforma delle pensioni. Tace invece il ministro responsabile in materia, ovvero Maurizio Sacconi, forse infastidito dall'attivismo di Brunetta. «Il tema pensioni non è assolutamente in agenda», tagliano corto al ministero del Welfare.

m.e.

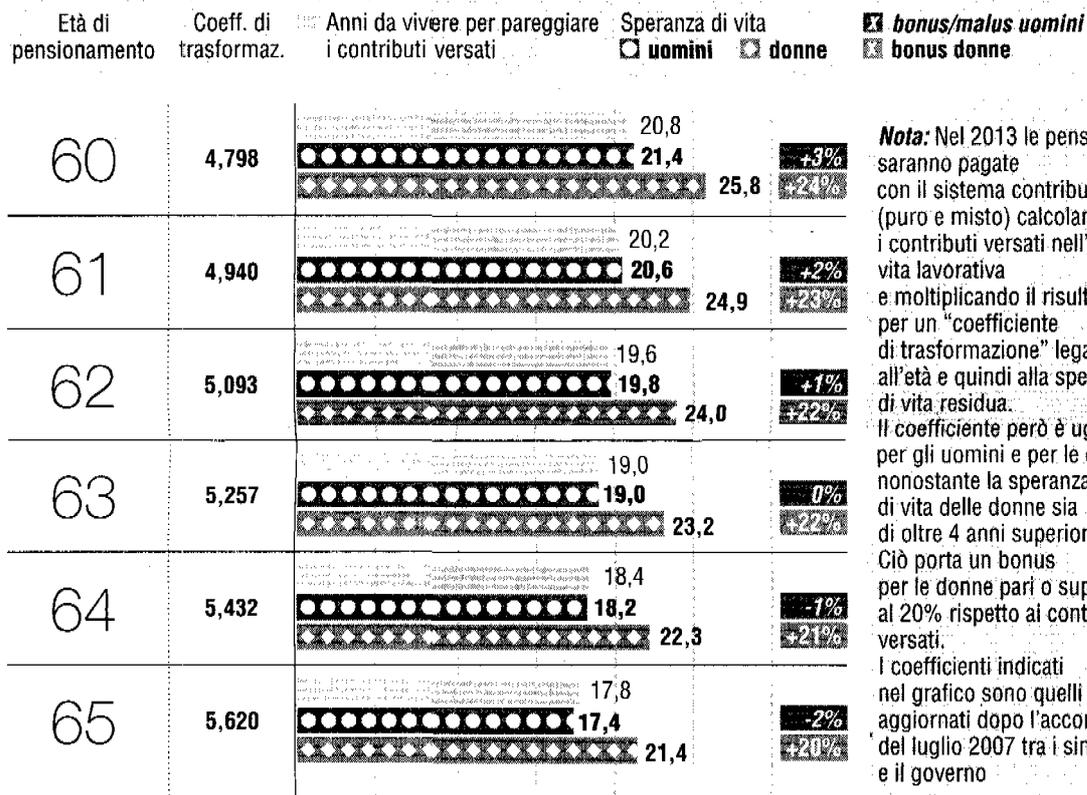


LA SCHEDA

Ma il contributivo nasconde una bomba a orologeria

Non si considera la speranza di vita femminile

Chi guadagna con il contributivo



Nota: Nel 2013 le pensioni saranno pagate con il sistema contributivo (puro e misto) calcolando i contributi versati nell'intera vita lavorativa e moltiplicando il risultato per un "coefficiente di trasformazione" legato all'età e quindi alla speranza di vita residua. Il coefficiente però è uguale per gli uomini e per le donne nonostante la speranza di vita delle donne sia di oltre 4 anni superiore. Ciò porta un bonus per le donne pari o superiore al 20% rispetto ai contributi versati. I coefficienti indicati nel grafico sono quelli già aggiornati dopo l'accordo del luglio 2007 tra i sindacati e il governo

MARCO ESPOSITO

LE DONNE, loro malgrado, rischiano di essere l'argomento centrale delle prossime riforme delle pensioni. Ma non per l'età di pensionamento con la vecchiaia, cioè il tema sollevato da una sentenza dell'Unione europea e dal ministro Brunetta, bensì per l'equilibrio dei conti del sistema contributivo. Il quale è un sistema in apparenza perfetto, perché a regime ciascun lavoratore riceverà una pensione legata ai contributi versati nella propria vita lavorativa e proporzionata alla speranza statistica di vita. Tale perfezione è però intaccata dalla scelta politica di considerare la speranza di vita delle donne uguale a quella degli uomini, anche se si sa bene che le donne vivono

di più. Un premio che vale tra il 20 e il 24% in base alle regole attuali (con i nuovi coefficienti di trasformazione). Un premio di cui si può condividere

l'opportunità, perché tende a bilanciare il peggiore trattamento riservato al personale femminile nel mondo del lavoro, ma che ha il difetto di non ricevere nessuna copertura. Così come non c'è copertura nel sistema contributivo per le pensioni di reversibilità, che finiscono quasi sempre alle donne. Il risultato è un buco potenziale nei conti stimabile in 20-30 miliardi di euro per ogni anno. Un buco del quale però non si parlerà per molti anni, visto che il sistema entrerà a regime negli anni quaranta del se-

colo in corso.

I tecnici che hanno lavorato alla riforma previdenziale sono ben consapevoli del problema, ma spiegano che le riforme non vanno giudicate in rapporto a un modello ideale di equilibrio dei conti bensì rispetto agli squilibri che contribuiscono a sanare. E il sistema della Dini (nato nel 1995 e ancora oggi architrave della previdenza pubblica) è più sostenibile del preceden-



te. Pur contenendo una bomba a orologeria legata proprio alle differenze di sesso.

Ma in cosa consiste tale bomba? La riforma Dini supera il cosiddetto sistema retributivo, per il quale la pensione si basava sulle retribuzioni degli ultimi anni e sul numero di anni lavorati. Poteva accadere perciò che una persona raggiungesse presto i requisiti minimi (35 anni di lavoro), per esempio a 57 anni. Mentre un'altra, assunta dopo, raggiungesse i medesimi requisiti a 65 anni. Ebbene: per il vecchio sistema previdenziale il 57enne e il 65enne avevano diritto alla medesima pensione anche se il primo poteva godersela per molti anni in più.

La gradualità della riforma Dini fa sì che ancora oggi la gran parte delle pensioni siano erogate con il sistema retributivo. E soltanto nel 2013 scatterà il sistema contributivo. Ovvero un metodo di calcolo che tiene conto di due cose: l'intero percorso lavorativo e l'età di uscita. Due novità talmente forti da oscurare la mancanza della terza novità: ovvero la differenza di speranza di vita tra uomini e donne.

«È un'incongruenza del contributivo - spiega Giuliano Cazzola, vicepresidente della commissione lavoro della Camera ed esperto di previdenza - che pagheranno i lavoratori di domani». I quali sono poi i giovani di oggi, privi di rappresentanza sindacale.

I fatti saranno più chiari seguendo uno degli esempi in tabella. Si immagina una persona che desidera lasciare il lavoro a 62 anni con 35 anni di lavoro. Se tale condizione si

**Cazzola:
sono
incongruenze
del sistema
che saranno
pagate
dai lavoratori
di domani**

verificherà nel 2013 o in un anno successivo, tale persona vedrà la sua pensione calcolata in base ai contributi versati in tutta la vita lavorativa. Il montante contributivo andrà moltiplicato per un numero chiamato coefficiente di trasformazione, che a 62 anni è pari a 5,093. Il coefficiente è la traduzione matematica di una speranza di vita di 19,6 anni. Ovvero se si prende una pensione pari al 5,093% dei contributi versati per 19,6 anni si incasseranno esattamente i contributi versati. Un uomo ha una speranza di vita molto vicina a quella prevista dai coefficienti (19,8 anni) mentre una donna di 62 anni vive in media per altri 24 anni. Visto che il coefficiente è lo stesso, chi pagherà la pensione della signora negli ultimi 4,4 anni?

Oggi le donne che prendono la pensione di anzianità sono poche, meno del 20% del totale dei pensionati. In pratica ci sono quattro uomini per ogni donna. E quindi una condizione di favore alle donne sui coefficienti di trasformazione ha effetti finanziari limitati. Ma in prospettiva le differenze tra i due sessi in materia di lavoro dovrebbero ridursi e al limite annullarsi. E pagare alle donne 4-5 anni di pensione non coperta dai contributi sarà dura.

Consumi. A rischio i prodotti di gamma medio-alta

«Made in Italy abbordabile» il più colpito

ROMA

Se i ricchissimi continuano a comprare, frenano i consumi di quella fascia medio-alta, che negli ultimi anni si è potuta permettere sempre maggiori incursioni in quei prodotti che sono appena sotto la vetta della piramide del lusso. E che riguardano i principali comparti del made in Italy: abbigliamento, calzature e arredamento.

La definizione l'ha data ieri il Centro studi di Confindustria: *affordable luxury*. Tradotto, lusso abbordabile. È una parte significativa dei settori in cui l'Italia è tradizionalmente forte sui mercati, ma è anche quello più colpito dalla crisi finanziaria.

Il top del lusso, infatti, rappresenta il 10% circa in tutti e tre i comparti dell'abbigliamento, calzature e arredamento. Il fatturato dell'*affordable luxury* è stimabile per il tessile e abbigliamento in 21,5 miliardi di euro, con una quota attorno al 40% del totale (53,7 miliardi). Nelle calzature rappresenta il 31,6% del totale, con un valore di 2,4 miliardi (il totale è 7,5 miliardi). Nell'arredamento è il 39,4% dell'intero settore (23,7 miliardi), con un valore di 9,3 miliardi.

Prima della crisi di quest'anno, nel 2007 il fatturato del lusso abbordabile nei tre settori era complessivamente di 33,1 miliardi di euro, pari al 39,2%

del totale. Quasi per il 50% è frutto delle esportazioni.

C'è un calo di domanda nazionale, quindi, ma anche una forte diminuzione di domanda estera. Il lusso abbordabile, spiega il Centro studi, viene acquistato nelle famiglie a reddito medio-alto dei Paesi avanzati. La contrazione è stata consistente: 2,7 nel tessile abbigliamento, 1,6 le calzature, 4,1 l'arredamento. Risultati pesanti, se si considera che questi dati negativi includono l'incremento dei prezzi. Nel 2007, invece, erano tutti e tre in forte crescita.

Il motivo è da ricercare proprio in quella frenata di crescita che c'è stata nei Paesi emergenti, dove negli ultimi anni costantemente è avanzata una classe sociale medio-alta. Mercati, quindi, che venivano considerati come i più promettenti per alcune fasce del made in Italy.

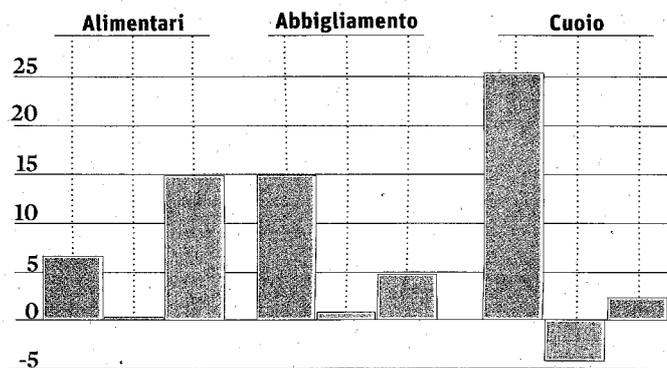
Per il Centro studi Confindustria, è a rischio una fetta rilevante di prodotto italiano. Incrociando infatti il peso del lusso abbordabile nei tre settori, con la rilevanza che questi hanno nell'economia italiana, si arriva a stimare che questa fascia di mercato vale l'1% del prodotto interno lordo italiano. I settori del made in Italy che comprendono l'*affordable luxury* rappresentano infatti una quota significativa dell'economia italiana. Il loro valore aggiunto totale nel 2007 è stato pari al 13,4% del manifatturiero e al 2,5% del Pil.

N. P.

Nel made in Italy aumenta la qualità

Italia, variazioni percentuali cumulate 2002-2007

Valori medi unitari Prezzi all'export
Prezzi alla produzione



Fonte: elaborazioni Csc su dati Istat



Le imprese: vince solo chi innova e chi va all'estero

ROMA

Ricerca e internazionalizzazione. Sono i due fattori principali che determinano il successo di un'impresa. È una tendenza che si è andata affermando nell'industria italiana: ma la novità è che questi due fattori non sono più caratteristiche proprie solo delle grandi imprese. Anche nelle più piccole cominciano ad arrivare segnali di dinamismo.

Attenzione alla ricerca e spinta ad andare all'estero si ritrovano quasi sempre, nel sistema imprenditoriale italiano, già nelle aziende dai 50 addetti in su, una quota molto più bassa di quanto comunemente si è portati a credere. Non solo: in certi territori più avanzati, questa soglia scende addirittura fino ai 15-25 addetti. Ed anche le micro unità non sono del tutto estranee a questo processo di innovazione continua e di ricerca di nuovi mercati.

A fotografare il sistema imprenditoriale italiano è un'indagine pubblicata nel Rapporto del Centro studi di Confindustria presentato ieri, riferita a 25 mila casi di aziende industriali e nei servizi alla produzione, condotta nel periodo da maggio a settembre di quest'anno (il gruppo di lavoro è stato coordinato da Raffele Brancati).

Dall'analisi emergono anche altri elementi: il modello di specializzazione italiana è rimasto concentrato sui settori tradizionali. A partire dagli anni Duemila la perdita o il guadagno di competitività sono da attribuire a caratteristiche di specifica produttività dell'azienda piuttosto che alla specializzazione produttiva. In altre parole, a prescindere dal comparto, sono le scelte strategiche a con-

tere. E il mercato tende a premiare le aziende con una maggiore produttività.

Conta la dimensione imprenditoriale. E questo emerge dall'indagine sia per quanto riguarda la produttività, la presenza all'estero, gli investimenti in ricerca e sviluppo. La produttività tende ad aumentare nelle imprese che si ritrovano nella fascia tra i 50 e i 99 addetti.

SONDAGGIO

Dall'indagine condotta su 25 mila imprenditori emerge che anche le micro unità cominciano a esplorare nuovi mercati

RICERCA E SVILUPPO

L'attività di R&S è più diffusa tra le grandi aziende ma un dinamismo di poco inferiore c'è già nella fascia tra i 16 e i 99 dipendenti

La ricerca e sviluppo è più diffusa tra le grandi, ma si riscontra un dinamismo di poco inferiore già per le categorie di aziende tra i 16 e i 99 dipendenti. Ma anche tra le micro imprese si può trovare una percentuale attorno al 10% di aziende che fanno investimenti e attività innovative, una quota che raddoppia già a partire dai 10 addetti. Nella pattuglia delle imprese innovatrici quasi la metà ritiene centrale l'attività di ricerca e sviluppo, il 18% si adegua alle trasformazioni che accadono nel proprio settore, l'11% utilizza la spesa in ricerca e sviluppo per consolidare le proprie quote di mercato.

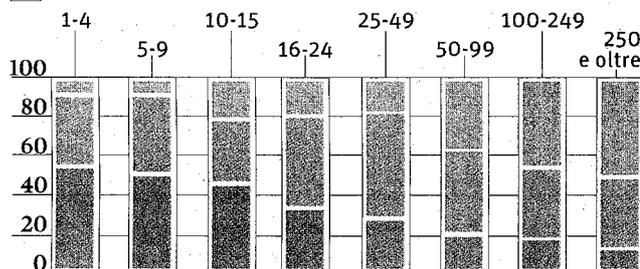
N.P.

Il gap dimensionale

Per numero di addetti

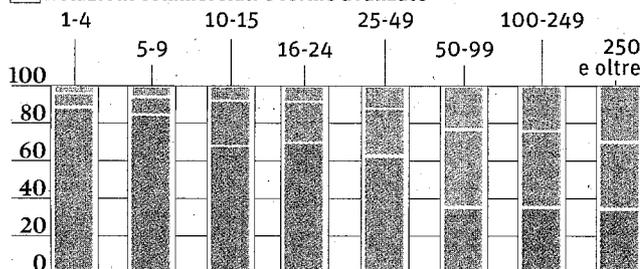
INVESTIMENTI IN RICERCA E SVILUPPO

■ Né investimenti né R&S ■ Investimenti
■ R&S e investimenti



FORME DI INTERNAZIONALIZZAZIONE

■ Nessuna forma ■ Solo export
■ Relazioni commerciali e forme avanzate



Fonte: Met



Le reazioni. Pench: rimodulare la spesa. Rossi: salvare le imprese innovative

«Investimenti e meno pensioni»

ROMA

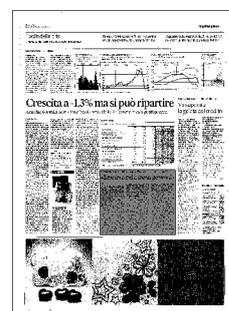
■ «Non è mia intenzione offrire incoraggiamenti al pessimismo ma bisogna essere consapevoli delle caratteristiche della situazione che stiamo affrontando». È toccato all'economista Lucio Pench, capo dell'unità di Finanza pubblica della DG Eco-fin della Commissione europea, spiegare, durante il dibattito sul rapporto di previsione presentato dal Centro studi Confindustria, perché è così difficile stimare durata e profondità della crisi economica che abbiamo di fronte. Pench lo ha fatto raccontando che quando ha mostrato alla sua bambina il grafico dell'indicatore di traccia del clima di fiducia in Europa (che viene considerato un buon anticipatore del ciclo economico) sua figlia ha domandato: «Cos'è, il disegno di un aeroplano che sta cadendo?». Insomma, in questo

momento non mancano «i rischi verso il basso» in ogni previsione congiunturale che si rispetti. C'è perfino uno scenario (molto remoto, per fortuna, sulla base delle ultime dichiarazioni del Governatore della Bce, Jean Claude Trichet) che nell'ipotesi di un «*credit crunch* severo» stima la flessione produttiva in Eurolandia pari a 4 punti di Pil. Pench ha sottolineato che lo spazio fiscale a disposizione dell'Italia per una manovra in *deficit spending* è effettivamente stretto. Ma, secondo il dirigente della Commissione Ue, i margini possibili per un'azione anticiclica potrebbero essere recuperati su due terreni. Il primo è una ricomposizione della spesa pubblica a favore della spesa in conto capitale dello Stato. Il secondo è quello che Pench ha definito lo scambio intertemporale all'interno della spesa pub-

blica: vale a dire, creare una maggiore protezione contro la disoccupazione in cambio di un allungamento dell'età pensionabile.

Dal canto suo, l'economista Salvatore Rossi, direttore per la ricerca economica della Banca d'Italia, ha ricordato che dalle numerose indagini svolte da via Nazionale sulla struttura del sistema produttivo italiano è emerso che un percorso di ristrutturazione industriale importante si era messo in moto, prima dell'arrivo della gelata economica. «È fondamentale che la "grandinata" in corso non bruci i germogli di nuova produzione» ha concluso Rossi - anche perché, quando la crisi internazionale sarà passata, una nuova dislocazione della geografia economica offrirà nuove opportunità a quelle imprese che hanno saputo ristrutturarsi».

R. Boc.



Il rilancio dell'economia. Punti centrali saranno la formazione e la riqualificazione del personale

Veneto, patto da 2,5 miliardi

Accordo tra Regione e parti sociali per utilizzare fondi Ue e Fas

Marco Alfieri
MILANO

Non è la soluzione della crisi, certo: ma un buon viatico per garantire sostegno al reddito dei lavoratori, facendo sistema, sicuramente.

Si tratta dell'accordo siglato l'altro giorno tra Regione Veneto e parti sociali per anticipare e spendere subito la quota che spetta al Veneto, pari a 2,5 miliardi di euro 2008-2013, di fondi sociali eu-

CONDIVISIONE

Il protocollo impegna gli enti locali a concertare con i sindacati un programma di sviluppo che dia valore alle imprese e all'innovazione

ropei e Fas. L'Ue, vista la crisi in corso, permette agli stati membri di anticiparli sul sostegno all'economia invece che spenderli "splittati" sui prossimi sei anni. Ma devono essere le regioni ad attivare la richiesta. Il Veneto lo ha fatto, appunto, d'intesa coi sindacati. I quali, ammette Franca Porto, segretario regionale della Cisl, si dicono «molto soddisfatti della condivisione che, per la prima volta, sta attuando la giunta

Galan». In particolare, il protocollo impegna la Regione a concertare col sindacato un patto per lo sviluppo che dia valore al lavoro, alle imprese e all'innovazione. Sugli ammortizzatori sociali, Venezia s'impegna ad attivarsi nei confronti del ministero del Lavoro per ottenere l'estensione garantita a tutte le tipologie di lavoratori. Tramite gli enti bilaterali del Veneto saranno poi potenziate le risorse destinate al sostegno dei redditi. E sempre al ministero sarà richiesto di assegnare risorse per gli ammortizzatori proporzionate al peso delle attività economiche venete.

Su formazione/riqualificazione, invece, una parte delle risorse dei fondi per la formazione verranno orientati per i corsi di riqualificazione dei lavoratori in mobilità e sul re-impiego in chiave di workfare, più che di vecchio welfare. Insomma un accordo che incrocia, paradossalmente, un positivo pragmatismo dei sindacati locali. Sarà che vivono in contesti a capitalismo diffuso dove il lavorare e il produrre è un tutt'uno e se non sei flessibile diventi residuale: ma in queste settimane in Veneto è più facile trovare sindacalisti relativamente ottimisti che imprenditori. Spiega sempre Franca Porto «che per

ora stiamo vivendo la somma di due passaggi: da un lato l'incapacità, esplosa nel 2000, di far crescere la produttività unitaria perché in fondo restiamo i cinesi d'Europa. Dall'altro siamo andati così bene nell'ultimo triennio, qui in Veneto, che adesso è arrivato un rallentamento, almeno in parte fisiologico».

«Certo è esplosa la Cig, i dati sono preoccupanti. Ma non ci sono ancora elementi tali da farci dire che stiamo entrando in una situazione catastrofica», ragiona Bruno Anastasia, direttore di Veneto Lavoro. «Non c'è dubbio che siamo davanti ad una crisi strutturale. Ma sull'estensione e la profondità non ci sono ancora evidenze, bisogna aspettare il primo trimestre 2009». Prendiamo i licenziamenti. Veneto Lavoro sta aggiornando gli ultimi dati. La stima è che nel 2008 ce ne sono stati circa 20mila. È un numero importante, ma nel 2007 ce ne sono stati comunque 13mila. Non si partiva da zero.

«Mentre mi sembra che, mediaticamente, ci sia quasi la necessità ad evocarla, la crisi, più che monitorarla», conclude Anastasia. «Attenzione a fare terrorismo psicologico, perché le aspettative sono parte delle dinamiche economiche».



Confindustria Modena vara manovra anticrisi

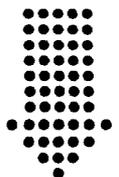
L'inversione di rotta dell'economia modenese

I DATI DELLA CRISI DI MODENA

Indicatori sul rallentamento dell'economia in provincia di Modena - Industria manifatturiera

PRODUZIONE

Variazione nel terzo trim. 2008 rispetto al II trimestre 2008



-8,5%

ORDINI

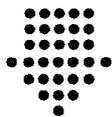
Andamento degli ordini nel mese di ottobre 2008



-35%

FATTURATO

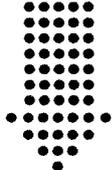
Variazione nel terzo trim.2008 rispetto al secondo trimestre 2008



-7,8%

CASSA INTEGRAZIONE*

Incrementi delle ore autorizzate nel periodo settembre-ottobre 2008



+123%

(*) Metalmeccanica +151%, Ceramica +1.129%

LE PREVISIONI

IV trim. 2008, indagine delle imprese associate a Confindustria

PRODUZIONE



In aumento
10%

OCCUPAZIONE



In aumento
3%

I FLUSSI FINANZIARI

L'obiettivo è limitare i danni «in un momento di grande sofferenza» - Confronto con le banche per agevolare l'accesso al credito

Emilio Bonicelli

MODENA. Dal nostro inviato

La tempesta della crisi investe anche una delle province più produttive d'Italia, regina dell'export, e lo fa con una violenza inaspettata. A Modena i segnali dell'inversione di rotta si sono fatti sentire già nel terzo trimestre: -8,5% la produzione; -7,8% il fatturato tra le imprese manifatturiere rispetto al trimestre precedente. Poi da ottobre gli indicatori del malessere si sono aggravati, a iniziare da quelli relativi alle ore di cassa integrazione autorizzate: +123% nell'intera provincia, con punte di crescita di oltre il mille per cento nella ceramica, uno dei comparti più colpiti.

L'indagine realizzata da Confindustria Modena tra le aziende associate sugli ultimi mesi dell'anno ha poi prodotto risultati allarmanti: solo il 10% degli intervistati prevede produzione ancora in crescita; solo il 3% occupazione in aumento. Per tutti gli altri l'economia è ferma o in calo. «In ottobre le

nostre aziende hanno visto repentini cali degli ordini, con casi di flessione anche del 50% - afferma il presidente di Confindustria Modena, Pietro Ferrari -. Nella storia della nostra associazione non abbiamo mai registrato variazioni così forti in tempi così brevi.

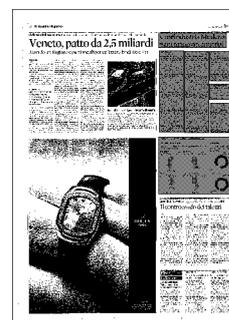
«In ottobre tutti i mercati del mondo si sono fermati, anche quelli che a inizio anno ci davano soddisfazioni - aggiunge Paolo Gambuli, direttore di Acimac, l'associazione dei produttori di macchine per ceramica che a Modena ha il principale distretto italiano -. Chiuderemo l'anno in flessione del 10%, mentre sul 2009 c'è solo un grande punto interrogativo».

Per far fronte a una situazione che potrebbe riservare difficoltà imprevedibili Confindustria Modena vara un piano articolato in quattro punti. L'obiettivo, spiega Ferrari, è quello di limitare i danni in un momento di «grande sofferenza» e porre le basi per «essere

pronti alla ripresa quando verrà». Il primo tassello dell'iniziativa è la costituzione di un Osservatorio permanente con le istituzioni locali, Prefettura, Provincia, Comune di Modena, Camera di Commercio, per uno «scambio di informazioni sulle criticità in atto» e l'elaborazione di proposte di intervento comuni. Domani, in un primo incontro con le istituzioni, verrà affrontato il problema della Maserati che, a causa del calo degli ordini, ha deciso di lasciare a casa 100 lavoratori interinali. Il secondo passo del piano è il monitoraggio continuo delle condizioni di credito e il confronto con le banche per assicurare alle aziende adeguati flussi finanziari. Già attivati accordi con CariParma per 25 milioni e Banca Popolare dell'Emilia Romagna con plafond illimitato.

Con il terzo e il quarto tassello del piano anti crisi Confindustria Modena investe direttamente risorse sul futuro come indicazione positiva alle

aziende associate. Innanzi tutto si punta sulla formazione, finanziando programmi di orientamento e alternanza scuola lavoro, così come laboratori di apprendimento della lingua italiana per i lavoratori stranieri. L'ultima iniziativa riguarda le infrastrutture. Nel 2010 sarà pronto il nuovo scalo merci di Marzaglia alle porte di Modena, ma rischia di rimanere una cattedrale nel deserto. Per questo gli industriali finanzieranno studi e progetti per dotare questo snodo vitale per la mobilità nell'area di tutti i collegamenti e gli strumenti logistici necessari.



Incentivi. Proposta di legge per far rientrare professionisti

Il controesodo dei talenti

ROMA

Una proposta di legge bipartisan per il rientro in Italia dei "talenti" emigrati all'estero per lavoro. L'iniziativa porta la firma tra gli altri del ministro-ombra del Welfare Enrico Letta (Pd), del vicepresidente della Camera Maurizio Lupi (Pdl), del presidente della Commissione Lavoro di Montecitorio Stefano Saglia (Pdl) e di Guglielmo Vaccaro (Pd).

L'idea è quella di uno «scudo fiscale» che stavolta non punta a far rientrare capitali, ma professionisti e persone pronte a creare un'attività imprenditoriale. Una versione molto più ampia, spiega Vaccaro, ideatore del progetto battezzato "Controesodo", della misura inserita nel decreto anti-crisi di Tremonti per rinnovare le agevolazioni al rientro

dei «cervelli». La proposta di legge non si rivolge infatti solo a ricercatori o docenti, ma a tutte le categorie professionali e produttive.

L'obiettivo è una misura triennale, diretta agli italiani con meno di 40 anni che risiedono o abbiano un lavoro dipendente all'estero da almeno ventiquattro mesi continuativi e che vengano assunti o decidano di esercitare attività d'impresa o di lavoro autonomo in Italia. Il loro rientro sarà favorito mediante un credito d'imposta fisso (di 25mila euro all'anno per chi sceglie il Centro-Nord, di 50mila euro per chi ritorna in una delle ex regioni Obiettivo 1: Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Basilicata, Sardegna, Abruzzo, Molise). Previsto anche un credito d'imposta variabile per le spese di investimento

di ciascun anno, più consistente se l'attività è avviata da una donna. Un beneficio in più scatterebbe per le imprese del Mezzogiorno che assumono un "talento" al rientro: un credito di imposta pari a 500 euro per ogni assunto al mese per tre anni.

I firmatari della proposta di legge spiegano che tutti i benefici dovrebbero rispettare la regola europea del "de minimis", non dovranno cioè complessivamente superare, nell'arco di un triennio, la soglia di 200mila euro. «L'impatto finanziario – spiegano – sarebbe praticamente nullo. Le misure non comportano effetti di spesa per il bilancio dello Stato perché sarebbero compensate dalle maggiori entrate derivanti dai nuovi redditi degli italiani che rientrano».

C.Fo.



Clima. Gnudi: sulle emissioni ora aspettiamo Usa e Cina

«Mediterraneo strategico per le energie rinnovabili»

Attilio Geroni

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Due eventi politici maggiori degli ultimi mesi ridefiniscono le possibilità di sviluppo delle energie rinnovabili: lo storico accordo europeo della settimana scorsa sul pacchetto clima-energia; la nascita in luglio dell'Unione per il Mediterraneo. Da un lato un quadro di riferimento normativo e dall'altro un nuovo slancio per la cooperazione tra Nord e Sud. In questo ambito, e a pochissimi giorni dall'intesa di Bruxelles, si è svolta ieri a Parigi la conferenza finale del «Piano d'azione per lo sviluppo delle energie rinnovabili nei Paesi del Sud e dell'Est me-

LA PRIORITÀ

Per il presidente dell'Enel «questa crisi ha già prodotto tanti danni, se smettiamo di investire il petrolio arriverà a 150 \$»

diterraneo». Nell'auditorium di Gaz de France Suez si sono dati appuntamento esperti del settore e top manager dei grandi gruppi europei energetici e ambientali con l'obiettivo di definire il nuovo asse di cooperazione tra le due sponde del Mediterraneo per lo sviluppo di centrali eoliche e solari. Per l'Italia ha partecipato, tra gli altri, il presidente di Enel, Piero Gnudi, anche in veste di presidente dell'Osservatorio Mediterraneo dell'Energia (Ome). Secondo Gnudi, le prospettive di crescita nell'area sono più che buone per l'industria energetica: «Nella sponda Sud del Mediterraneo si verificano tre condizioni ideali per lo sviluppo delle rinnovabili: il sole, il vento e lo spazio, elementi che da

noi è sempre più difficile trovare combinati. Non si tratta soltanto di creare delle interconnessioni, ma di costruire in loco impianti per la produzione di energia rinnovabile». Ed è qui che scatta il legame con l'accordo climatico europeo poiché si ampliano le possibilità sia di ottenere CDM (Clean Development Mechanism) sia Certificati Verdi e partecipare così al processo globale di riduzione delle emissioni di Co2. «Oggi - prosegue Gnudi - il mercato dei diritti di emissione rappresenta già 80 miliardi di euro, ma il giorno in cui anche Cina e Stati Uniti dovessero entrare negli impegni del protocollo di Kyoto, si passerebbe a circa 2mila miliardi».

Enel, sostiene il suo presidente, intende giocare un ruolo da protagonista nelle rinnovabili: all'inizio del mese è stata lanciata Enel Green Power, già una delle società più grandi d'Europa nel settore, mentre gli investimenti nel periodo 2008-2012 ammontano a 6,8 miliardi di euro. Gnudi ritiene vitale, per le aziende del settore, mantenere un'adeguata capacità d'investimento: «Questa crisi ha già fatto tanti danni e non vorrei che facesse anche perdere il senso del futuro. Se smettiamo di investire e l'economia riparte, allora anche i 150 dollari al barile del luglio scorso potranno sembrarci pochi. La crisi è mondiale e dunque la ripresa sarà mondiale anch'essa». Il presidente di Enel vede molte aziende, anche grandi, spaventate, e sempre meno disposte a investire. E come molti altri manager del settore ritiene che il faticoso picco dei 150 dollari sia stato il frutto di lunghi anni in cui, col petrolio a prezzi relativamente bassi, gli investimenti erano rimasti al palo.



Enel. Piero Gnudi



Il vertice**CON LE PROVINCE****Marrazzo
fa la conta
dei danni**di **LILLI GARRONE**

A PAGINA 3

Il vertice Richiesta di fondi al governo per chi è stato colpito dal maltempo

Marrazzo incontra le province «Danni superiori ai 50 milioni»

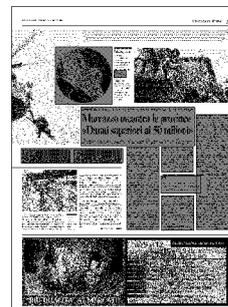
Il governatore: stato di calamità per tutta la RegioneQui accanto
Marrazzo e
Zingaretti.

”

**Non mi sembra che ci siano
le condizioni per il cosiddetto
commissariamento del Tevere**

Si fa la conta dei danni, a Roma e in tutto il Lazio. «Nel complesso - fa sapere il presidente della Regione Piero Marrazzo nell'incontrare i presidenti delle cinque province - secondo una prima sommaria stima sono valutati in 50 milioni di euro. Nei prossimi giorni i calcoli saranno più precisi». Una cifra destinata a salire non appena si andrà a conti più sicuri: «Ci sono danni seri a infra-

strutture - ha aggiunto Marrazzo - all'agricoltura e ai siti industriali». E per trovare i fondi e per affrontare con strumenti legislativi adeguati la situazione il presidente della Regione, dopo averlo decretato per Roma e per Tivoli, ha ieri firmato con una delibera lo «stato di calamità naturale» per tutta la Regione, oltre a chiedere al Consiglio dei ministri di di-



chiarare lo stato «di emergenza nazionale». «Una misura - ha poi spiegato Piero Marrazzo - che servirà anche a chiedere risorse per dare una risposta economica a chi ha subito dei danni».

Le decisioni sono state prese ieri nel summit delle cinque province, dove sono stati messi sul tavolo i problemi comuni di Roma, Latina, Rieti, Viterbo e Frosinone: «Bisogna pensare a chi è stato colpito - ha spiegato il presidente della provincia di Roma Nicola Zingaretti - Per non fa sentire nessuno solo». E Nicola Zingaretti ha aggiunto: «Abbiamo avanzato la richiesta dell'abolizione dell'Ici e la riduzione del reddito agricolo. Ora c'è il problema delle infrastrutture - ha aggiunto - ma la richiesta di "calamità" per il Lazio è rivolta a questa problematica. Nei campi non c'è solo il problema delle coltivazioni: le grandi precipitazioni e alcune esondazioni hanno spazzato via le strade rurali. Ci sono quindi una serie di emergenze, è importante coordinarci». Allo scopo oggi si riunirà un tavolo, coordinato dall'assessore all'Agricoltura Daniela Valentini e aperto agli assessorati provinciali, dove si faranno le stime più precise dei danni alle coltivazioni e alle infrastrutture rurali: «Vogliamo attingere al fondo nazionale - ha detto Daniela Valentini - perché l'agricoltura del Lazio ha bisogno di aver risarciti subito i danni. Le zone coinvolte sono tutte».

Nei primi calcoli fatti ieri al tavolo della Regione, la provincia di Rieti ha parlato di poco meno di tre milioni (2,9) i danni per strade e allagamenti, riparazione buche e ripristino delle barriere di sicurezza: 300 mila euro solo per il Terminillo, do-

ve è in pieno la stagione sciistica. Si aggirano sui 4-5 milioni a Frosinone, come ha riferito il presidente della Provincia Francesco Scalia: «Bisogna rimettere a posto strade e collegamenti», ha detto. Il 10 per cento della rete viaria di Latina è tutta da ricostruire: i danni si aggirano sui 5-6 milioni di euro, ma «entro due giorni saremo in grado quantificarli al millesimo», ha detto il presidente della Provincia Salvatore De Monaco. Particolarmente colpita la zona di Aprilia. Sei milioni i danni all'agricoltura a Viterbo secondo la Coldiretti, mentre all'incontro ha partecipato il presidente della Provincia Alessandro Mazzoli.

E il presidente della Regione si dichiara pronto «a sostenere Gianni Alemanno fin dal 2009 per gli interventi sulla rete fognaria» e per «ulteriori finanziamenti per gli argini e gli interventi sui fiumi», ma ha rivendicato in polemica con il sindaco di Roma (che voleva un «commissario») la competenza regionale sul bacino del Tevere. «Ho dato l'intesa al ministro Stefania Prestigiacomo per la nomina dell'Autorità di bacino - ha detto Piero Marrazzo - ma mi sembra che non ci siano le condizioni per il cosiddetto commissariamento: spetta alla giunta regionale preparare un piano di intervento». Ed è allo studio un piano da sei milioni e mezzo di euro per l'Aniene fra Tivoli e Guidonia, mentre «sono pronto - ha concluso il presidente della Regione - a un piano triennale per gli argini dei fiumi».

Lilli Garrone

3⁰⁰

Mila euro i danni provocati dalla pioggia nella zona del Terminillo

6

Milioni di euro circa è il costo stimato per la riparazione della rete viaria di Latina

Il presidente della Regione

I danni? Per ora 50 milioni di euro

Così il Lazio ripartirà**Marrazzo: «Fondi per Tevere e Aniene e per le aziende danneggiate
Io presidente di frontiera? Sì, ma porto sempre a casa il risultato»****Imprese**«Subito disponibili
20 milioni di euro
per le più colpite
ma creeremo
anche contributi
a fondo perduto»**Sicurezza**«Nel 2009
finzieremo
un piano triennale
di interventi
sugli argini
di fiumi e torrenti»**Alberto Di Majo**
*a.dimajo@iltempo.it***Presidente Marrazzo, nel Lazio si contano i danni del maltempo. Com'è la situazione?**

«Una prima stima supera i 50 milioni di euro. L'attenzione resta alta sull'Aniene e sui corsi d'acqua minori di altre province anche se il previsto miglioramento delle condizioni atmosferiche ci tranquillizza. Con il riconoscimento dello stato di calamità naturale su tutto il territorio e la richiesta al Governo dello stato di emergenza, ora abbiamo il compito di far ripartire cittadini e imprese».

Il ministero dell'Ambiente ha stanziato fondi per il Tevere. Qual è il vostro piano per il fiume?

«Ho già approvato la nomina di un direttore per l'autorità del bacino del Tevere per migliorare la politica di coordinamento e ho accelerato lo stanziamento di 20 milioni di euro per affrontare la situazione del fiume e dei suoi affluenti. Nel 2009 interverremo ancora finanziando un piano triennale di inter-

venti sugli argini dei fiumi, non solo per il Tevere e l'Aniene ma anche per il Sacco, il Marta, il Mignone e anche per i tanti canali e torrenti dell'agro pontino o per i fossi di Fiumicino».

I danni maggiori li ha causati l'Aniene...

«Qui dobbiamo veramente tutti dare una risposta rapida. Da parte nostra abbiamo approntato un piano da 6,5 milioni di euro per gli argini del fiume tra i comuni di Tivoli e Guidonia. E poi non dimentichiamoci le coste o l'isolamento di luoghi come Ponza e Ventotene. Condizioni meteorologiche come quelle di questi giorni accelerano il già pesante fenomeno dell'erosione delle coste, raggiungendo in certe realtà, penso alla zona di Anzio, Nettuno e Latina oppure a quelle di Fiumicino, Ladispoli e Santa Marinella, livelli drammatici».

Vi occuperete anche delle imprese sulla Tiburtina danneggiate dai nubifragi?

«L'assessore alle Piccole e medie imprese De Angelis ha annunciato



lo stanziamento di 20 milioni di euro provenienti dal nostro fondo per le piccole e medie imprese. Stiamo inoltre valutando di creare forme di contributo a fondo perduto».

Come ha funzionato la macchina dei soccorsi?

«Ritengo che la protezione civile con le sue associazioni di volontari, i vigili del fuoco e l'apparato di assistenza sanitaria abbiano fornito un'ottima prova. Vorrei inoltre sottolineare l'importanza e la tempestività dei rinforzi arrivati da altre regioni come l'Abruzzo e la Toscana e ancora la disponibilità offerta dal Piemonte».

Si sente un presidente di frontiera? Ora il maltempo, prima la sanità e i rifiuti...

«Sì, sono un presidente di frontiera. Ma ad ogni "missione", al di là dello scetticismo di molti, ritorno con risultati concreti. È stato così per sanità e rifiuti. Ora anche per il maltempo».





DEFICIT SANITÀ Rischio Lazio per il debito pubblico

Sansonetti a pag. 6

Fallisce il piano di rientro di Marrazzo. E Tremonti teme per gli effetti sull'emissione di titoli di stato

Bomba laziale sul debito pubblico

Buco di 2,2 mld nel 2006 e 2007 più 1,85 mld nel 2008



A sinistra il ministro dell'economia, Giulio Tremonti. Sotto il presidente della regione Lazio, Piero Marrazzo



DI STEFANO SANSONETTI

A via XX Settembre la preoccupazione va facendosi sempre più tangibile. Il fatto è che alla fine della fiera, dopo accordi, compromessi e commissariamenti, il piano di rientro finanziario della regione Lazio non sembra aver sortito gli effetti sperati. Basta leggere le tabelle dell'ultima finanziaria regionale per rendersene conto: buco di 2,2 miliardi nel 2006, di 2,1 miliardi nel 2007 e un disavanzo 2008 previsto a quota 1,85 miliardi (e solo parzialmente coperto). I timori del ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**, è che questo maxi-disavanzo sanitario possa ripercuotersi negativamente sui conti pubblici generali. Soprattutto in vista delle nuove emissioni di titoli di stato con cui si andrà a caccia di risorse fresche.

Certo è che quello delle finanze laziali, negli ultimi anni, è stato un autentico calvario. Il governatore, **Piero Marrazzo**, sin dall'inizio della sua esperienza ha accusato di aver ereditato una situazione insostenibile dalla precedente giunta, quella guidata da **Francesco Stora-**

ce. All'epoca si parlò addirittura di 10 miliardi di buco. In tempi più recenti Marrazzo ha tentato di mettere una pezza invitando l'esecutivo a versare alla regione almeno una parte di quei 5 miliardi di crediti vantati nei confronti dello stato centrale. Sembrava che la situazione potesse in qualche modo migliorare. Gli ultimi dati spuntati dalla Finanziaria 2009, però, sono arrivati come una doccia fredda. Durissimo, in tal senso, è stato l'intervento di **Alfredo Pallone**, coordinatore regionale e capogruppo di Forza Italia alla regione. Dopo aver citato i numeri del buco negli anni 2006, 2007 e 2008, Pallone ha ricordato che «nel documento di programmazione economica e finanziaria della regione, predisposto poche settimane fa, era previsto un disavanzo di 1,6 miliardi per il 2007 e 1,3 per il 2008». Cifre evidentemente sottostimate dal Dpef regionale, a maggior ragione alla luce dei dati aggiornati riportati nella Finanziaria. È chiaro, allora, che la crescita in pochi giorni dell'entità del disavanzo ha suscitato non poche preoccupazioni, non soltanto a livello regionale, ma

anche a quello nazionale. Alcuni, dall'entourage di **Tremonti**, fanno notare senza mezzi termini che il piano di rientro dal debito su cui Marrazzo si era impegnato è praticamente fallito. E questo, secondo valutazioni in corso, minaccia di ripercuotersi sul debito pubblico generale.



Riforma contestata. Sciopero virtuale: una giornata di stipendio in beneficenza

Corte conti, protesta dei magistrati

Roberto Turno
ROMA

Chi parla di «golpe» alla Costituzione. Chi di «prove tecniche» di normalizzazione degli organi di autogoverno della magistratura, tanto che la prossima volta potrebbe toccare al Csm. Fatto sta che in difesa «dell'autonomia e dell'indipendenza» (dal Governo e dalla politica) della Corte dei conti, i magistrati contabili hanno alzato il tono della loro protesta. Ieri hanno scioperato virtualmente devolvendo una giornata di stipendio a organizzazioni umanitarie. Domani, chissà che protesta sarà: tutto dipende dagli sviluppi ormai alle porte al Senato del Ddl Brunetta, collegato alla Finanziaria 2009.

Sì, proprio la legge "anti fanulloni" nella quale con un emendamento di Carlo Vizzini

(Pdl), presidente della commissione Affari costituzionali, si punta a riformare il sistema dei controlli e a dimezzare la composizione dei togati nel Consiglio di presidenza della Corte, il Csm della magistratura contabile, assegnando un eccesso di potere («altroché primus inter pares, diventerebbe un dominus»), si accusa, al presidente della stessa Corte.

Verticismo, tentativo di normalizzazione, decisioni prese senza alcun progetto riformatore organico. In una conferenza

DDL BRUNETTA

I magistrati contabili chiedono che sia ritirato l'emendamento su sistema dei controlli e composizione del Consiglio di presidenza

stampata convocata ieri dall'Associazione dei magistrati, sono fioccate nuove e pesanti accuse dalle toghe contabili. E la conferma che oggi la giunta dell'Associazione deciderà addirittura se espellere il presidente Tullio Lazzaro, che per aver difeso la riforma in itinere sarebbe diventato «incompatibile» con le iniziative e le indicazioni dei colleghi dell'Associazione contro misure «di stampo gerarchico e accentratore».

Insomma, è scontro aperto. Come mai era accaduto da Cavour in poi. «Il nostro non è un arroccamento corporativo: siamo aperti al confronto, chiediamo che l'emendamento sia ritirato e che le riforme siano discusse insieme in un quadro complessivo», hanno spiegato presidente e segretario dell'Associazione, Carlo Alberto Man-

fredi Selvaggi e Angelo Buscema. Ma in tutti gli interventi serpeggiavano accuse anche durissime. Il tentativo di «golpe» denunciato da Annamaria Giorgione Imposimato, l'altolà al tentativo di mettere il bavaglio agli organi di autogoverno della magistratura (Eugenio Schlitzer), l'assoluto scetticismo anche solo sugli aspetti tecnici della riforma in itinere (Fabio Viola, Aldo Carosi, Giuseppe Cogliandro).

E così ora si spera nello «stralcio» delle modifiche al Senato, già chieste con due emendamenti di Pd e Idv. Da oggi si vedrà la sorte del Ddl in aula, che comunque poi dovrà passare alla Camera. Per i magistrati contabili del resto a dicembre con le Finanziarie arrivano puntuali gli allarmi tra colpi di spugna e condoni erariali. Alcuni superati (come l'ormai mitico "emendamento Fuga"), anche per intervento del Quirinale, altri no. Chissà ora Natale 2008 che sorprese riserverà.



• La riforma della magistratura contabile voluta dal governo trova il sostegno del presidente e la contrarietà del sindacato

Sorpresa, i controllori dei conti rifiutano maggiori poteri

Roma. E' anche uno scontro tra due vecchi leoni quello all'interno della Corte dei conti. Il presidente, Tullio Lazzaro, e il procuratore generale, Furio Pasqualucci, entrambi classe 1935, si confrontano sul progetto di riforma dell'organo costituzionale che vigila sulle spese della pubblica amministrazione, degli enti locali e delle società controllate dallo stato. La maggioranza di governo punta a rendere la Corte più efficiente e per questo vuole modificare l'architettura di autogoverno, conferendo maggiori poteri di controllo, ma anche una possibilità per i "colpevoli" di ricorrere in appello. Il tutto è contenuto in un emendamento alla legge Brunetta sui fannulloni presentato in commissione Affari costituzionali del Senato dal presidente Carlo Vizzini (Pdl), che andrà in discussione oggi. Un emendamento che riprende un precedente progetto presentato nella passata legislatura dal predecessore di Vizzini, Enzo Bianco (Pd). Secondo il presidente della Corte, Lazzaro, l'intento è quello di "rafforzare il controllo della Corte per renderlo più rispondente alle esigenze del paese. Ma servono molta più celerità ed efficacia. Tanto più in vista del federalismo fiscale".

Uno dei punti più delicati è nella rappresentanza togata all'interno del Consiglio di presidenza (il Csm della Corte dei conti). Oggi l'organo supremo è composto di 17 membri, di cui dieci scelti dai magistrati, quattro eletti dal Parlamento e tre membri di diritto: presidente, presidente aggiunto e procuratore generale. L'emendamento Vizzini propone di scendere a undici consiglieri complessivi, portando a sei gli eletti dai magistrati. Così passiamo in minoranza, sette contro quattro, si lamenta il fronte del no che, oltre a Pasqualucci, vede l'intero sindacato dei magistrati contabili che medita di espellere Lazzaro, accusato di colla-

borazionismo governativo. Falso, obiettano i favorevoli che tra le loro file contano la maggioranza di dirigenti e personale amministrativo, anche i tre di diritto sono togati, la partita con i laici è quindi sei a cinque per i togati. Il secondo contestato passo è nel dare ampi poteri al presidente, cui spetterà dettare l'ordine del giorno, nominare e revocare vari incarichi interni. "Così si annulla l'autogoverno", ha tuonato Pasqualucci contro l'impostazione verticistica. "E' una norma che serve solo a dare più efficienza, saltando le paludi correntizie", spiega al Foglio Vizzini. L'ultimo punto in discussione è nella possibilità di ricorrere in appello contro alcune decisioni della Corte: a giudicare sarà un collegio, i cui membri saranno designati dal presidente.

L'ala contestatrice parla di un prossimo tilt della Corte dei conti, sul cui tavolo potrebbero arrivare cinquemila ricorsi. Tullio Lazzaro ha definito il secondo grado di giudizio un "momento di civiltà giuridica". Ma proprio su questo ultimo contrasto nel dibattito parlamentare che inizierà oggi potrebbe esserci il colpo di scena. "Valuteremo se eliminarlo - anticipa al Foglio Vizzini - per cancellare il pretesto a chi sostiene che intendiamo ingolfare la macchina della magistratura contabile". Ma l'associazione magistrati, ieri, attaccando il progetto di riforma, con Annamaria Giorgione ha parlato di "un emendamento golpe". Il presidente del sindacato, Carlo Alberto Manfredi Selvaggi, ha invece chiesto di ritirare l'emendamento: "Il nostro non è un arroccamento corporativo ma chiediamo che le riforme siano discusse in un quadro complessivo". C'è chi dice, però, che la Corte era stata sentita e avesse dato il via libera all'emendamento.



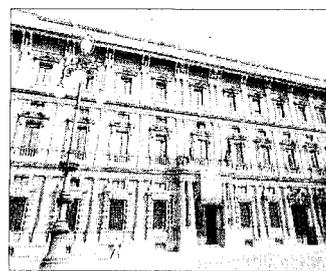
EXPO DI MILANO

Moratti
batte cassa
da Tremonti

A. DA ROLD A PAGINA 9

Povero Expo Moratti disperata bussa a Tremonti

CONTESE. Servono subito tre miliardi. Oggi si riunisce il Cipe, ma si prevede fumata nera e nella maggioranza è guerra per bande sullo sblocco dei finanziamenti. Il sindaco: «Se non arrivano i soldi, salta tutto».



DI ALESSANDRO DA ROLD

■ «Altro che Prodi e D'Alema, la vera azione di lobby nelle prossime 48 ore dovrà essere quella della Moratti e di una parte del Pdl nei confronti di Giulio Tremonti». Emanuele Fiano, deputato del Pd non ha molti dubbi quando parla di Expo 2015. Oggi e domani (quando si riunirà il Cipe, ndr) saranno due giorni decisivi per scoprire se l'esecutivo vorrà destinare i tre miliardi di euro che ancora latitano. I soldi ci sarebbero, come annunciato dallo stesso sottosegretario alle Infrastrutture Roberto Castelli durante il tavolo Lombardia: potrebbero saltar fuori dai cinque miliardi che la maggioranza di centrodestra ha deciso di stanziare per infrastrutture del Nord, tra Legge Obiettivo, decreto 185 e fondi Fas. «Ma una parte romana del Pdl – prosegue Fiano – mi pare abbia idee diverse su come investire quei soldi».

Il riferimento dell'ex capogruppo dei Ds a palazzo Marino è al comunicato congiunto di Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri. I due esponenti Pdl all'unisono hanno spiegato che, tenendo presente l'importanza di un evento come l'Expo, bisogna ricordare pure altre priorità, come ad esempio la sicurezza, argomento su cui più di una volta si sono spesi sia la Moratti che il governatore lombardo Roberto Formigoni. E su tutto ciò che riguarda la sicurezza nelle città, noto cavallo di battaglia elettorale, si gioca gran parte della credibilità politica del centrodestra. «Farsi surclassare politicamente da centrosinistra su questo argomento non sarebbe proprio il caso» dicono i ben informati. In sostanza, c'è da trovare la quadra, «contemperando gli interessi in campo». E se dalle stanze del Pdl romano fanno sapere di avere fiducia in una risoluzione "pacifica" dell'impasse, nel capoluogo lombardo il sindaco meghino continua a mantenere calma e gesso. All'apparenza.

Perché il grado di preoccupazione della Moratti resta molto alto. Lo ha ripetuto più volte ai suoi: «Se i soldi non arrivano qui salta tutto». Da queste preoccupazioni sono nate le telefonate per D'Alema e Prodi, i quali potrebbero salvare in extremis, cioè il 31 dicembre, l'esposizione universale. A metterci la faccia, infatti, oltre al danno per il capoluogo lombardo, sarebbe soprattutto il sindaco e il suo futuro politico. Oggi la Moratti inizierà le sue giornate romane, con un intervento a proposito di Expo durante la conferenza degli Ambasciatori alla Farnesina. Alle spalle del sindaco lavora nel frattempo lo stesso Formigoni, pure lui indaffarato nel



pressing sul governo: «Siamo pronti a partecipare al pre Cipe e al Cipe perché vengano riconosciute le priorità della Lombardia e siano percepite come essenziali per il Paese».

Ma nel frattempo l'affaire Expo continua a creare malumori in Lombardia e non solo. Filippo Penati, presidente della provincia di Milano, da sempre in attrito per la scelta di Diana Bracco alla presidenza della Soge, spara a zero contro Castelli e contro il tavolo Lombardia. «Un tavolo inutile – tuona il prossimo candidato del centrosinistra alle provinciali meneghine – il governo continua a farsi rappresentare dal sottosegretario alle Infrastrutture, il quale sulle risorse finanziarie non può dare risposte chiare. Dovrebbe intervenire invece Berlusconi o il ministro [Tremonti](#). Siamo ancora nell'incertezza più assoluta».

Castelli da par suo non replica, ma smentisce le ipotesi stampa per cui ci sarebbe l'idea di mettere un pedaggio sulla Milano-Lecco per finanziare l'Expo. Da Assolombarda fanno sapere che l'insediamento della presidente Bracco avverrà la prossima settimana. In fin dei conti tutti attendono notizie da Roma.

Banca d'Italia. Scudo anti-crisi per gli «hedge»: subito il freno ai riscatti

Sabbatini ▶ pagina 42

Regole. L'istituto centrale permette ai fondi di bloccare i riscatti quando superano il 15% del patrimonio

Bankitalia in soccorso degli hedge

Il regolamento dell'Authority frena la vendita obbligata di asset

Riccardo Sabbatini

■ Se il flusso dei riscatti di un *hedge fund* supererà il 15% del patrimonio, i gestori potranno sospendere i rimborsi e regolamentarne il flusso con appositi cancelli (*gate*). In ogni caso per non danneggiare i sottoscrittori potranno trasferire attività illiquide in un fondo chiuso di nuova costituzione (*side pocket*), con l'obiettivo di liquidare quegli asset nel modo più appropriato. Sono i principi contenuti in un recente decreto legge del Governo (n.185/2008), in vigore fino al 31 dicembre del 2009, cui ieri la Banca d'Italia ha dato attuazione con un proprio regolamento di immediata esecutività. L'obiettivo del legislatore, richiamato nella premessa del provvedimento attuativo, è di evitare che l'ondata di riscatti chiesti dagli investitori vada a loro danno costringendo i gestori a vendere ancora più in perdita asset illiquidi che attualmente non vengono scambiati sul mercato. Anche a livello nazionale - sottolinea la Banca d'Italia - il grado di liquidità dei fondi speculativi (il nome italiano di *hedge fund*) «è andato nelle ultime settimane progressivamente deteriorandosi per effetto sia del consistente aumento delle domande di riscatto sia per l'attivazione di *gate* o *side-pocket* da parte di *hedge fund* esteri presenti nei portafogli dei fondi italiani». Ed ecco come verrà fronteggiata la situazione d'emergenza.

Sospensione dei riscatti

Se le richieste di rimborso, ad ogni scadenza prevista, saranno superiori al 15% del patrimonio, il fondo speculativo potrà rimborsare un controvalore almeno pari all'entità del "cancello" (15% del patrimonio), suddiviso per le domande di riscatto pervenute, e l'ammontare in eccedenza sarà trattato come una nuova domanda di rimborso alla scadenza successiva. Per effetto di queste disposizioni i sottoscrittori saranno autorizzati a detenere nel fondo un investimento inferiore al minimo di legge iniziale (500mila euro).

Fondi chiusi

In circostanze eccezionali e per attività divenute illiquide, i fondi speculativi potranno scorporare dal fondo simili asset, con una scissione proporzionale, e trasferirle in appositi fondi chiusi di nuova costituzione (*side-pockets*). In questo caso anche la quota dell'investitore si sdoppierà in due, una parte sarà relativa al fondo originario e l'altra rappresenterà, pro quota, il portafoglio confluito nella nuova entità. Il fondo chiuso - stabilisce Bankitalia - «non può emettere nuove quote ed è gestito in un'ottica di smobilizzo delle attività illiquide detenute». Pertanto i gestori definiranno un preciso piano di smobilizzo e le fasi in cui l'operazione si concluderà. In questo periodo il fondo non potrà detenere attività liquide diverse da quelle finalizzate ai rimborsi. Per la sua operatività potrà assu-

mere prestiti, ma della durata massima di 6 mesi e fino al 10% del suo portafoglio. Infine la sgr non potrà «percepire alcun compenso per la gestione». Ma quali sono gli asset considerabili illiquidi? Innanzitutto altri fondi d'investimento che hanno sospeso il rimborso delle quote, sono in liquidazione, oppure hanno anch'essi costituito *side pockets*. Per gli altri strumenti finanziari gli indicatori da prendere in considerazione attengono «ai volumi, alla frequenza e all'entità degli scambi», alla «oggettività dei prezzi», al loro andamento «in un lasso di tempo congruo (ad esempio 30 giorni)», alla loro confrontabilità e pubblicità. Sarà considerata rilevante «l'assenza prolungata di prezzi significativi o di transazioni nei mercati di riferimento».

NASCE LA «SIDE POCKET»

Per non danneggiare i sottoscrittori è previsto il trasferimento delle attività illiquide a una gestione chiusa di nuova costituzione



Per il rapporto 2008 l'occupazione del settore è in tenuta **Abi: poco precariato nel credito**

Nicoletta Cottone

ROMA

■ Nel settore bancario l'occupazione tiene e segna una crescita. Secondo il «Rapporto 2008 sul mercato del lavoro nell'industria finanziaria» presentato ieri dall'Abi, gli addetti nel 2007 sono saliti a 345mila unità, con un incremento dello 0,5% rispetto al 2006. Poco meno di 320mila operano in 294 banche, poco più di 25mila in 256 società finanziarie. Il numero medio degli occupati è di 1.086 per le banche e di 99 per le società finanziarie. Nel

settore, poi, non c'è precariato, visto che il 96% degli occupati è a tempo indeterminato e all'apprendistato utilizzato per favorire l'accesso dei giovani nel mondo del lavoro fa seguito, nella quasi totalità dei casi, l'assunzione a tempo indeterminato al termine del percorso formativo. «La sfida della competitività e dell'efficienza - ha sottolineato il presidente dell'Abi Corrado Faissola - non sta creando alcuna "questione precariato"». Prosegue la corsa del personale "in rosa", che in dieci anni è cresciuto di ben 10 punti percentuali, raggiungendo a fine 2007 la quota del 41,1% degli occupati, guadagnando un 1,1% rispetto al 2006.

«Di fronte alla congiuntura in corso - ha commentato Faissola, presentando il rapporto - è fondamentale continuare a conciliare le esigenze di competitività delle imprese bancarie con quelle dei lavoratori». Un punto indispensabile per un settore aperto alla concorrenza internazionale, con l'obiettivo, che rappresenta una spinta in

più, di «riuscire a farlo creando buona occupazione», senza precariato.

Il costo del lavoro, segnala l'analisi dell'Abi, resta superiore alla media europea di circa 10 mila euro all'anno, con un costo unitario di 70mila euro. In particolare, il rapporto tra costo del lavoro e margine d'intermediazione si attesta per le banche italiane al 37% rispetto al 34% della media europea. Allo stesso tempo, il peso del costo del lavoro sui costi operativi complessivi è pari, nel nostro paese, al 61,3%, contro il 53% della media europea.

Il Fondo esuberanti del sistema bancario gestisce alla fine di quest'anno circa 10mila lavoratori espulsi dal sistema prima del raggiungimento dei limiti per il pensionamento. Il presidente del Fondo, Giancarlo Durante, ha precisato che l'importo medio dell'assegno pagato ai bancari assistiti dal Fondo - l'ammortizzatore sociale interamente a carico del sistema - è pari a 30.750 euro annui. Il costo per le banche è però nettamente più alto: 44.200 euro annui pro-capite, somma dell'assegno corrisposto al lavoratore e dei contributi figurativi pagati all'Inps.

Sempre l'Abi ha segnalato ieri l'avvio della terza edizione della campagna di educazione finanziaria "Porte Aperte a Patti Chiari".

IL BILANCIO

Secondo l'associazione il costo del lavoro negli istituti italiani è superiore di 10mila euro alla media europea



Banche e imprese. Abi: l'offerta è abbondante

Va superata la gelata del credito

ROMA

Il Centro studi della Confindustria è tornato ieri a mettere in evidenza il rischio di una stretta creditizia. L'andamento del credito bancario, sottolinea Viale dell'Astronomia, ha rallentato «bruscamente» nei confronti delle aziende: dal picco del +14,7% di ottobre 2007, si è passati a ottobre 2008 a +8,4%, vale a dire «oltre 6 punti di crescita in meno. I dati disponibili - insiste il Csc - dipingono un quadro preoccupante e indicano che un rallentamento si è accentuato negli ultimi due mesi del 2008. È elevato il rischio che prosegua nel 2009».

Il rapporto cita l'indagine Isae del mese di novembre, in base alla quale è molto aumentata la quota di imprese che non hanno ottenuto il finanziamento richiesto: si tratta del 14,4% contro il 6,9% del mese di giugno. «Questo non solo ostacola gli investimenti ma mette a repentaglio la stessa sopravvivenza delle imprese».

Secondo il rapporto Met 2007 che ieri è stato in parte anticipato, durante la discussione in Confindustria, dall'economista Raffaele Brancati, chi oggi esprime maggiori preoccupazioni al riguardo sono le imprese tra i 10 e i 50 addetti.

Non basta. Il *credit crunch* sembra riguardare anche le famiglie. La concessione di mutui, evidenzia il Csc, ha rapidamente decelerato da fine 2007 e mostra un calo ad ottobre dell'1,8%, pari ad una riduzione dello stock di 4,8 miliardi di euro.

Ciò deriva da una minore domanda, ma anche «da una maggiore selettività attuata dalle banche, che allungano i tempi dell'erogazione e penalizzano soprattutto

alcune tipologie di famiglie considerate spesso erroneamente meno solvibili».

L'analisi tracciata dagli economisti della Confindustria non convince i banchieri. Così l'Abi replica, chiamando in causa la flessione degli investimenti da parte delle imprese alla luce della crisi:

«L'erogazione del credito alle imprese è molto elevata e non ha risentito, se non molto marginalmente, del calo degli investimenti delle imprese - ha detto il presidente Corrado Faissola - I dati disponibili confermano che l'aumento della quantità di credito utilizzato dalle imprese è molto elevata». Il tema del *credit crunch* è stato già al centro dell'attenzione di banche e imprese che si sono incontrate più volte. Un nuovo tavolo, che era stato annunciato per il 18 dicembre, sembra però destinato a slittare.

R. Boc.

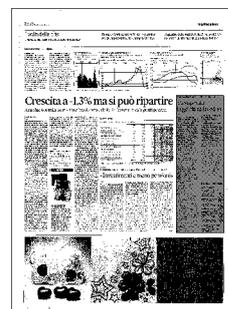
Il credit crunch in Italia

Dati in percentuale

Imprese	
Non ha ottenuto il finanziamento (1)	14,4
Peggiorate condizioni di accesso al credito (1)	43,5
Peggiorate condizioni di accesso al credito per nuova linea/espansione (2)	62,9
Famiglie	
Stock di mutui (variaz. annua) (3)	-1,8
Prestiti totali (variaz. annua in mld di euro) (3)	-1,9

(1) novembre 2008; (2) settembre 2008; (3) ottobre 2008

Fonte: elaborazioni Csc su dati Banca d'Italia, Isae



Non c'è solo il "regalo"

Mutui congelati per un anno per evitare le sofferenze in bilancio

I banchieri "buoni"

Mutui congelati per non peggiorare i bilanci bancari

L'iniziativa di sospensione delle rate evita di trasferire a incagli e sofferenze i prestiti in mora per dodici mesi

di **LORENZO DILENA**

Diceva il banchiere americano John Pierpont Morgan che vi sono sempre due motivi per compiere un'azione: uno buono e uno vero. Chissà se si sono ricordati di questa cinica battuta del fondatore della J.P. Morgan, i banchieri italiani che si stanno prodigando per andare incontro alla clientela in difficoltà nel pagare le rate del mutuo.

Di recente le principali banche hanno lanciato iniziative che permettono di sospendere fino a 12 mesi il pagamento delle rate del mutuo. (...)

(...) Unicredit ha lanciato «Insieme 2009» per chi ha un reddito fino a 25 mila euro, Mps è partita con il progetto «Combatti la crisi», mentre da quest'anno Intesa Sanpaolo ha reso flessibili i mutui.

Indubbiamente, la mossa delle banche rappresenta un aiuto per chi è stato licenziato e deve attingere ai risparmi, arrangiarsi con la cassa integrazione o fronteggiare un calo dei propri introiti. Ma l'aiuto dato ai clienti comporta benefici, neanche troppo indiretti, pure per gli istituti. Grazie alla sospensione, infatti, almeno per un anno i mutui che i relativi titolari non sarebbero in grado di onorare, rimangono in bonis, anziché finire tra i crediti dubbi (incagli oggettivi o sofferenze). E questo evita il peggioramento dei coefficienti patrimoniali, e i relativi costi sul conto economico. Ogni 100 mila euro dilazionati sono 100 mila euro di sofferenze evitate. In tempi di crisi, insomma, il motivo buono (per il cliente) va a braccetto con quello "vero" per la banca, nella speranza di scavallare un po' più agevolmente il 2009, su cui si addensano fosche previsioni. Proprio ieri il centro studi di Confindustria ha stimato una perdita netta di 600 mila posti di lavoro tra il terzo trimestre 2008 e la seconda metà del 2009: una prospettiva che induce a prevedere una crescita delle rate insolute. Stando agli ultimi dati, i mutui per l'abitazione ammontano a 260 miliardi di euro.

La Banca d'Italia lascia una certa flessibilità agli istituti per deci-

dere se e quando passare un mutuo con rate insolute a sofferenza, ma è più rigida sui cosiddetti incagli oggettivi. «Una banca che esce allo scoperto con un'iniziativa così - afferma un esperto di una primaria società di revisione - lo fa nell'ottica di recuperare la posizione quando vede che dare più respiro al cliente può voler dire farsi rimborsare il mutuo senza altri problemi». Respinge la lettura «tendenziosa almeno per quanto riguarda il nostro gruppo», Ivan Niglio, responsabile area prodotti di Mps. «La nostra iniziativa non arriva dal nulla - spiega - perché già da novembre 2007, quando di recessione non si parlava, abbiamo dato la possibilità di rinegoziare completamente i mutui, andando incontro ai clienti». Sarà anche così. Ma intanto il mutuo sospeso non va a incaglio e la Borsa non si allarma. In banca niente è gratis: tantomeno la bontà.



Una risposta alla crisi nel diritto fallimentare

di **Marco Spadacini***
e **Giuseppe Iannaccone****

In questi giorni l'espressione più frequentemente usata dagli economisti e dagli aziendalisti è: «la certa ricaduta della crisi finanziaria sull'economia reale».

Cosa questo significa in concreto, purtroppo, lo constatiamo tutti i giorni: calo degli investimenti, calo dei consumi, bilanci intermedi societari in forte flessione, budget 2009 rivisti pressoché universalmente al ribasso, massiccio ricorso alla cassa integrazione, difficoltà di ottenere credito per le aziende se non addirittura richieste di rientro forzato dagli affidamenti bancari precedentemente concessi. Tutto ciò rischia davvero di rappresentare l'anticamera di possibili futuri dissesti societari. Del resto proprio in questi giorni si sta constatando quanto diffusa sia la pratica della chiusura anticipata delle fabbriche che programmano anzitempo le ferie piuttosto che accumulare produzione destinata prevalentemente ai magazzini invece che ai consumi rallentati dai numerosi annullamenti di ordinativi.

Dobbiamo, dunque, aspettarci tante insolvenze societarie e tanti conseguenti dissesti? Una risposta a questa domanda o, meglio, un rimedio a questo oscuro scenario, possiamo trovarlo nella recente riforma del diritto fallimentare.

Come noto, con la legge del 14 maggio 2005 n. 80, in ultimo modificata dal D.lgs del 12 settembre 2007 n. 169 (in vigore dal 1° gennaio 2008), il vecchio impianto normativo della legge fallimentare (r.d. 16 marzo 1942 n. 267) ha subito una profonda e importante riforma.

Particolarmente innovativi e rappresentativi di tale riforma sono due istituti, prima sconosciuti dal nostro ordinamento legislativo: il piano di risanamento previsto dall'art. 67, 3° comma, lett. d, della legge fallimentare e gli ac-

cordi di ristrutturazione dei debiti previsti dall'art. 182 bis legge fallimentare.

Il primo istituto (il piano di risanamento) è utilizzabile nel caso di imprese che sono in crisi, ma non versano ancora in un vero e proprio stato di insolvenza. In questo caso l'imprenditore può preparare - anche unilateralmente - un piano di risanamento della propria esposizione debitoria; se il piano è attestato come ragionevole da un professionista (iscritto nel registro dei revisori contabili ed avente i requisiti per la nomina a curatore), gli atti ed i pagamenti posti in essere in esecuzione di tale piano beneficeranno dell'esenzione dall'azione revocatoria. La potenziale utilità di tale strumen-

VIA D'USCITA

Un rimedio si può trovare nella riforma della legge e negli accordi di ristrutturazione del debito

to legislativo è evidente: i creditori o comunque gli interlocutori dell'impresa, senza più il timore della successiva azione revocatoria, potranno ora avvicinarsi all'imprenditore e supportare il suo piano di risanamento.

Quando, invece, la crisi dell'impresa è più grave, anche in caso di vera e propria insolvenza, l'imprenditore potrà, in virtù di quanto previsto all'art. 182 bis della legge fallimentare, chiedere al Tribunale l'omologazione di un accordo di ristrutturazione dei debiti stipulato con i creditori rappresentanti almeno il 60% del passivo, munito di una relazione di un professionista (con gli stessi requisiti previsti per l'attestazione del piano di risanamento) che ne assicuri l'idoneità a pagare i creditori rimasti estranei. Anche in questo caso

appare evidente l'utilità di questo strumento legislativo: una volta ottenuta l'omologazione, non solo non saranno revocabili gli atti ed i pagamenti, ma l'imprenditore beneficerà di una forte tutela sotto il profilo penale dei reati fallimentari di bancarotta poiché i suoi comportamenti (se rispettosi dell'accordo omologato) avranno avuto la preventiva approvazione di un organo giurisdizionale.

Finalmente con l'introduzione di questi istituti, il Legislatore ha apprestato un sistema normativo che consente all'impresa di superare la crisi prima che la stessa divenga irreversibile, così prevenendo l'irreversibile cessazione dell'attività conseguente al fallimento: il piano di risanamento, se in una situazione di tensione finanziaria; gli accordi di ristrutturazione se, invece, in una situazione di insolvenza o comunque di crisi più grave.

Agli operatori, allora, il compito di cogliere appieno la portata innovativa della riforma e, soprattutto, di sfruttarne le evidenti potenzialità, modificando il vecchio approccio alla "crisi dell'impresa", storicamente vista come l'anticamera della definitiva cessazione dell'attività.

Ora, infatti, vi sono gli strumenti (in passato tante volte auspicati) per affrontare la fase patologica dell'impresa in un'ottica non liquidatoria, ma di vera continuità aziendale.

Veramente, in altre parole, una «nuova frontiera del diritto fallimentare», che riteniamo, se adeguatamente "esplorata", potrà portare concreti benefici al mondo dell'impresa, consentendo il suo tempestivo risanamento e, dunque, evitando le insolvenze così temute dal sistema economico nella attuale fase critica che sta attraversando.

* Studio Spadacini
Associazione Professionale

**Studio Legale G. Iannaccone e Associati



IL CDG VARA LA RIORGANIZZAZIONE**77**

Intesa Sanpaolo: il retail a Micheli

Il consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo ha approvato ieri il riassetto manageriale varato dall'a.d. Corrado Passera. Al direttore generale Francesco

Micheli è stata affidata la rete retail riorganizzata, mentre Pierluigi Curcuruto diventa chief operating officer.

Graziani ► pagina 41

Banche. Micheli alla guida del retail, Curcuruto nuovo Coo - Più peso alla sede di Torino

Intesa Sanpaolo, al via la nuova struttura



Francesco Micheli

L'uscita di Pietro Modiano da **Intesa Sanpaolo** ha portato all'ufficializzazione del nuovo assetto di vertice della controllata Banca dei Territori, cui fa capo il business retail del gruppo. Sulla base del progetto messo a punto dall'amministratore delegato Corrado Passera, il consiglio di gestione presieduto da Enrico Salza ha deciso ieri di affidare al direttore generale Francesco Micheli la responsabilità della divisione retail. La divisione è stata riorganizzata in otto direzioni regionali, con efficientamenti e sinergie che libereranno oltre

1.000 persone da destinare al potenziamento dell'attività commerciale. Torino, spiegano da Intesa Sanpaolo, si conferma sede centrale della Divisione retail.

Al consiglio di gestione che ha varato il riassetto è stato invitato, per un cortese saluto, an-

che Modiano. Testimoniando così, secondo le fonti ufficiali, il clima cordiale che avrebbe caratterizzato la sua uscita dalla banca e il suo successivo approdo alla presidenza della Carlo Tassara di Zaleski, cui fa capo il 4,6% di Intesa Sanpaolo. La filosofia della Banca dei Territori, che sarà guidata da Micheli con riporto diretto a Passera, si basa «da un lato sulla valorizzazione del radicamento territoriale e della prossimità alla clientela e dall'altro sulla valorizzazione della dimensione nazionale e della centralità dei servizi, attraverso cui assicurare l'innovazione di prodotto e piattaforme

operative ed informatiche in grado di realizzare le necessarie economie di scala». Il riassetto deciso da Intesa Sanpaolo, alla vigilia di un 2009 che si presen-

ta "bancariamente" ancora più complesso del 2008, è finalizzato in particolare a «migliorare l'efficacia dell'azione commerciale sul territorio, a rilanciare l'azione di marketing per lo sviluppo di prodotti e servizi innovativi, a mantenere un adeguato controllo dei costi».

In dettaglio, la nuova organizzazione della divisione retail, affidata al direttore generale Francesco Micheli, sarà articolata in otto direzioni regionali, poste a coordinamento di 22 Aree/Banche



Rete, disegnate «in modo da garantire l'ottimale copertura territoriale e un omogeneo dimensionamento in termini di numero di filiali e di risorse assegnate». In particolare, si legge in una nota di Intesa Sanpaolo, ogni direzione regionale coordina da 2 a 4 Aree/Banche Rete e - mediamente - 700 filiali e 6.300 risorse.

La responsabilità delle direzioni regionali è affidata ai seguenti manager: Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria, con sede a Torino (Adriano Maestri); Milano e Provincia, con sede a Milano (Franco Ceruti); Lombardia, con sede a Como: (Bruno Bossina); Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige, con sede a Padova (Francesco Micheli, ad interim); Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo e Molise,

con sede a Bologna (Giuseppe Feliziani); Toscana e Umbria, con sede a Firenze (Luciano Nebbia); Lazio, Sardegna e Sicilia, con sede a Roma (Franco Gallia); Campania, Basilicata, Calabria e Puglia, con sede a Napoli (Antonio Nucci).

La riforma organizzativa si accompagna inoltre alla semplificazione del modello organizzativo di Area/Banca rete. Oltre 1.000 persone verranno infatti liberate e destinate al potenziamento dell'attività commerciale. Tutte le strutture centrali della Divisione, finora distribuite su più città e sedi operative, ven-

gono collocate a Torino, che così si conferma sede centrale della Divisione Banca dei Territori. La divisione retail sarà poi suddivisa in due macrodirezioni. La direzione privati, affidata a Marina Tabacco (ex Sanpaolo), che

presiederà i segmenti famiglie, affluent, piccoli operatori economici e private. E la direzione Imprese, affidata a Carlo Berselli (ex Cariparma), opera a servizio delle aziende da 2,5 a 150 milioni di euro di fatturato, segmentate in funzione del settore di attività e dei bisogni, con una gamma di prodotti e servizi che include il credito a breve e medio-lungo termine (quest'ultimo con responsabilità condivisa con Mediocredito Italiano), le esigenze transazionali, la finanza d'impresa e il trade financing. La Direzione coordina inoltre, attraverso Banca Prossima, il servizio a imprese sociali e comunità. A seguito della nomina di Francesco Micheli a capo della Banca dei Territori, Pier Luigi Curcuruto è stato nominato Chief operating officer del gruppo.

Al.G.

I DETTAGLI

La divisione è stata riorganizzata in otto direzioni regionali con sinergie che libereranno oltre mille persone

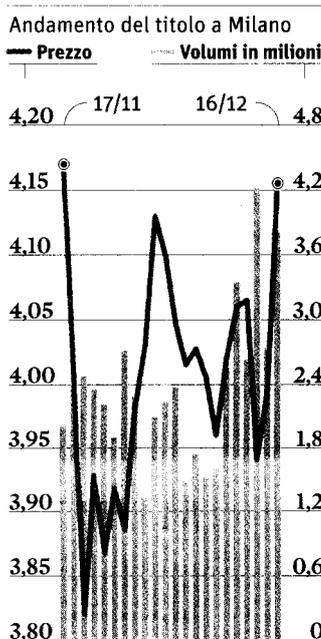
Credito. In uscita quattrocento dipendenti

Bpm vara il piano di esodi volontari

IL TAGLIO DEI COSTI

Il consiglio dà mandato al direttore generale Dalu di avviare la riorganizzazione. A Piazza Affari il titolo chiude in rialzo del 4%

Bpm



La **Banca Popolare di Milano** taglia il 4,5% dei dipendenti. La mossa era nell'aria e in qualche modo all'assemblea di sabato scorso c'era stata un'anticipazione del provvedimento. Ieri è arrivato l'annuncio ufficiale: il consiglio di amministrazione della banca milanese guidata da Roberto Mazzotta ha dichiarato che ridurrà di 400 unità il personale (a fine 2007 a bilancio risultavano un organico di 8590 addetti). Bpm, si è appreso da una nota, ha dato mandato al direttore generale, Fiorenzo Dalu, di avviare il percorso per «la definizione dell'accordo quadro preventivo all'applicazione e all'attuazione del Decreto Ministeriale 158/2000 relativo al "Fondo di solidarietà" dei lavoratori dipendenti delle aziende di credito». Alle misure i lavoratori potranno accedere su base volontaria, nel quadro della politica complessiva di contenimento dei costi e di aumento dell'efficienza delle strutture operative. L'obiettivo è di ridurre l'organico in tre anni, dal 2009 al 2011, di 400 addetti, di cui circa 280 relativi alla capogruppo Bpm e 120 tra le controllate Casas di Risparmio di Alessandria e Banca di Legnano.

E proprio ieri il board si è riunito per ascoltare la relazione di Dalu su come la banca possa aggiungere redditività in un momento così difficile. Il piano anticrisi comprende l'intervento sui costi, compresi quelli del personale e, come annunciato, l'utilizzo del fondo esuberi. Non è una novità perché anche altri istituti si sono già mossi in questa direzione. Sabato scorso, nel corso dell'assemblea straordinaria dei soci, lo stesso Mazzotta aveva definito i possibili tagli «niente di terrificante, bisogna stringere i bulloni in un momento di crisi così generalizzata. E le banche di territorio hanno mostrato di saper reggere meglio». L'assise, chiamata a votare sulle rilevanti modifiche statutarie chieste d'urgenza da Bankitalia, si è chiusa con un voto a favore a larghissima maggioranza. L'esito plebiscitario va però interpretato con la scelta del maggior sindacato interno alla banca, la Fabi, di disertare l'appuntamento per esplicitare il dissenso sulle modifiche, senza, però, spaccare i soci con un voto contrario. In avvio di assemblea si era temuto che l'assenza degli iscritti Fabi potesse far mancare il numero legale per avviare i lavori.

Superato l'appuntamento delle modifiche statutarie (riduzione dei consiglieri da 20 a 16, spazio alle minoranze, delega più ampia al management e quorum diversi per assemblee su scelte rilevanti) l'istituto milanese è attualmente impegnato nell'offerta pubblica per Anima Sgr, la società di risparmio gestito guidata da Alberto Foà, che permetterà di rafforzare la presenza nel settore. Una mossa che permetterà di aumentare la raccolta diretta, e quindi il funding della banca con l'obiettivo di mantenere gli impieghi alla clientela.

R. Fi.



breakingviews.com

Con il contributo del **Collegio Carlo Alberto**

Attenzione alla recessione Ma nel 2010 in Borsa torneranno tanti buoni affari

Nella migliore delle ipotesi, il 2009 sarà un anno duro per l'economia e per molti mercati finanziari. Le banche centrali e i governi stanno iniettando grandi quantità di denaro ed erogando crediti a buon mercato, ma il sistema finanziario non riesce a riprendersi. Le stime sul Prodotto interno lordo (Pil) americano prevedono un calo dell'1,6% nel 2009, ma questa ipotesi appare ancora troppo ottimistica. L'interazione tra la forzata riduzione dell'indebitamento bancario e la contrazione dell'economia, negli Stati Uniti come in altri paesi, avrà effetti più tossici di quanto gli economisti siano disposti ad ammettere.

È probabile che la stretta creditizia prosegua ancora per un anno o più. In attesa che le banche diventino più dinamiche, la disoccupazione aumenterà, il commercio internazionale subirà una flessione e la fiducia si sbriciolerà. Prima che la crescita riprenda occorrerà attendere altri due o tre trimestri. Un altro problema da risolvere sarà il riassetto degli squilibri internazionali. L'enorme deficit commerciale degli Usa e i corrispondenti surplus di Cina e Giappone hanno contribuito ad alimentare la bolla del credito. Secondo le previsioni il Pil americano dovrebbe calare del 4% nei prossimi due anni, mentre la ripresa potrebbe iniziare già nel 2010, o più probabilmente nel 2011. Lo scenario potrebbe diventare totalmente nero se le autorità allentassero i controlli o adottassero le misure sbagliate. L'iniezione di liquidità nel sistema sembra per ora l'approccio più giusto e dovrebbe riuscire a contenere la deflazione. Ma quando inizierà la ripresa, le autorità dovranno essere pronte a riassorbire i fondi per tenere a bada l'inflazione. Ipotizzando che i governi mantengano un adeguato livello di sorveglianza, i prezzi dovrebbero toccare il fondo prima che compaiano chiari segnali di una ripresa economica. Le vere occasioni sono ancora poche. Dopo un calo del 50%, le azioni iniziano solo oggi ad avvicinarsi al costo di sostituzione degli asset. Il petrolio è sceso del 60% ma è ancora abbastanza costoso da rendere economicamente interessanti le nuove perforazioni. E nonostante gli spread sui prestiti siano aumentati sono cresciute anche le previsioni di perdita dovute ai fallimenti. In ogni caso, per la prima volta dopo anni, i prezzi sono sufficientemente bassi da consentire agli investitori pazienti di realizzare risultati discreti.

[EDWARD HADAS]



PARLA FUGNOLI

«Spallata storica, la sfida è sui mutui»

UGO BERTONE

Complimenti. È un colpo da KO nei confronti dei falchi della Bce. Ma anche la conferma che è l'ora che i duri comincino a giocare. E così? «Di sicuro Bernanke ha messo in campo tutta l'artiglieria tradizionale. E non solo quella...», commenta a caldo Alessandro Fugnoli, strategist di Abaxbank.

Tre quarti di punto, cioè più del previsto...

Ma anche l'indicazione che i Fed funds correranno da zero a 0,25. Quel numero zero ha un grosso impatto psicologico.

Ma sotto zero non si può andare. O no?

Nel comunicato la Fed comunica che acquisterà i titoli dei mutui delle agenzie governative ma anche quelli impacchettati, di secondo livello.

Con quali effetti?

Senza scendere in tecnicismi, Bernanke ritiene che l'intervento sui mutui, sia quelli delle agenzie governative che di secondo livello, possa essere più efficace degli acquisti dei titoli di Stato. L'azione sui mutui produrrà comunque i suoi effetti sui Treasury lunghi. Il target non sono necessariamente i trentennali, bensì i 5 anni. Ma alla fine l'obiettivo è di appiattire la curva su tutte le durate.

In sostanza...

I messaggi sono due: non si lascerà nulla di intentato, né si ra-

lascerà alcun mezzo per rilanciare l'economia. E questi provvedimenti resteranno in vigore, si legge, per qualche tempo. Il che lascia pensare che i governatori, che hanno votato all'unanimità, hanno intenzione di mantenere questa politica per una durata significativa.

Così si allarga la forbice con l'Europa?

Assolutamente sì. In questi minuti, dopo l'annuncio, Wall Street corre ma soprattutto l'euro si avvia di nuovo verso quota 1,40. Se l'eurozona non vuole trovarsi alle prese con una moneta americana troppo debole, cioè l'unica cosa di cui non ha bisogno di sicuro, dovrà rivedere la sua politica monetaria.

Una sorta di ricatto, diranno i tedeschi, che già ce l'hanno con quei crassi keynesiani di Londra.

Nei momenti di crisi l'America si riprende la sua leadership. Se si guarda alla congiuntura, che viaggia attorno a meno sei, diciamo che gli anni Trenta non sono poi così lontani. E non è affatto detto che noi siamo molto più bravi di banchieri e governi degli anni Trenta. Mica avevano l'anello al naso...

Perciò?

Non dimentichiamo che questo mondo ha bisogno di domanda, più che di offerta. E che l'inflazione oggi non è un pericolo. Ben venga questo colpo di acceleratore, perciò.



Parla Holger Häty, membro del board della compagnia di Francoforte: pronti a incontrare Colaninno e Sabelli

IL PIANO TEDESCO

«Proponiamo una partnership in cui gli italiani siano autonomi ma parte del nostro network globale»

Lufthansa: «Con Alitalia sinergie per 500 milioni»

«Ecco come valorizzeremo Fiumicino. Sbagliato puntare solo su un hub»

DUE PIANI PER I DUE SCALI

«A Malpensa voli per la clientela business e lo sviluppo dell'industria del Nord»



Il numero uno di Lufthansa Wolfgang Mayrhuber

UN MERCATO STRATEGICO

«Punteremo su Roma per incrementare il turismo e rispondere alle esigenze della Capitale»

di UMBERTO MANCINI

ROMA - Due miti da sfatare e una certezza. «Se la Nuova Alitalia sceglierà Lufthansa ci saranno sinergie per oltre 500 milioni di euro. E l'ingresso in un network multi hub e multi brand che consentirà alla compagnia italiana di essere un partner paritario, autonomo e forte». Parla chiaro e va subito al punto Holger Häty, membro del board della compagnia tedesca e uomo della trattativa con Roberto Colaninno e Rocco Sabelli. «Con loro - dice al *Messaggero* in questa intervista - ci sentiamo spesso, anche venerdì scorso, e siamo pronti ad incontrarci in qualsiasi momento. Ma non vogliamo fare pressioni, come invece fanno altri. Ci piace parlare di cose concrete, di fatti. Per questo abbiamo mandato il nostro piano ai soci Cai e aspettiamo». Di certo, a scampo di fraintendimenti, magari maliziosi, spiega subito che è «falso che Lufthansa sia disposta ad entrare solo se avrà il 45% del capitale». Ed è ancora più falso il fatto che se vincerà la corsa, Malpensa sarà l'hub di

riferimento. «Vogliamo avere due hub, Fiumicino e Malpensa. Perché questa è la nostra filosofia: lo abbiamo dimostrato con Francoforte, Monaco, Zurigo, Vienna...».

Il manager, che è passato a Roma per tenere vivi i contatti, entra nel dettaglio: «i due scali avranno pari forza e dignità, quello romano punterà sul turismo, sulle esigenze di una clientela molto vasta che parte dalla Capitale e di quella che vi arriva da tutto il mondo; Milano punterà sul business, sulle esigenze legate all'industria, al Nord. Ci sarà una strategia diversa per ognuno a seconda del bacino di utenza. Avranno entrambi voli diretti, mirati e dedicati». I profitti, insomma, resteranno in Italia. «Chi punta solo su uno scalo - sottolinea Häty senza riferirsi ai francesi ma facendolo capire - vuole dividere il Paese. Una scelta che sarebbe sbagliata e che non è nei nostri intenti». E allora il rafforzamento a Malpensa? «Se arriverà la cooperazione avremo riscaldato la sedia - si schernisce - e poi allargheremo il discorso, la presenza». Il piano mandato alla Cai, 30 pagi-

ne con tabelle e grafici, intitolato "Proposal of partnership" e che il *Messaggero* ha visionato in esclusiva, è molto dettagliato. E antepone a tutto la condivisione delle scelte e la cooperazione industriale. Poi enuncia i punti di forza. «Offriamo una partnership per la Nuova Alitalia che si basa su un modello apprezzato da molti specialisti. Un modello paritario, che valorizza la compagnia italiana, le sue caratteristiche e che, soprattutto, non ne fa un junior partner». Niente colonizzazione insomma. Niente "migrazione" dei voli e quindi dei profitti su altri scali. Niente sudditanza.

«Mi rendo conto delle difficoltà che Sabelli e Colaninno stanno affrontando in questi giorni: dai contratti, ai fornitori, dalle questioni giuridiche a quelle organizzative». «Se posso permettermi - spiega sottovoce Häty - vorrei dargli un suggerimento: non fare le cose in fretta». Del resto la sfida è davvero ardua. «Stimo Sabelli, che sta facendo un grande lavoro, per questo in una fase così delicata non bisogna sba-

gliare, farsi prendere la mano». Ma - lo sa bene Lufthansa - Air France incalza. E in netto vantaggio. Nonostante Berlusconi e la Merkel abbiano espresso un parere diverso. E che una parte degli azionisti della Cai "tifi" per i tedeschi. «A loro sta la scelta, ma sarebbe meglio valutare tutte le opzioni a fondo».

E la penale in caso di abbandono di Sky Team? «Mi domando - risponde Häty - se l'accordo non riguardi la vecchia Alitalia, il passato... Comunque entrare in Star Alliance garantirebbe più sinergie, più utili e più collaborazioni sui voli». «Vuole un esempio? Dalle nostre simulazioni Alitalia avrebbe vantaggi per circa 100 milioni di euro, forse di più. E poi basta guardare i nostri partner». Quindi una stoccata: «i francesi immagina-



no una organizzazione piramidale, centralizzata, con Parigi hub centrale per l'Italia, noi invece non vogliamo una superLufthansa, ma partner equiparati, con hub locali, Roma e Malpensa, e una forte cooperazione per reggere la sfida mondiale». Se Lufthansa non vuole il controllo, il 20% nel capitale è giudicato sufficiente, è invece importante, anzi decisivo, avere la stessa visione. Pragmatica e industriale, in un momento difficile per il trasporto aereo.

«Proponiamo - conclude Häty - il modello più adatto ad Alitalia, un network mondiale, con le migliori sinergie, equilibrato. E siamo pronti a fare sforzi importanti per far entrare Alitalia in Star Alliance. Consideriamo il mercato italiano strategico e siamo pronti e preparati a fare il meglio in una collaborazione paritaria e fruttuosa». Un ultimo assalto visto che Cai vuole chiudere presto. Entro la fine del mese. E Parigi non sta certamente a guardare.

Alitalia, pressing su British Airways Cai chiede l'ingresso nel capitale

La risposta degli inglesi attesa entro la settimana

Il gioco delle alleanze

Lufthansa



Partner internazionali
STAR ALLIANCE
21 vettori tra cui Austrian Airlines, United Airlines, Singapore Airlines

passengeri

62,9
milioni

347 aerei



fatturato

22,4
miliardi

British Airways



Partner internazionali
ONE WORLD ALLIANCE
10 vettori tra cui American Airlines, Iberia, Qantas, Cathay Pacific

passengeri

33,1
milioni

245 aerei



fatturato

10,7
miliardi

Air France - Klm



Partner internazionali
SKYTEAM ALLIANCE
11 vettori tra cui Alitalia e Northwest

passengeri

74,8
milioni

606 aerei



fatturato

24,1
miliardi

LUCIO CILLIS

ROMA — Non un semplice accordo commerciale, con rotte e passeggeri distribuiti sul network integrato. Ma una alleanza vera, con un ingresso di British Airways nel capitale di Alitalia a partire dal 2009, con un peso e una prospettiva di sviluppo definite da fonti vicine al dossier «molto interessanti e assolutamente da approfondire nel più breve tempo possibile».

Nonostante le smentite di rito, i «non siamo interessati a quote di Alitalia», è questa la novità emersa al termine dell'incontro che si è svolto ieri a Roma tra Willie Walsh, numero uno del colosso aereo britannico e l'amministratore delegato di Alitalia Rocco Sabelli. Il vertice, durato più di due ore, ha fatto messo un nuovo pericoloso concorrente alle calcagna di Air France, compagnia in pole position per l'ingresso in Alitalia, e di Lufthansa. Walsh, giunto nella Capitale in ritardo rispetto ai tempi previsti, a causa del maltempo che sta colpendo tutta Europa, ha parlato con Sabelli di strategie, di rilancio della compagnia italiana e del possibile ingresso di British.

L'alleato inglese, già "fidan-

zato" ufficiale di Iberia e pretendente di Qantas, non sembra disdegnare una stretta importante con la nuova compagnia privata del Sud Europa ed entro domenica prossima dovrà fornire a Sabelli una risposta definitiva alla richiesta avanzata da Cai di un ingresso nel capitale.

Al centro dell'incontro, l'operatività che potrebbe scaturire dall'integrazione dei due vettori: gli scali di Fiumicino e Malpensa potrebbero sviluppare il traffico sulla direttrice Est, verso Medio Oriente, Oriente, in particolare India e Cina, mentre la compagnia guidata da Walsh continuerà a puntare le sue carte migliori sull'asse del Nord America (da Londra) e Sud America (da Madrid grazie alla possibile forte integrazione con Iberia).

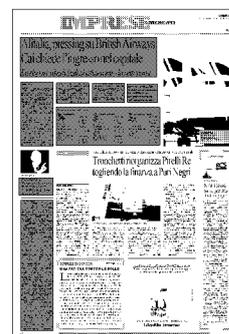
British, come Air France e Lufthansa, potrebbe entrare in Alitalia con una dote compresa tra i 200 e i 250 milioni, per una quota diluita all'interno di Alitalia che non potrà superare il 21% del totale. Per la nuova Magliana l'accordo con gli inglesi (e di conseguenza con i tedeschi) potrebbe tra l'altro essere avviato senza oneri derivanti dall'abbandono di Sky Team, l'alleanza guidata da Air Fran-

ce-Klm: le eventuali penali, in questo caso, andrebbero infatti a gravare sulla vecchia Alitalia. British però mantiene le posizioni delle ultime settimane e non conferma alcuna volontà di integrazione con gli italiani: «Continuiamo a discutere sulla base di un'intesa commerciale — ha detto ieri un portavoce di Walsh — ma non siamo interessati a una partecipazione nella compagnia a questo punto».

L'interesse dei francesi però resta alto: il numero uno della compagnia Jean-Cyril Spinetta tornerà in Italia a breve. L'appuntamento previsto per domani però salterà. Il numero uno di Air France sarà a Milano non prima di venerdì o addirittura lunedì prossimo a causa di «sopravvenuti», ma non meglio precisati impegni. Probabile quindi che Sabelli resti sintonizzato con Londra prima di riaprire il dossier con Air France.

La compagnia inglese deciderà in settimana se partecipare all'azionariato

Fiumicino e Malpensa faranno da ponte verso Oriente, in primis Cina e India



Cai, via alle assunzioni Ma i piloti boicottano

Fantozzi avrebbe licenziato due comandanti con l'accusa di "sciopero pignolo"

il caso

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Ecco le strategie
per frenare
la Nuova Alitalia

Protestano, assistenti di volo e piloti; ma come era facile prevedere, il passaggio per le Forche Caudine della procedura di assunzione sembra aver spento gli ardori del personale ex Alitalia. Non che stia crescendo l'amore per gli imprenditori della cordata della Compagnia Aerea Italiana, anzi: la procedura per i «colloqui» voluta dalla Cai per molti è un'ulteriore, inutile, umiliazione. Il problema, spiegano gli ex-dipendenti, è «che non c'è più niente da fare». Le lettere consegnate dalla Cai sono formalmente corrette, e la faccenda è molto semplice: «o si firma entro 48 ore - spiega Alberto M., assistente di volo un po' stanco - oppure nemmeno prendi la cassa integrazione. Chiaro, non abbiamo scelta».

E ben poco possono fare anche i piloti. Anche perché pare che l'azienda (Alitalia o Cai che sia) sia intenzionata ad usare la maniera forti. Per adesso non ci sono confer-

me ufficiali, ma risulterebbe che due comandanti protagonisti dello «sciopero pignolo» delle scorse settimane siano già stati licenziati in tronco. E che altri quattro stiano per subire la stessa sorte.

A sentire i racconti dei piloti, i due comandanti avrebbero a quanto pare «esagerato un po'» nel mettere in atto azioni di disturbo e di ritardo nel decollo dei voli. Si parla di presunte perdite d'olio nel motore che avrebbero portato il commissario Fantozzi a fare ai due piloti immediate contestazioni formali che - al termine di una procedura accelerata - avrebbe-

ro portato ai loro licenziamento in tronco. Ovviamente, non avranno Cig, non saranno riassunti dalla Cai, e dovranno cercarsi lavoro all'estero. Come detto, non ci sono finora conferme ufficiali di questi licenziamenti. Ma in una delle sue ultime missive agli iscritti il leader dell'Anpac, il comandante Fabio Berti, ha suggerito agli iscritti di prendersi tutte e 48 le ore di tempo disponibili prima di firmare le lettere di dimissioni da Alitalia e di assunzione con la Cai, come segno di solidarietà e vicinanza nei confronti dei «colleghi colpiti».

Sembra un po' poco: possibile che i potenti piloti di Anpac e Up non abbiano nessun'altra arma pronta? C'è

chi parla di una ipotetica «strategia del carburante» da adottare a tempo debito per mettere in ginocchio la Cai. In sostanza, i comandanti adotterebbero tutta una serie di misure (richieste di carburante esagerate al momento del «pieno», quote e velocità di crociera «sbagliate», e così via) mirate a far consumare molto di più gli aerei della Nuova Alitalia, colpendo la cordata nel suo punto debole, il portafoglio sguarnito. «Tutte frescacce», dice un primo ufficiale deluso, Michele M., che oggi firmerà la sua assunzione con Cai. Non pare isolato: tra i piloti si sta allargando il fronte degli scettici nei confronti dei loro sindacati. Qualcuno spiega che ormai l'unico obiettivo di Anpac e Up sia quello di cercare di far nominare uno dei loro alla carica di direttore operativo, come ai tempi di Alitalia.

Il resto del personale ex-Alitalia è però spalle al muro. A Fiumicino da lunedì in lunghe, interminabili file si sono dovuti imbrancare i destinatari «fortunati» della lettera di convocazione Cai. Ad accoglierli - uno per volta - un solo rappresentante dell'ufficio personale. Un colloquio-somma-

rio, e poi o si firma, o si prendono le 48 ore per la riflessione, oppure addio, e avanti un altro. Diverse hostess assunte nel 1995-96 e basate a Roma (madri ora «single», che prima volavano con la garanzia del rientro in giornata) si sono trovate spostate come base a Napoli e Torino. Pianti e proteste. Ancora, tutti i tecnici infor-

matici hanno avuto la sgradita sorpresa di una proposta di contratto a termine di soli sei mesi: si direbbe che dopo i sei mesi Cai intende appaltare il loro lavoro all'esterno. E - anche se non ci sono conferme - pare proprio che tutti i portatori di handicap siano stati mandati in Cigs, e informati che ci resteranno. Stesso destino per Andrea Cavola, uno dei capi del sindacato autonomo Sdl. Ma se lo aspettava.

LA SORPRESA

Agli informatici solo sei mesi di contratto: temono che il lavoro sia appaltato all'esterno



Alitalia accelera su Air France

Scelti i francesi anche per il «nodo» SkyTeam **A PAG. 2**

Alitalia, entro il weekend l'intesa con Parigi

Il rischio multa ricompatta il vertice Cai
Toto indagato a Pescara per corruzione

Colpo d'acceleratore di Rocco Sabelli sul dossier Air France. Secondo rumor, infatti, si terrà venerdì, al più tardi nel fine settimana, il nuovo incontro tra Cai e il numero uno della compagnia francese, Jean-Cyril Spinetta. L'appuntamento sarà, molto probabilmente, quello decisivo per chiudere l'alleanza strategica con Parigi. Da parte dei soci di Cai ci sarebbe già un via libera di massima, visto che Spinetta avrebbe fatto negli ultimi giorni concessioni significative sulla ripartizione dei ricavi. A far pendere l'ago della bilancia su Air France-Klm a discapito di Lufthansa c'è anche il rischio che l'eventuale uscita dall'alleanza SkyTeam, di cui Alitalia fa parte, esporrebbe il nuovo azionista Cai al pagamento di una multa attorno ai 2.000 milioni. Su questo punto i soci di Cai non transigono. Ecco perché il presidente, Roberto Colaninno, potrebbe accantonare i tentativi di alleanza con Lufthansa e lasciare campo libero a Sabelli, che ha sostenuto fin da subito il matrimonio col vettore francese. Fomti Cai, inoltre, negano che tra i due manager ci siano divergenze strategiche sulla scelta del partner internazionale e che, anzi, Colaninno e Sabelli

«lavorano entrambi da tempo al progetto per arrivare già prima di Natale all'intesa». In ogni caso, al di là della prammatica, la scelta spetta ai soci. In attesa del via libera ufficiale è proseguita anche ieri la girandola di incontri. Sabelli ha visto nella sede di Alitalia il ceo di British Airways, William Walsh. Anche il vettore britannico si starebbe rilanciando, pensando anche a un ingresso nel capitale di Cai. L'operazione non si preannuncia però facile data la necessità, imprescindibile per Cai, di un ingresso nella compagine sociale del socio estero, e lo stato avanzato delle trattative con i francesi. L'obiettivo è arrivare a una ricapitalizzazione massima di 1,1 miliardi, inclusi i versamenti di 250 milioni dell'alleato. E le offerte di Air France-Klm e di Lufthansa vanno proprio in questa direzione. Prima di Natale è atteso anche il closing definito con il patron di Air One, Carlo Toto. Intanto, secondo quanto comunicato ieri dalla Procura, l'imprenditore abruzzese sarebbe indagato per corruzione nell'indagine che ha portato all'arresto del sindaco di Pescara Luciano D'Alfonso.



Fiat annuncia altra cassa

Crollo dell'auto in Europa a novembre, il calo di vendite sfiora il 26%

Aiuti a rilento La Casa Bianca rassicura Detroit, Bruxelles la Ue. Ma le misure non sono vicine

Il 2009 nel buio Il Lingotto preoccupato perché nessun ente internazionale azzarda previsioni



Sergio Marchionne, ad Fiat

VANNI CORNERO
TORINO

La crisi dell'auto si aggrava e la Fiat annuncia altra cassa integrazione. Mentre la Casa Bianca continua a rassicurare Detroit che gli aiuti arriveranno presto, ma non immediatamente (si parla di 8 miliardi per Gm e 7 per Chrysler) e l'Europa studia misure di sostegno al settore (che però potrebbero essere diverse da quelle americane)

Tutti gli stabilimenti coinvolti e la Cig andrà ad intaccare anche le tredicesime

nel Vecchio continente le quattroruote arrancano sempre di più. Le immatricolazioni europee di novembre hanno segnato un nuovo crollo ad un soffio dal 26% e a Torino il gruppo Fiat, che pur perdendo meno terreno dei suoi concorrenti vede scendere vistosamente il numero di vetture vendute (-23,8%) ricorre a nuovi interventi per limitare la produzione.

Di rimando i sindacati metalmeccanici mettono in calendario a gennaio una manifesta-

zione unitaria per chiedere al governo un intervento straordinario a sostegno dell'industria dell'auto e dell'intero settore manifatturiero. Una sollecitazione su cui si registra l'immediata risposta del capogruppo del Pdl-Forza Italia nel Consiglio regionale del Piemonte, Angelo Burzi: «Ha ragione Marchionne, nel mercato si sta con le regole del mercato. L'intervento della mano pubblica da parte soltanto di alcuni Stati rappresenterebbe una distorsione della concorrenza. Credo che in Italia occorra non solo prorogare gli incentivi alla rottamazione, ma anche introdurre provvedimenti per rilanciare la domanda, a partire dal sostegno del credito al consumo e dalla riduzione dell'Iva».

Però il problema è sempre quello di non scavalcare Bruxelles: «Il pacchetto di aiuti in arrivo negli Usa sarà considerato con grande attenzione - spiega il ministro degli Esteri, Franco Frattini - ma per eventuali aiuti all'industria automobilistica italiana serve una "precondizione" che è la messa a punto di un quadro europeo di riferimento».

A rimarcare l'entità della crisi ci sono i dati di ieri sulle vendite di auto in Europa, che segnano una picchiata del 25,8% con 932.537 vetture immatricolate: sono stati travolti sia i mercati «maturi» della Ue (-26%), sia quelli dei nuovi Stati membri (-22,6%) che sinora avevano limitato i danni. In questo scenario il gruppo Fiat resiste, spingendo la sua quota all'8,3% dal precedente 8,2% (8,3 da 8,1 negli undici mesi) e consolidando la quinta posizione tra i maggiori costruttori continentali. In un comunicato il gruppo torinese sottolinea gli ottimi risultati ottenuti in Francia (dove i volumi sono cresciuti del 9% a no-

vembre e del 27,5% negli undici mesi) e in Germania (volumi a +1,1% nel mese e +14,2% da gennaio), ma le vendite complessive in Europa, da inizio gennaio a fine novembre, toccano quota 1.052.968 contro 1.115.003 dello stesso periodo 2007. E la morsa della crisi non si allenta: mentre la spagnola Seat (gruppo Volkswagen) comunica 5.300 licenziamenti temporanei, Fiat ieri ha annunciato in un incontro con i sindacati nuova cassa integrazione, che da gennaio potrebbe coinvolgere anche gli impiegati delle strutture centrali. Negli stabilimenti del gruppo a Mirafiori, Cassino e Termini Imerese si rientrerà il 18 gennaio anziché il 12 e ci sarà un'altra settimana di fermo dal 2 all'8 febbraio (a Termini una in più dal 26 gennaio all'8 febbraio). La Sevel non lavorerà il 12 e 13 gennaio e poi dal 26 gennaio all'8 febbraio. A Pomigliano, invece, l'attività si arresterà ininterrottamente sino all'8 febbraio. Ma le misure non si fermano qui: la tredicesima sarà penalizzata dai ratei della cassa integrazione e più di 5.000 giovani con contratto a termine o interinale resteranno a casa entro fine anno.

Insomma, non ci sono soldi. Ai sindacati, che nella piattaforma chiedono un aumento del premio di risultato di 2.200 euro in quattro anni, la Fiat ha spiegato che «si sta chiudendo

I sindacati preparano una manifestazione per chiedere al governo sostegni al settore

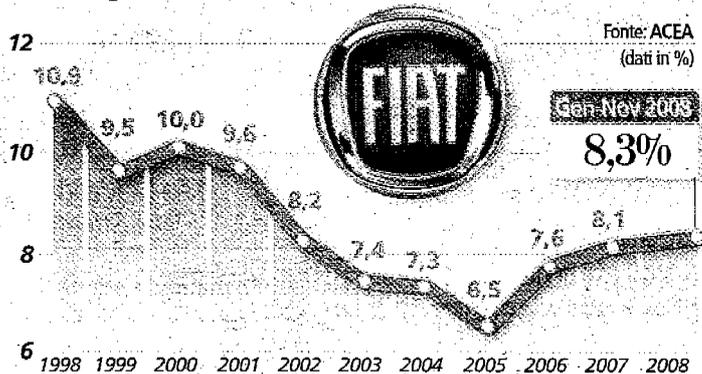
un anno difficile e che il 2009 si presenta anche più difficile perché nessuno è oggi in grado di prevedere le ripercussioni della crisi, neanche gli organismi internazionali più auto-



revoli». Amaro il commento del segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, sulla situazione del mercato nazionale: «Se un italiano su due comprasse un'auto Fiat si dovrebbe assumere e non mettere in cassa integrazione».

La quota del Lingotto

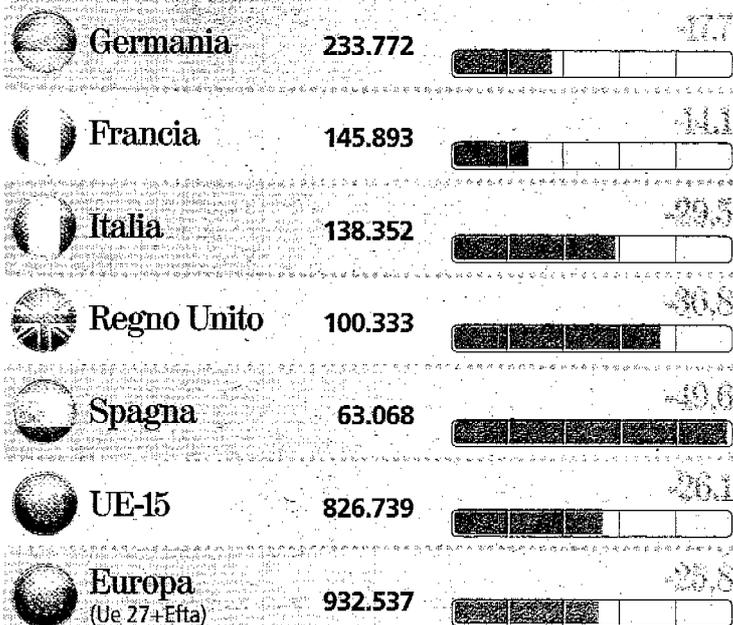
La quota di mercato Fiat Auto nelle aree Ue-15 ed Efta negli ultimi dieci anni



Il mercato in Europa

Immatricolazioni a novembre 2008 e variazioni rispetto a novembre 2007

(dati in %)



A novembre -25,8% le vendite auto Ue - Sarkozy: piano europeo

Fiat prolunga la Cassa Pomigliano ferma due mesi

Si allunga la cassa integrazione in quasi tutti gli stabilimenti Fiat. La situazione più critica è a Pomigliano dove ieri sono state annunciate quattro settimane aggiuntive che portano

a quasi due mesi la fermata del sito campano. In novembre le vendite auto nella Ue sono calate del 25,8% e Sarkozy chiede un piano europeo di aiuti.

Servizi ▶ pagina 21

La crisi dell'auto. Il gruppo Fiat allunga la cassa integrazione - I sindacati: il Governo non può rimanere estraneo

Pomigliano fermo due mesi

Il sito campano riaprirà a febbraio - Non confermati 5 mila precari

**Paolo Picone
Augusto Grandi**

Per i sindacati, ieri, doveva essere il giorno in cui presentare al gruppo Fiat la piattaforma del contratto integrativo. E invece la giornata è stata scandita dal susseguirsi inaspettato degli annunci di ulteriore cassa integrazione in molti stabilimenti. A Pomigliano d'Arco sono quattro le settimane in più di cassa ordinaria (Cigo), questo vuol dire che lo stabilimento rimarrà chiuso due mesi e che il rientro slitta al 9 febbraio. In un primo momento, infatti, si sarebbe dovuti rientrare al lavoro il 12 gennaio. Più tranquilla invece la situazione a Cassino, dove è prevista una settimana di cassa integrazione aggiuntiva ed il ritorno al lavoro del 12 gennaio è spostato al 19 dello stesso mese. Il sito però si fermerà anche dal 2 all'8 febbraio. Mirafiori si bloccherà dal 12 al 18 gennaio (in pratica proseguirà la chiusura natalizia) e dal 2 all'8 febbraio mentre a Termini Imerese la cassa è prevista dal 12 al 18 gennaio e dal 26 gennaio all'8 febbraio. Infine alla Sevel Val di Sangro sono previsti due giorni di chiusura il 12 e 13 gennaio e poi la fermata dal 26 gennaio all'8 febbraio. Per oggi si aspetta invece l'annuncio del calendario delle fermate dello stabilimento di Melfi. E da gennaio la cassa integrazione potrebbe coinvolgere anche gli impiegati.

Un elenco che arriva quasi come una risposta alla piattaforma sindacale per l'integrativo: le richieste economiche

non sono compatibili con il quadro recessivo, mentre l'azienda è pronta a discutere di aspetti normativi e di gestione della crisi. Intanto sono più di 5 mila i giovani con contratto a termine o interinale, che resteranno a casa entro la fine dell'anno. La crisi è maggiore di quanto emerge dai dati ufficiali del mercato dell'auto. Dove la Fiat contiene i danni con vetture, come la Panda e la 500, prodotte in Polonia.

Un'analisi che non riduce la delusione dei sindacati. Giorgio Airaudò, leader della Fiom

L'INTEGRATIVO

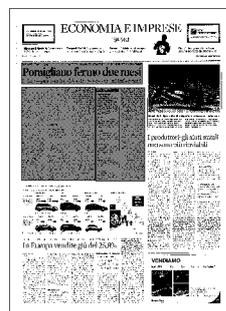
Secondo il Lingotto le richieste economiche dei lavoratori non sono compatibili con il quadro recessivo del settore

torinese, sottolinea che l'azienda torinese archivia un esercizio che garantirà più dividendi per gli azionisti e solo cassa integrazione per gli operai (ai quali, probabilmente, si aggiungeranno presto anche gli impiegati). «È vero che la crisi è grave - aggiunge Airaudò - ma c'erano i margini per un riconoscimento agli operai che hanno creduto in questa azienda quando altri non ci credevano. Operai che con il loro lavoro hanno contribuito considerevolmente al rilancio della Fiat. L'azienda ha il miglior bilancio tra i costruttori europei, ma ha anche gli operai peggio pagati».

Delusione anche sul fronte delle tredicesime. Airaudò assicura che l'azienda aveva preso un impegno morale per pagare l'intera tredicesima anche a chi era stato messo in cassa integrazione. E invece chi ha avuto la retribuzione decurtata dalla cassa, vedrà anche ridursi proporzionalmente la tredicesima. A sottolineare la criticità del momento sono intervenuti anche le segreterie nazionali dei sindacati di categoria. In una nota congiunta infatti Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm-Uil e Fismic hanno sottolineato che «il Governo non può continuare a rimanere estraneo alla crisi del settore auto, vista l'importanza che questo comparto ricopre nell'economia nazionale». Ieri si è registrata anche una provocazione del segretario Uil Luigi Angeletti, secondo cui basterebbe che un italiano su due comprasse un'auto italiana per eliminare la cassa integrazione.

La situazione più preoccupante per i sindacati è quella di Pomigliano. La scelta di allungare di quattro settimane la cassa integrazione, accolta con un forte malumore, è motivata soprattutto con la scarsa richiesta del mercato, per lo meno in questa fase, delle autovetture prodotte a Pomigliano. In particolare non è così rosea la situazione dell'Alfa 159, modello di segmento D, le cui vendite sono al di sotto delle prospettive, anche per la concomitanza del periodo di crisi del settore automobilistico.

Sta di fatto che ci si attendeva ulteriore cassa integrazione



IL CALENDARIO**Pomigliano D'Arco**

■ Nei primi mesi 2009, 4 settimane di cassa integrazione in più nello stabilimento campano, a partire dalla fine di quelle in corso. Il ritorno in fabbrica slitta di quasi un mese e anziché il 12 gennaio si rientra il 9 febbraio. L'annuncio ieri ha creato molto malcontento tra operai e sindacati

Cassino

■ È prevista una settimana in più di cassa e anziché tornare al lavoro il 12 gennaio si tornerà il 19. Il polo produttivo si fermerà ancora dal 2 all'8 febbraio

Mirafiori

■ Lo stabilimento torinese che avrebbe dovuto riaprire il 12 gennaio, rimarrà chiuso fino al 18. Poi si fermerà di nuovo dal 2 all'8 febbraio

Termini Imerese

■ Cassa integrativa aggiuntiva rispetto al calendario previsto, gli impianti si fermeranno dal 12 al 18 gennaio e dal 26 gennaio all'8 febbraio

Sevel Val di Sangro

■ Sono previsti due giorni di chiusura il 12 e 13 gennaio e poi la fermata dal 26 gennaio all'8 febbraio

Melfi

■ Ieri non sono state comunicate le chiusure di questo stabilimento, per il quale i sindacati si aspettano l'annuncio oggi

ne a Pomigliano, ma forse non in queste quantità. Ieri alcuni lavoratori alla notizia dei nuovi provvedimenti di cig si sono radunati davanti ai cancelli dello stabilimento per fare il punto della situazione. «Sapevamo che sarebbe toccata ancora a noi - spiegano alcuni operai del reparto montaggio - ma davvero non ci aspettavamo tutte queste settimane. Almeno avessimo certezze per il dopo ce ne faremmo una ragione».

I sindacati lamentano un trattamento penalizzante soprattutto per questo stabilimento da parte della casa automobilistica torinese. Se da una parte Uilm e Fim invocano soprattutto un intervento da una parte del Governo e dalla Regione perché si proceda a una estensione degli ammortizzatori sociali a tutti i lavoratori interessati agli effetti della crisi e di superamento dei massimali della Cig per garantire l'80% della retribuzione, dall'altra parte c'è la Fiom che teme un ridimensionamento dell'occupazione e dell'attività di questo stabilimento. Per Massimo Brancato, segretario generale della Fiom di Napoli «la crisi che sta investendo il settore, nella sua assoluta gravità, non motiva per intero tale scelta. Pomigliano - per le tipologie di prodotto realizzate e per il segmento, tradizionalmente critico per la Fiat, in cui si inseriscono - oggi purtroppo rappresenta l'anello debole tra tutti gli stabilimenti italiani e la crisi può solo amplificare problemi di prospettiva già presenti».

I produttori: gli aiuti statali non sono più rinviabili

Andrea Malan

Il Mercato in caduta anche nel 2009 e appello al Governo da parte dei costruttori di automobili (italiani ed esteri) perché vari al più presto misure di sostegno al settore come negli altri Paesi europei.

Eugenio Razelli, presidente dell'Anfia, ricorda che «tutti i maggiori Paesi europei hanno messo in campo misure nazionali di sostegno al settore automobilistico» e ritiene che «anche l'Italia debba definire in tempi brevi un piano di interventi a sostegno della domanda e dell'intera filiera nazionale. Nell'attuale situazione di crisi economica, il nostro settore è tra quelli che pagano i più alti prezzi in termini di mercato e di occupazione».

E Gian Primo Quagliano (Centro studi Promotor) elenca possibili soluzioni, dagli incentivi alla rottamazione (raddoppiando il bonus ed estendendolo alle vetture Euro 2) alla riduzione temporanea dell'Iva, alle misure di sostegno al credito al consumo con la creazione di un fondo garanzia e l'eliminazione delle imposte sulle ipoteche sull'auto. Ma per tutti l'importante è fare in fretta.

L'Unrae, associazione delle case estere in Italia, ha espresso ieri forti preoccupazioni. La previsione per il 2008 formulata dal presidente Salvatore Pistola è di 2,15 milioni di auto vendute (-13,8% rispetto ai quasi due milioni e mezzo del 2007), ovvero il livello più basso da 12 anni a questa parte.

Il calo rischia di essere consistente anche l'anno prossimo: la stima è di un -14% a 1,85 milioni, e si basa sull'andamento ne-

gativo dell'ultimo trimestre dell'anno (438mila auto vendute, -22,5%) e sul forte calo degli ordinativi (150mila a fine anno contro i 225mila di fine 2007). L'orizzonte congiunturale è cupo anche per quanto riguarda i veicoli commerciali e industriali: secondo Unrae i primi dovrebbero perdere nel 2009 il 10% a circa 200mila unità; gli ultimi addirittura il 24% a 25mila.

Il rimedio? Anche secondo Pistola «non è più rinviabile» un intervento dello Stato a sostegno del settore auto, «come ha già fatto la Francia, e stanno facendo l'Inghilterra, la Germania e perfino la Svezia». Pistola ha ricordato le dimensioni del settore: 162 miliardi di euro nel 2008, compreso tutto l'indotto, ovvero quasi un quarto della spesa complessiva delle famiglie; solo per l'acquisto delle vetture nuove si spenderanno 37,7 miliardi (14,4% in meno che nel 2007), e ancora di più per l'acquisto del carburante.

Oltre alla richiesta di incentivi all'acquisto, che permetterebbero di svecchiare il parco circolante, Pistola ha chiesto una terza legge Tremonti per favorire gli investimenti delle aziende e rilanciare così la domanda di veicoli industriali e commerciali. Nel 2008 il mercato italiano ha visto un crollo della domanda dei privati ancor più rilevante della media (il loro peso è sceso al di sotto del 70%, con flotte e noleggi in crescita al 31,5%; l'Unrae stima i cosiddetti "chilometri zero", ovvero le immatricolazioni effettuate direttamente dai concessionari e rivendute poi come usato, in crescita dall'8 al 9,4% (con una punta dell'11% nel terzo trimestre).

Il presidente dell'Unrae ha

definito «una provocazione per sottolineare quanto sia grave la crisi» l'affermazione di Sergio Marchionne secondo cui entro due anni resteranno solo sei grandi costruttori di auto al mondo.

L'appello di Parigi

Il presidente francese Nicolas Sarkozy, nella veste di presidente di turno della Ue, è tornato ieri a sostenere la necessità e l'opportunità di interventi a sostegno dell'industria automobili-

LA MOSSA DI SARKOZY

Il presidente francese chiede interventi a sostegno delle case europee per scongiurare il rischio di essere «spiazzati» dagli americani

stica europea. Interventi che la Francia sta mettendo a punto.

Nel giorno in cui il mercato delle vendite di auto ha registrato un nuovo, drammatico crollo (si veda l'articolo sotto), Sarkozy ha detto: «Non possiamo essere il solo continente a non aiutare i costruttori a fare fronte» alla situazione. «Sono per il libero scambio, per gli accordi al Wto, ma anche per la reciprocità». La Commissione europea, ha poi aggiunto, ha il compito di vigilare sul rispetto delle regole della concorrenza. «Ma se gli Usa possono intervenire, anche l'Europa lo può fare e non vedo come questo possa essere contrario allo spirito del trattato Ue». In Europa la Svezia ha già annunciato un piano da due miliardi di euro a sostegno della sua industria automobilistica.



• Il neoretore Tabellini spiega al Foglio perché anche con la crisi va tutelata la concorrenza. Brunetta? Sulle pensioni ha ragione

Dalla Bocconi s'alza un grido, no agli aiuti statali alle auto

Roma. No agli interventi statali nell'auto. Il neoretore della Bocconi, Guido Tabellini, anche in tempi di crisi ritiene che la vera politica industriale è "la tutela della concorrenza", come sostiene anche nel suo libro appena uscito "L'Italia in gabbia" (Università Bocconi editore). Anche se da Detroit fino a Roma si progettano e si discutono di sostegni pubblici, diretti o indiretti, alle case automobilistiche, Tabellini è contrario ad "aiuti selettivi". Spiega al Foglio: "Mi rendo conto che specie di questi tempi la tentazione per la politica è forte. Ma gli aiuti selettivi alle imprese finirebbero ai gruppi più organizzati e influenti, non dove ce ne sarebbe davvero più bisogno". Meglio, secondo il rettore dell'ateneo privato milanese, sgravi fiscali erga omnes che non sono distorsivi della concorrenza: "Interventi semi-automatici che raggiungano una pluralità di operatori, come la restituzione accelerata di crediti di imposta, o una riduzione generalizzata delle imposte sui redditi da lavoro, sono di gran lunga preferibili. Speriamo che gli industriali siano lungimiranti e spingano in questa direzione, anziché chiedere aiuti selettivi".

Tabellini, nonostante la rincorsa tra stati in politiche ultrakeynesiane, pensa che ci siano "sedi ad hoc per sanzionare eventuali distorsioni della concorrenza. Una sede è la WTO, alla quale si potrà ricorrere se gli Stati Uniti doves-

sero aiutare con soldi pubblici le case automobilistiche. Nel caso dell'Unione europea si potrà sempre fare appello alla Commissione di Bruxelles". Professore, ma non pensa che con la marea montante gli argini a tutela del mercato siano di fatto saltati? Il salvataggio delle banche negli Stati Uniti lo dimostra... "Un attimo. Bisogna distinguere. Non possiamo equiparare le banche all'industria. Il credito è un settore particolare, che ha sicuri effetti sistemici. In caso di credit crunch è tutta l'economia a essere influenzata. Quindi è giusto che lo stato intervenga in casi estremi com'è avvenuto in America e in Europa. E' bene però che un principio sia rispettato: i sostegni devono aiutare i creditori e non gli azionisti delle banche. Un principio che in verità non sempre è stato rispettato".

Il rettore della Bocconi, comunque, non intende ripercorrere origini ed effetti della crisi. Nonostante il titolo del libro induca a pensare che sia centrato tutto sul nostro paese, interi capitoli sono dedicati alla genesi delle turbolenze finanziarie, con tesi che si inseriscono, insieme

con il pamphlet "La crisi" dei suoi colleghi Alberto Alesina e Francesco Giavazzi, in un solco bocconiano. Ma Tabellini è anche un editorialista del Sole 24 Ore, quindi non esita a commentare e giudicare le politiche economiche. Il rettore della Bocconi condivide la regola tremontiana "innanzitutto prima i conti in ordine vista la mole del debito pubblico italiano". "L'impostazione del ministro dell'Economia è comprensibile", dice Tabellini. Nel nostro paese, aggiunge, "non vi sono i margini per aumentare la spesa pubblica, se non per rilanciare gli investimenti pubblici. Occorrerebbe invece allentare la pressione fiscale, soprattutto sui redditi da lavoro. Bisogna però non confondere l'urgenza di politiche keynesiane di sostegno alla domanda aggregata con il ritorno allo statalismo. Vi sono circostanze eccezionali in cui l'economia di mercato non riesce a funzionare senza il forte sostegno dello stato. Bisogna evitare che il panico finanziario paralizzi l'economia reale. Ma poi, tornati alla normalità, l'intervento statale non deve sostituirsi al mercato nel guidare le risorse verso gli usi più produttivi".

Tabellini, comunque, non criticerebbe una decisione del governo di sforare di poco il tetto del 3 per cento tra deficit e pil per sostenere temporaneamente l'economia: "Questo a patto che non si alteri il livello del debito complessivo. E per raggiungere l'obiettivo si deve pensare a una riforma incisiva delle pensioni. A partire anche dall'allungamento dell'età di pensionamento delle donne", come auspicato e indicato dal ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta.



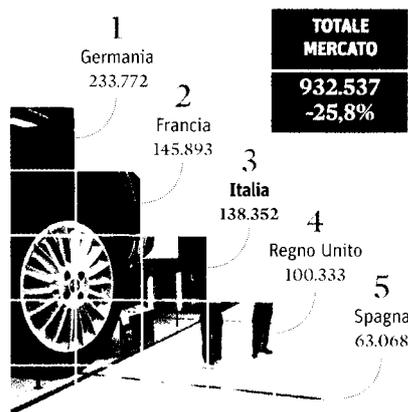
Continua a novembre il trend negativo delle immatricolazioni (-7,1% negli 11 mesi) In Europa vendite giù del 25,8%

Gm in difficoltà: consegne in calo del 37,5 per cento

Le vendite a novembre di autovetture in Europa (Ue* e Efta**)

	VOLKSWAGEN		FORD		GENERAL MOTORS	
Immatricolazioni	213.196	-17,4%	96.053	-19,6%	76.383	-37,5%
Quote di mercato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente	2007: 20,5%	2008: 22,9%	2007: 9,5%	2008: 10,3%	2007: 9,7%	2008: 8,2%
	PSA (Peugeot Citroën)		RENAULT		FIAT	
Immatricolazioni	114.374	-26,9%	89.202	-21,8%	75.871	-23,8%
Quote di mercato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente	2007: 12,5%	2008: 12,3%	2007: 9,1%	2008: 9,6%	2007: 7,9%	2008: 8,1%

I PRIMI CINQUE PAESI



(* Ue 27 inclusi Bulgaria e Romania, esclusi Malta e Cipro; (**) Islanda, Liechtenstein, Norvegia, Svizzera)

Fonte: Acea

Augusto Grandi TORINO

Interventi urgenti. Li chiedono tutti, dopo l'atteso (e confermato) crollo del mercato europeo dell'auto a novembre. «Dopo il calo del 14,5% di ottobre - ricorda Gian Primo Quagliano, direttore del Centro studi Promotor - le immatricolazioni hanno fatto registrare in novembre una caduta del 25,8%, con punte particolarmente elevate nei mercati più importanti: -49,6% in Spagna, -36,8% in Gran Bretagna, -29,5% in Italia, -17,7% in Germania e -14,1% in Francia».

Poco più di 932mila immatricolazioni che portano il totale degli 11 mesi a 13.788.256 (-7,1%). Un crollo peraltro annunciato, quello del mese scorso, poiché anticipato dalla generalizzata caduta degli indicatori di fiducia dei consumatori

e degli operatori. E un crollo pressoché generale perché solo mercati sostanzialmente limitati appaiono in controtendenza. La Finlandia (+71,8%) e, ad Est, Polonia (+10,7%) e Repubblica Ceca (+2%), «ma il totale dei nuovi membri dell'Ue - precisa Quagliano - è ugualmente negativo, con una flessione del 22,6%».

Quanto ai mercati principali, l'Unrae sottolinea che per la Germania il 2008 sarà l'anno peggiore dalla riunificazione del Paese, con 3,1 milioni di immatricolazioni. E un'ipote-

CRISI GENERALE

Per la Germania il 2008 sarà l'anno peggiore dalla riunificazione - La quota del Lingotto sale comunque dal 7,9% all'8,1 per cento

si di calo a 2,9 milioni nel 2009 in mancanza di interventi sostanziali da parte del governo. Non va meglio in Spagna, attualmente il peggiore tra i 5 principali mercati europei. Il 2008 si chiuderà con una flessione del 28%, il peggior risultato da 25 anni. E per il 2009 la previsione è di un'ulteriore flessione del 14-16%.

Situazione analoga in Gran Bretagna, con il peggior novembre dal 1980, una previsione per il 2008 di una flessione del 12,5% con un altro calo del 10% il prossimo anno. Mentre in Francia si attendono ancora gli effetti delle iniziative del governo e del presidente della repubblica, Nicolas Sarkozy, per valutare l'andamento del 2009. La Francia, comunque, ha un consuntivo dei primi 11 mesi ancora in attivo (+0,8%) anche se è preoc-



cupante il calo degli ordini registrato a novembre (-23,5%).

Ovviamente il crollo del mercato si ripercuote sull'andamento dei vari gruppi di costruttori. Tutti in flessione, così come sono in calo tutte le marche con l'eccezione di Audi (+0,1%, nel gruppo Volkswagen che frena del 17,4%) e Jaguar (+1,2% ma il gruppo Jaguar Land Rover perde il 43,1%).

Per il gruppo Fiat il calo di novembre è del 23,8%, con 75.871 consegne contro le 99.596 del novembre 2007. La quota sale comunque dal 7,9 all'8,1%. Mentre negli 11 mesi la flessione è del 4,9% e la quota sale dal 7,9 all'8%. Il Lingotto registra risultati positivi soprattutto in Francia e Germania. I singoli marchi del gruppo torinese vedono, a novembre, Fiat diminuire le consegne del 23,5%, Lancia del 18% e Alfa Romeo del 30,6%.

Tra gli altri principali gruppi, il calo di novembre è stato più consistente per Gm (-37,5%), Toyota (-33,7%), Bmw (-30,9% ma solo il 2% in meno nel consuntivo degli 11 mesi).

CONTRARIAN

**LA SPINTA ALL'AUTO
L'ABBIAMO GIÀ DATA**

► Dal mondo dell'auto devastato dal crollo della domanda continua a giungere insistente la richiesta di incentivi per la rottamazione. Un pressante invito che per alcuni aspetti lascia perplessi. Intanto perché in Italia la formula è già stata applicata di recente, in maniera massiccia, e una delle sue conseguenze è proprio la crisi della domanda attuale. Che se da un lato trova alimento nella minore predisposizione alla spesa degli italiani di fronte alle insidie recessive, dall'altro si spiega con la corsa all'acquisto verificatasi negli anni scorsi, quando già l'incentivo legato alla rottamazione di vetture di categoria euro 0 ed euro 1 era stato introdotto (con in più l'esenzione per due o tre anni del bollo, a seconda della cilindrata dell'auto acquistata). È chiaro che i milioni di italiani che due anni fa hanno sfruttato l'opportunità e oggi si trovano con un'auto quasi nuova di categoria euro 4, non possono più dare fiato a una domanda che per parte loro hanno soddisfatto così di recente. Anche la spinta al consumo ha dei limiti contro i quali a poco valgono gli stessi appelli a spendere del premier. Allo stesso modo è poco chiaro perché questi incentivi debbano sempre andare in direzione dell'auto. Perché il settore ha un ampio indotto, è la risposta, e quindi il beneficio per la rivitalizzazione di tutta l'economia è maggiore che se applicato ad altri settori. Eppure in Italia comparti industriali legati a beni di consumo non mancano. A rotazione, sarebbe il caso di dare una spinta anche agli altri. E di tornare alle quattro ruote solo per promuovere autentiche innovazioni come potrebbe essere l'auto elettrica, tappa decisiva nella lotta all'inquinamento. Infine, una considerazione: Fiat riceve già, ciclicamente, incentivi su misura nel momento in cui sfrutta il meccanismo della cassa integrazione per compensare i cali della domanda e la periodica inattività delle sue linee di produzione. Ora, per esempio, la casa automobilistica italiana si appresta a beneficiarne per un mese. Un aiuto ai suoi conti che rischiano, per effetto della crisi, di perdere gli equilibri faticosamente raggiunti. Ma che grava sulle tasche del contribuente. Di fronte a questo, viene da chiedersi quanto sia opportuno che l'anno prossimo il gruppo torinese proceda a remunerare i suoi azionisti, anche in presenza di un bilancio chiuso in attivo. Del resto, la situazione pare analoga a quella richiamata da Enrico Salza, presidente del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo, che si è detto contrario alla distribuzione di ogni sorta di dividendo nell'ipotesi di un prestito pubblico a favore dell'istituto di credito ambro-torinese.



Gm e Chrysler

LA MANO PUBBLICA NON RISOLVE, ANZI

Gm e Chrysler

LA MANO PUBBLICA NON RISOLVE I PROBLEMI, ANZI

di ANTONIO MARTINO

Contrariamente a quanto molti pensano, non è vero che quando un'impresa è molto grande non bisogna lasciarla fallire. È vero invece che sono proprio le imprese colossali che devono fallire se inefficienti. Quando a essere improduttiva è un'impresa piccola, il danno per l'economia nazionale è modesto. Quando si tratta invece di una grande impresa, l'ammontare di risorse che essa impiega in modo non economico è elevato e il danno per tutti esorbitante. Una piccola distorsione nell'impiego dei fattori produttivi è sostenibile, una di grandi proporzioni (...) produce danni ingenti.

Faccio riferimento al caso dei giganti della produzione automobilistica americana, GM e Chrysler, che sono sul punto del fallimento (il terzo, la Ford, se facesse ricorso ai fondi dell'omonima fondazione, 13 miliardi di dollari, supererebbe da sola le difficoltà del momento). Al riguardo il piano di "salvataggio" federale per un importo di 14 miliardi di dollari è stato bocciato dal voto del Senato, ma il presidente Bush sarebbe intenzionato ad attuarlo comunque, attingendo ai famosi 700 miliardi del piano Paulson. La decisione di Bush è lungi dall'essere convincente.

Il quesito da cui partire è molto semplice: la crisi dei due colossi è un episodio temporaneo nella vita di due imprese sane, o siamo in presenza di un'inefficienza strutturale, destinata a perpetuarsi anche dopo che saranno superate le difficoltà del momento? Nel primo caso l'aiuto non è necessario: date le dimensioni e l'efficienza del mercato finanziario americano, GM e Chrysler, se fondamentalmente sane, non avrebbero difficoltà a reperire da sole i finanziamenti necessari. Investire in queste due imprese, se sane, sarebbe certamente molto vantaggioso e non si vede perché si dovrebbe fare ricorso all'aiuto del governo.

Se, invece, fossimo in presenza di problemi non effimeri ma destinati a pro-

trarsi nel tempo, solo la soluzione di questi potrebbe condurre le due imprese verso il risanamento economico. Se, per esempio, esse fossero in passivo per via di una struttura di costi insostenibile, fintantoché questa rimane invariata le imprese continuerebbero a macinare perdite. Se i problemi nascessero da una cattiva gestione, senza un cambiamento di questa i problemi continuerebbero. Per dirla in breve, in nessuna delle spiegazioni della crisi delle due aziende che vengono in mente la soluzione può essere rappresentata da un afflusso di aiuti. O vengono eliminate le cause delle inefficienze, nel qual caso la carità pelosa dello Stato non è necessaria, o queste permangono, nel qual caso l'aiuto pubblico non risolve ma consente solo il protrarsi e l'accumularsi della crisi nel tempo.

Il fallimento di GM e Chrysler non significherebbe affatto la fine della produzione di automobili nel Michigan ma solo la premessa per la inevitabile ristrutturazione dei due giganti. Il fallimento non significherebbe né la scomparsa degli impianti né l'eliminazione fisica di tutte le attività delle imprese, sarebbe soltanto la necessaria preconditione per rinegoziare i contratti di lavoro rivelatisi, alla luce dell'esperienza, non sostenibili. È questa una delle spiegazioni delle difficoltà delle due imprese, che quando il settore tirava hanno concesso condizioni di lavoro incompatibili con un andamento meno favorevole del mercato.

Negli Stati in cui il potente sindacato dell'auto UAW non è così potente come in Michigan, le condizioni contrattuali sono meno generose e i produttori di automobili realizzano utili. Né le cose cambiano se guardiamo ai danni che subirebbero i fornitori di GM e Chrysler, cioè l'indotto, per il semplice motivo che il fallimento dei due colossi non significa la fine della produzione di automobili. Il fallimento di Pan Am e TWA non si è affatto tradotto nella fine del trasporto aereo ma soltanto nella sua ristrutturazione. L'in-

tervento pubblico volto ad impedire il fallimento ha una sola conseguenza, quella di rendere duraturi problemi che altrimenti sarebbero destinati a risolversi da soli. Quanto prima questa ovvietà sarà compresa tanto meglio sarà per tutti.



Tlc. L'Authority concede a Telecom un aumento ridotto del canone **Pag. 27**

Tlc. Lo schema di provvedimento prevede da marzo un rincaro di 91 centesimi al mese - Passerà all'esame Ue

Primo ok all'aumento Telecom

Agcom avvia una consultazione con i concorrenti sull'«ultimo miglio»



Agcom. Corrado Calabrò

Primo via libera all'aumento del canone per l'ultimo miglio di Telecom Italia. La Commissione infrastrutture e reti dell'Autorità per le comunicazioni ha valutato ieri l'offerta di riferimento 2009 di Telecom Italia per i servizi di accesso alla sua rete telefonica da parte dei concorrenti e «ha previsto una riduzione significativa della proposta di incremento del canone di unbundling». L'incremento che il garante Corrado Calabrò è pronto a concedere è di 91 centesimi di euro al mese (si veda Il Sole-24 Ore di ieri), circa la metà della richiesta avanzata da Telecom Italia (1,75 euro). Il nuovo valore sarà dunque di 8,55 euro al mese.

L'Authority, anche dopo le proteste dei concorrenti, guidati da Vodafone, Fastweb e Wind, ha in qualche modo preso atto che un processo di tale rilevanza per il settore delle tlc

richiede una discussione più articolata e trasparente. Finora invece il dialogo a due con l'ex monopolista aveva suscitato solo polemiche. Per questo l'Authority precisa che «per garantire la trasparenza e la più ampia partecipazione al procedimento da parte di tutti i soggetti interessati, lo schema di provvedimento verrà sottoposto a consultazione pubblica».

La proposta sarà poi «notificata alla Commissione europea. Entro il mese di gennaio 2009, all'esito della consultazione pubblica e delle eventuali osservazioni della Commissione europea, l'Authority prenderà la decisione finale e i nuovi valori entreranno in vigore dal primo marzo 2009».

I quattro principali operatori concorrenti (Fastweb, Vodafone, Wind e Tiscali) anche ieri, pur «apprezzando» lo sforzo di trasparenza, hanno ribadito la

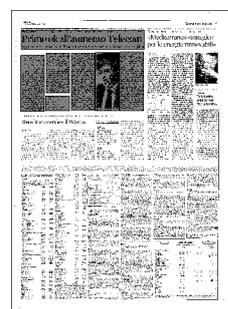
propria contrarietà all'aumento, ritenuto non giustificato.

La consultazione pubblica servirà probabilmente a limare alcuni aspetti dell'offerta di riferimento, ad esempio i costi accessori, ma difficilmente modificherà in modo sostanziale la proposta di provvedimento. Telecom dunque otterrà l'aumento, anche se in forma ridotta e con due mesi di ritardo (potrebbe scattare comunque la retroattività per gennaio e febbraio).

Per l'amministratore delegato Franco Bernabè, che ne ha parlato anche a Londra agli analisti presentando il nuovo piano industriale, si tratta del secondo successo a breve distanza dopo l'ok ottenuto per l'aumento del canone delle linee residenziali al dettaglio (+1,26 euro a partire da febbraio). L'impatto sui ricavi del principale gruppo telefonico dovrebbe essere co-

munque contenuto - tra 40 e 50

milioni annui - mentre i concorrenti fanno notare che la manovra farà registrare soprattutto un contraccolpo sul loro Ebitda (la stima iniziale era di un -10% in caso di aumento del canone di 1,75 euro). In questo modo, è la tesi dei gestori alternativi, si rischia un effetto *rising rival's cost*. Soprattutto perché, da un lato Telecom aumenta il canone all'ingrosso, dall'altro lancia un'offerta voce-internet-tv di grande richiamo, "Alice casa", che annulla ai propri cliente l'in-



tero costo del canone al dettaglio. Su Alice Casa l'Authority per le comunicazioni ha chiesto correttivi e i concorrenti si sono rivolti al Tribunale di Milano per ottenerne la sospensione d'urgenza, ma al momento l'offerta resta sul mercato.

Bernabè punta sull'alleggerimento dei test di prezzo e dei vincoli di replicabilità per le offerte a pacchetto: sarà questo il nuovo grande duello nel mercato delle tlc.

C.Fo.

I GESTORI ALTERNATIVI

Vodafone, Fastweb,
Wind e Tiscali:

«Passo avanti sulla
trasparenza, ma la manovra
resta ingiustificata»

Crack Parmalat. In arrivo dal Tribunale di Milano la prima sentenza **Pag. 45**

Crack Collecchio. Oggi i giudici di Milano si ritirano in camera di consiglio

Parmalat, ore contate per la prima sentenza

Otto imputati tra cui Tanzi in attesa del verdetto

Mara Monti
MILANO

Conto alla rovescia per la prima sentenza della storia del crack Parmalat. A cinque anni dal default avvenuto nel dicembre 2003, mentre i mercati finanziari si interrogano su un'altra truffa quella del finanziere Madoff, su un capitolo della vicenda di Collecchio potrebbe essere messa la parole fine.

Questa mattina i giudici della prima sezione penale del Tribunale di Milano Ponti, Gennari e Baldi si ritirano in camera di consiglio per decidere sulle richieste di condanna avanzate dalla pubblica accusa, i pm Francesco Greco, Carlo Nocerino ed Eugenio Fusco, a cominciare da quella più pesante a carico dell'ex patron di Collecchio Calisto Tanzi di 13 anni di reclusione per l'accusa di aggiotaggio, ostacolo alla Consob e falso dei revisori.

Oltre a Tanzi in attesa del verdetto ci sono tre ex manager di Bank of America e quattro ex consiglieri indipendenti di Collecchio. Il Tribunale oltre alla sentenza di condanna dovrà esprimersi sulle richieste di patteggiamento, accolte dalla procura per altri dieci imputati. C'è poi il capitolo risarcimenti che interessa le parti civili: anche in questo caso i giudici dovranno stabilire una provvisoria che sarà immediatamente esecutiva.

Finora tra cause civili e transazioni qualche risultato è già stato ottenuto. Il commissario

straordinario della Parmalat, Enrico Bondi ha collezionato 1,8 miliardi dalle azioni revocatorie e risarcitorie nei confronti della banche.

Molto meno hanno recuperato i 40 mila risparmiatori, parti civili nel processo ai quali, oltre al concambio del 12,5% di obbligazioni in azioni della Nuova Parmalat, è andato l'1% da Nexta a seguito del patteggiamento ottenuto a Milano in udienza preliminare nel filone banche e a Parma nel processo per bancarotta. A queste cifre si devono aggiungere 16 milioni ottenuti da Deloitte & Touche e 17 milioni promessi da Ubs che insieme a Deutsche Bank e Morgan Stanley stanno definendo i termini della transazione che potrebbe essere firmata nelle prossime settimane.

Incerta la posizione di Bank of America, chiamata a rispondere quale responsabile civile nel processo che si conclude oggi: agli ex manager dell'istituto di credito è attribuita la responsabilità di operazioni che secondo l'accusa, avrebbero sostenuto in modo anomalo i corsi di Borsa di titolo Parmalat tra il 1998-1999. Oltre al rischio prescrizione che per il reato di aggiotaggio è di 7 anni e mezzo, c'è da capire se e come la Banca fosse responsabile delle comunicazioni in capo al gruppo di Collecchio. Tutti nodi che saranno sciolti questa mattina quando i giudici leggeranno la sentenza.

Con la decisione di oggi, la vicenda processuale della Parmalat non finisce qui. A Parma indagini sono ancora in corso e sempre nella città emiliana è iniziato il processo per bancarotta con le sue molteplici diramazioni. Ancora da accertare è la responsabilità delle banche su cui sia la procura di Milano sia i magistrati della città emiliana stan-

no indagando. Proprio a Milano nel filone banche era attesa ieri la deposizione del commissario straordinario Enrico Bondi, rinviata al prossimo 13 gennaio.

E agli istituti di credito puntano i risparmiatori per ottenere quote di risarcimenti. A questo proposito AssoConsumatori Italia fa sapere che per chi non si sia ancora costituito parte civile nei processi di Parma e Milano, il prossimo 24 dicembre scadranno i termini di prescrizione per l'azione di risarcimento dei danni contro gli istituti di credito che hanno venduto titoli Parmalat. Al fine di interrompere la prescrizione, i singoli risparmiatori interessati, spiega AssoConsumatori Italia, potranno inviare, prima della data suddetta, una raccomandata a coloro verso i quali ci si riserva di promuovere un'azione giudiziaria.

IL PROCESSO

La prima sentenza Parmalat

■ I giudici della prima sezione penale si ritirano in camera di consiglio. Otto sono gli imputati tra cui Calisto Tanzi per il quale la pubblica accusa ha chiesto 13 anni. Il Tribunale dovrà decidere anche sulle dieci richieste di patteggiamento

In arrivo la provvisoria

■ Le parti civili attendono la provvisoria, sempre stabilita dal Tribunale, che sarà immediatamente esecutiva

I processi continuano

■ Con la sentenza di Milano i processi Parmalat non finiscono. A Parma è in corso quello sulla bancarotta mentre sono al via quelli contro le banche



Polizze. Generali muove in Russia:
negoziati per Ingosstrakh **Pag. 43**

Assicurazioni. Il miliardario Deripaska studia la cessione della quota di controllo

Generali muove in Russia: negoziati per Ingosstrakh

Basic Element mette sul mercato il proprio 61%

Antonella Scott
MOSCA

La crisi economica potrebbe costringere Oleg Deripaska a separarsi anche da **Ingosstrakh**. E la vecchia e solida compagnia assicurativa russa, come titolava ieri il quotidiano Vedomosti, potrebbe andare a finire «agli italiani».

Vedomosti, pubblicato insieme da Wall Street Journal e Financial Times, cita fonti di **Generali** e di Ppf Beta - il fondo di private equity italo-ceco di cui Generali possiede il 49% - per affermare che qualche settimana fa Deripaska ha incontrato la dirigenza del gruppo assicurativo di Trieste per discutere del futuro di Ingosstrakh. Basic Element, la holding dell'oligarca russo, ne possiede il 61,54%, il fondo Ppf Beta il 38,46 per cento. La conclusione del quotidiano russo è che Deripaska potrebbe cedere fino al 50% della propria quota: ma, secondo le fonti citate, non sarebbe ancora stato raggiunto un accordo sulla strada da seguire. Né viene precisata alcuna valutazione.

Assicurazioni Generali, scrive Vedomosti, punta al controllo di Ingosstrakh; Deripaska, l'uomo più ricco di Russia che ora però paga il prezzo della crisi economica con un debito stimato a 20 miliardi di dollari, cerca invece credito offrendo come garanzia la sua partecipazione nel secondo gruppo assicurativo russo. Se non restituirà il denaro - è una delle varianti di

scusse - perderà il controllo di Ingosstrakh.

Ottenendo alla fine di agosto, insieme agli alleati della Repubblica ceca, la licenza per operare nel ramo danni in Bielorussia, Generali ha portato a 13 i Paesi dell'Europa centro-orientale in cui è presente: ora, scrive Vedomosti, Ingosstrakh costituisce una compagnia molto interessante e attraente per gli italiani. Del resto, nel novembre dell'anno scorso, il gruppo di Trieste entrò in Ppf Beta proprio per avere una chiave di accesso al mercato assicurativo russo, che - crisi permettendo - ha un importante potenziale di crescita.

Per Deripaska, invece, si tratterebbe di un epilogo amaro. Avendo accumulato debiti nell'espansione del proprio impero - che spazia dall'energia alle costruzioni alle banche, ed è presente anche in altre compagnie assicurative russe - in ottobre l'oligarca è già stato costretto a rinunciare al 20% di Magna, produttore canadese di componenti per auto, e poi a vendere il 9,99% del costruttore tedesco Hochtief. Lo smacco più grande però riguarda Norilsk Nickel, il primo produttore al mondo di cui Deripaska avrebbe voluto il controllo, dopo averne acquistato in aprile il 25%: la crisi è costata a Basic Element perdite in Borsa del 75%, e per rifinanziare il prestito ottenuto da un pool di banche straniere Deripaska è stato costretto a rivolgersi allo Stato russo, ottenendo un aiuto di 4,5 miliardi di dollari.

Fin dal 2007, quando il miliardario ceco Petr Kellner, proprietario di Ppf Investments, comprò il 38,46% di Ingosstrakh dall'oligarca russo Aleksandr Mamut, Deripaska ha cercato con ogni mezzo di ridimensionare il peso del socio di minoranza, negando ogni diritto di

partecipazione alla gestione della compagnia. Il 1° novembre scorso però, all'ultimo grado di giudizio, la Suprema Corte di arbitrato russa ha confermato le delibere precedenti, decretando l'illegalità dell'aumento di capitale con cui Basic Element avrebbe voluto diluire al 10% la quota di Ppf Beta. Allo stesso modo, sono stati respinti anche i requisiti con cui Ingosstrakh avrebbe voluto escludere la candidatura di stranieri al consiglio d'amministrazione del gruppo. Pian piano, con il suo piano di modernizzazione del gruppo russo, Assicurazioni Generali è emerso come il partner verso cui Deripaska avrebbe potuto mostrarsi più conciliante. Le fonti citate da Vedomosti confermerebbero questa direzione: anche se al momento sia Basic Element, sia Assicurazioni Generali che Ppf Investments - la holding ceca del fondo ppf Beta - spiegano di non voler commentare «voci di stampa».

antonella.scott@ilssole24ore.com





Banche. Goldman Sachs paga la crisi:
in rosso per la prima volta dal '99 Pag. 44

Banche. Per la prima volta dalla quotazione del 1999 il colosso Usa registra un trimestre in rosso

Goldman perde 2,1 miliardi

Wall Street teme il peggio - Blankfein: abbiamo retto l'urto della crisi

Marco Valsania
NEW YORK

La ferrea "legge" della crisi punisce **Goldman Sachs**. Il gigante di Wall Street, che finora era riuscito a evitare conti in rosso, ha dovuto arrendersi: bufera finanziaria e recessione hanno scavato una voragine di 2,1 miliardi di dollari di perdite, le prime da quando nel 1999 il gruppo è quotato in Borsa, nel bilancio del suo quarto trimestre fiscale 2008. Nell'intero anno Goldman ha visto i profitti scivolare a 2,32 miliardi dal record di 11,6 nel 2007 e le entrate calare del 52% a 22,2 miliardi.

Il passivo trimestrale, con declini nell'investment banking e svalutazioni, è stato superiore alle previsioni, quasi cinque dollari per azione contro meno di quattro attesi in media alla vigilia. La società di analisi del credito aziendale Moody's ha ridimensionato il rating di Goldman da Aa3 a A1 citando la «continua

crisi dei mercati del credito». Ma le perdite sono state meno gravi di quanto temuto dai più pessimisti, fino a sei dollari per azione. E questo è bastato a spingere il titolo in rialzo di oltre il 15%, anche se le quotazioni restano in calo di quasi due terzi da inizio d'anno.

Goldman, nel dettaglio, negli ultimi tre mesi ha visto entrate da investment banking scivolare del 48%, con una flessione del 54% nelle consulenze per fusioni e acquisizioni e del 37% nella sottoscrizione titoli. Le revenue nel trading e negli investimenti di capitali propri sono state negative per 4,36 miliardi: per le banche di investimento si hanno revenue negative quando le commissioni e le entrate non sono sufficienti a bilanciare perdite e svalutazioni. Nell'equity le entrate sono riuscite a lievitare ma solo del 2% grazie alla performance nei deriva-

ti. La divisione di gestione di asset e servizi finanziari, che tra i clienti vanta gli hedge fund, ha subito cali del 19% nei profitti e del 5% nelle revenue. Reddito fisso, valute e commodities hanno accusato revenue negative per 3,4 miliardi. Nell'arco del 2008 l'investment banking ha generato entrate per 5,2 miliardi (-31%), il trading e investimenti per conto proprio 9,06 miliardi (-71%) e la gestione di asset e i servizi 7,97 miliardi (+11%).

I vertici di Goldman hanno riconosciuto le sfide aperte, rivendicando però la solidità del gruppo. «I nostri risultati trimestrali rispecchiano condizioni operative estremamente difficili - ha detto l'a.d. e presidente Lloyd Blankfein, che in novembre aveva annunciato assieme ad altri sei top executive la rinuncia al bonus di fine anno -. Ogni tipo di asset ha sofferto brusche svalutazioni. Goldman rimane però in attivo in uno degli anni più ardui nella storia del settore».

Per rispondere: alla crisi Goldman ha già fatto scattare numerose contromosse. Ha ricevuto 10 miliardi di dollari dal Troubled Asset Relief Program del Tesoro, il fondo di salvataggio della finanza. In settembre si è trasformata in holding bancaria e nell'arco del prossimo anno intende aumentare i depositi di una cifra compresa tra i 50 e i cento miliardi. Con l'obiettivo di ridurre i costi, inoltre, ha deciso tagli del 10% nella forza lavoro, pari a 3.250 dipendenti. Infine, compensi, spese e benefit nel 2008 sono diminuiti del 46% a 10,9 miliardi.

INUMERI

2,1 miliardi

La perdita trimestrale

A tanto ammonta la perdita trimestrale della banca americana. Si tratta del primo deficit dal 1999, ossia da quando l'istituto è sbarcato a Wall Street.

2,32 miliardi

L'utile dei 12 mesi

Nell'intero anno Goldman Sachs ha visto scivolare i profitti a 1,32 miliardi di euro, un livello molto lontano dal record toccato a quota 11,6 miliardi nel 2007.

-10%

I tagli nella forza lavoro

La banca ha deciso di ridurre la forza lavoro per limitare i costi.

MEGLIO DELLE ATTESE

Il bilancio dell'intero anno è in attivo per 2,3 miliardi. Ma per Moody's le tensioni nel credito non sono finite: tagliato il rating ad «A1»



SPAGNA

Madrid chiude ai lavoratori extra-europei

■ La Spagna taglierà del 94,3% i visti da rilasciare per motivi di lavoro ai cittadini extra-europei. La decisione - concordata dal Governo del socialista José Luis Zapatero e dalle Comunità autonome - verrà discussa dal Consiglio dei ministri già venerdì. I permessi passeranno in un solo anno dai 15.731 del 2008 ai 901 del 2009.

In piena crisi economica Madrid ha dunque confermato i propositi di proteggere il mercato

dellavoro interno e di contrastare la disoccupazione chiudendo le frontiere ai nuovi arrivi da Paesi non comunitari. Già in settembre il ministro del Lavoro e dell'Immigrazione, Celestino Corbacho, aveva annunciato tagli «sostanzialmente a zero» ai lavoratori immigrati. E due mesi fa Madrid aveva ridotto anche le categorie professionali destinate ai lavoratori extracomunitari. Il sistema delle quote annuali è in vigore in Spagna dal 2001.



Pagamenti. In arrivo giovedì un provvedimento che prevede restrizioni alle pratiche degli istituti

Carte di credito, la Fed studia nuove regole

Chiara Rancati
MILANO

Regole «essenziali» in un periodo in cui «così tanti americani restano indietro con i pagamenti dei prestiti». Così il direttore legislativo della Consumer Federation of America, Travis Plunkett, commenta la proposta di regolamentazione delle pratiche bancarie sulle carte di credito che dovrebbe essere approvata domani dalla Federal Reserve. Un provvedimento che dovrebbe introdurre vincoli come il divieto di alzare i tassi d'interesse sui debiti già esistenti, tranne in caso di ritardi superiori a 30 giorni nei pagamenti, l'obbligo di indicare chiaramente l'ora del giorno in cui i versamenti sono dovuti e la possibilità per chi ha più carte di saldare prima la rata con tasso più elevato. Prevista inoltre la cancellazione di pratiche controverse come quella degli «universal defaults», che consente all'emittente di una carta di credito di aumentare gli interessi a un cliente che salta un pagamento per un'altra carta.

Le restrizioni fanno però già discutere prima ancora dell'approvazione definitiva. «Limitando la possibilità per chi emette le carte di usare un sistema di pricing basato sul rischio - ha commentato il portavoce dell'American Bankers Association Peter Garuccio - il probabile risultato saranno prezzi più alti e minore disponibilità di credito». Le compagnie, ha proseguito, sarebbero infatti costrette non solo ad aumentare gli interessi per compensare le eventuali perdite, ma anche a ridurre le offerte per i nuovi sottoscrittori e i trasferimenti del debito a costo zero. Critiche di segno opposto giungono invece da alcune associazioni dei consumatori, secondo cui il regolamento in votazione domani è solo una piccola parte delle riforme necessarie all'attuale sistema del credito. Ora, dicono, tocca al Congresso mettere un freno ad «altre pratiche che sono abusi», come «il prestito senza limite ai giovani e le tariffe troppo alte».

Il numero di titolari di carte di credito inadempienti, nel frattempo, continua a crescere. Da

agosto a oggi, secondo il Retail credit card index di Fitch, i ritardi superiori a 60 giorni nei pagamenti sono cresciuti del 24%, arrivando al 4,8% del totale delle rate dovute. Se il trend dovesse proseguire, dichiara sempre l'agenzia di rating, nella prima metà del 2009 il tasso di charge-off (debiti ritenuti non riscattabili), oggi intorno al 9%, potrebbe superare il 12%, con un aumento del 40% rispetto ai livelli del 2007.

Parallelamente aumenta anche il numero di soggetti, business e non, costretti a dichiarare fallimento. Secondo i dati resi noti a inizio settimana dall'Ufficio amministrativo della giustizia federale Usa, le pratiche per bancarotta presentate nell'anno fiscale 2008 (concluso lo scorso 30 settembre) sono state 1,02 milioni, di cui oltre 292mila solo nell'ultimo trimestre, in salita del 30% rispetto ai 12 mesi precedenti. La crescita più significativa, che sfiora il 50%, si è registrata nei fallimenti aziendali, passati da 25.925 a 38.651. Aumentano invece rispettivamente del 40% e del 14% i privati costretti a ricorrere al «chapter 7» (dichiarazione di bancarotta che consente di cancellare i debiti liquidando le proprietà e passandole ai creditori) o al «chapter 13» (che prevede invece il pagamento dilazionato delle somme dovute).

Dati «drammatici», ha commentato il direttore esecutivo dell'American bankruptcy institution Samuel Giordano, che «rispecchiano un'economia in sofferenza». Resta però ancora imbattuto il record di 1,12 milioni di fallimenti raggiunto nel 2006, quando privati e aziende si erano affrettati a dichiarare bancarotta prima che entrasse in vigore il Bankruptcy abuse prevention and consumer protection act, che rendeva più complesse le procedure e aumentava i controlli.

I DEFAULT

Le domande di bancarotta presentate negli Usa nel 2008 hanno superato il milione (+30%)

Boom negli ultimi tre mesi



LA CITY**A Londra
il salvadanaio
del finanziere**

LONDRA. Dal nostro corrispondente

■ Dove sono finiti i soldi di Bernie Madoff? Secondo il quotidiano londinese della sera Evening Standard una risposta sta negli uffici della Madoff Securities International, al n. 12 di Berkeley Street a Mayfair che sarebbe stato usato come salvadanaio di famiglia, con una dotazione di 80 milioni di sterline (120 milioni di dollari) gestiti da 28 persone tra analisti e specialisti per conto di Madoff e dei congiunti. Il responsabile dell'ufficio Stephen Raven, un compassato finanziere inglese della vecchia scuola sarebbe però stato all'oscuro della provenienza dei fondi. Tanto che venerdì avrebbe congelato tutte le attività e chiamato le autorità: l'unità investigativa della Fsa e la Soca (Serious organized crime agency). Richiesto di un commento un portavoce della Fsa ha detto che l'ente regolamentare non può parlare di inchieste in corso. Secondo il registro delle imprese inglesi la società ha un capitale di 50 milioni di sterline, in massima parte a nome di Madoff.



Inghilterra. Il Governo approva l'idea di una cessione parziale

Royal Mail, via libera all'ingresso dei privati

Marco Niada

LONDRA. Dal nostro corrispondente

Dopo 370 anni di dominio incontrastato, la monarchia britannica sarà costretta a cedere parte del proprio regno ai Paesi Bassi. Non si tratta di terra o di sudditi, ma della Royal Mail, il servizio postale di Sua Maestà, il cui logo è sormontato dalla corona reale. Il Governo di Londra ha infatti deciso di procedere a una privatizzazione parziale delle poste, aprendo la strada a una partecipazione di minoranza a Tnt, il colosso olandese dei servizi di consegna a domicilio. L'annuncio è stato dato ieri dal ministro delle imprese Lord Mandelson, in contemporanea con la pubblicazione di un voluminoso rapporto che sottolinea l'urgenza di un rilancio del servizio, pena un declino inesorabile. Tnt ha detto di essere pronta a intavolare trattative per ottenere «una quota di minoranza sostanziale». Secondo le prime indicazioni, questa potrebbe essere del 20% circa.

Redatto da Richard Hooper, ex vicepresidente di Ofcom, l'ente regolamentare delle comunicazioni, lo studio sul futuro di Royal Mail non è una lettura amena. Commissionato nel 2007 per stabilire come mantenere un servizio universale per 28 milioni di famiglie in vista della fine del monopolio delle consegne tra il 2011 e 2013, come chiesto dalla Ue, il rapporto Hooper dice infatti che Royal Mail, così come è, non può sopravvivere. Il servizio è antiquato e inefficiente rispetto ai concorrenti europei, con scarsa automatizzazione e molto lavoro di smistamento ancora fatto a mano, specie negli uffici periferici. I volumi delle consegne, minacciati dalla posta elettronica, calano inesorabilmente a un ritmo compreso tra il 5 e il 7% l'anno. Negli ultimi due anni sono stati consegnati cinque milioni di lettere in meno.

Fanalino di coda

Margini di profitto delle principali aziende postali europee. In %

Tnt (Olanda)	14,8
Dpwn (Germania)	12,9
Swiss Post (Svizzera)	7,8
La Poste (Francia)	6,5
Correos (Spagna)	3,4
Poste Italiane (Italia)	2,2
Royal Mail (Gran Bretagna)	0,0

Fonte: Rapporto Hooper

SUL MERCATO

Il rapporto degli esperti: la situazione finanziaria non è più sostenibile. L'olandese Tnt pronta ad acquistare una quota

Con ricavi per 8 miliardi di sterline (9 miliardi di euro), le poste britanniche perdono ogni anno 500 milioni di sterline a causa della concorrenza elettronica. Quanto è peggio, il fondo pensione dei 190mila dipendenti continua ad assottigliarsi, con un deficit accumulato di 7 miliardi di sterline. La situazione finanziaria sta diventando insostenibile. Per questo Hooper suggerisce che, prima di passare a una vendita parziale del capitale, il Governo dovrà farsi carico del ripianamento del buco pensionistico per rendere la società più appetibile. In un momento di grave crisi economica, in cui lo Stato è costretto a esercitare il ruolo di pompiere, si trova ora chiamato a uno sforzo in più, che dovrà peraltro passare il vaglio della normativa euro-

pea sugli aiuti di Stato. Una ristrutturazione che comporti una privatizzazione parziale è proprio una delle scappatoie contemplate dalla Ue.

Il primo passo per dare maggiore flessibilità al servizio postale il Governo lo aveva compiuto nel 2001, trasformando l'ente in una società commerciale. Ai tempi vennero emesse 100mila azioni, di cui metà meno una andarono al dipartimento delle Imprese, un'azione simbolica al Tesoro, mentre e il resto è rimasto di proprietà della società. Malgrado la trasformazione azionaria, Royal Mail è dunque rimasta statale. Ora siamo di fronte alla svolta. «L'idea di esplorare una partnership strategica con Royal Mail è molto ragionevole», ha detto ieri Peter Bakker, Ceo di Tnt.

Vari analisti erano però scettici sulla necessità di Tnt, che ha già una forte quota del mercato britannico, di comprare quote di un'azienda in declino in un mondo sempre più caratterizzato dalla distribuzione elettronica dell'informazione. Ma gli inglesi sono maestri nel vendere aziende. E nel presentare le cose nel verso voluto. Ieri Mandelson ha detto che «manterremo il nostro impegno di tenere Royal Mail nella sfera pubblica, offrendo alla clientela un servizio eccellente e garantendo posti di lavoro. L'ingresso di un partner (privato, ndr) con una quota di minoranza ci aiuterà a raggiungere tale obiettivo». Mentre i conservatori hanno accolto favorevolmente l'iniziativa, i sindacati non sembravano molto d'accordo, in particolare la Communication Workers Union che vede il coinvolgimento dei privati come il fumo negli occhi. Temendo licenziamenti. Il Governo renderà noti i propri piani definitivi all'inizio del prossimo anno.

marco.niada@ilsole24ore.com



La storia

Scontro in Francia, all'Eliseo si oppongono vescovi e socialisti

L'ultima battaglia di Sarkò
"Lavorate anche la domenica"

FRANCESCO MERLO

LA FALCE e l'aspersorio contro il presidente laico. Lanomenclatura del sempre più vecchio partito socialista francese si è alleata con le gerarchie cattoliche e protestanti e ha dichiarato guerra a Nicolas Sarkozy che vuole liberare la domenica, ridare una vita alle città spettrali del fine settimana, permettere anche ai commercianti francesi di lavorare di più e, come aveva promesso in campagna elettorale, di guadagnare di più.

Il presidente ha dunque ordinato alla Camera dei deputati di iniziare oggi la discussione di un progetto di legge sull'apertura dei negozi di domenica che in sostanza è molto simile a quello in vigore nella cattolicissima Italia. Ma, come capita spesso, e in Francia più che altrove, il pretesto della legge ha liberato e scatenato dilemmi filosofici impensabili, roba da far impallidire il bizantinismo italiano.

E tuttavia qui non si tratta di chiacchiera organizzata, alla Bruno Vespa. Qui davvero si moltiplicano gli appassionati blog di resistenza al consumismo e, dall'altro lato, gli appelli alla laboriosità ma anche all'*arrichez-vous*. E già ci sono in libreria una ventina di instant book perché in Francia c'è ancora il libro davanti e dietro ad ogni polemica. Insomma tutti corrono al dibattito e le tifoserie si accendono. Se infatti la struttura psico-caratteriale degli italiani è quella di un popolo che canta e che celebra i festival della canzone e l'eroismo dei cantanti, quella dei francesi è invece una smania collettiva da filosofi, tutti Voltaire e Montesquieu, tutti pronti al pensiero spettinato e alla conversazione peripatetica. Tutti discussants. Sembrano loro i veri intellettuali della Magna Grecia.

C'è dunque una grande e ap-

parentemente spropositata attesa per la sessione parlamentare di oggi. La domenica con i negozi aperti è insomma diventata sui giornali e nelle prediche, per radio e nei bar, una faccenda essenziale come una questione settecentesca o una disputa medievale, come quelle tra Erasmo e Calvino, come quelle tra Marx e Bakunin.

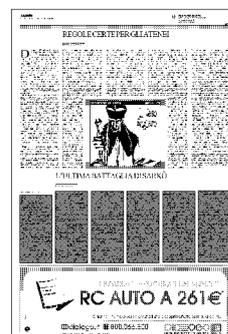
E cominciamo dall'arcivescovo di Parigi André Vingt-Trois, cardinale e abilissimo presidente dei vescovi di Francia, che non ha la faccia grifagna e il naso acciavitate che qualche volta hanno certi biliosi esponenti dell'attuale clero romano, ma si è presentato in televisione, tollerante e colto come sono per esempio i preti della provincia italiana, e ha fatto appello non ai credenti, non ai soldati di Dio che difendono già la santificazione del giorno della Messa, ma proprio alla sinistra e alle persone che - ha detto - hanno dei valori: «Il presidente Sarkozy ha lanciato lo slogan "travailler plus pour gagner plus", ma io vi chiedo: gagner plus deve davvero diventare lo scopo principale dell'esistenza?».

Il cardinale non ha probabilmente conquistato tutti i francesi cattolici e laici, ma ha invece affascinato e convinto i vertici socialisti, guidati da quella Martine Aubry che è anche sindaco di Lilla, una delle quattro città con Parigi, Marsiglia e Lione che Sarkozy fortissimamente vuole «belle e felici anche la domenica».

Dunque vescovi e dirigenti socialisti, con una parte dei verdi e degli ambientalisti e con qualche letterato engagé, da circa un mese non perdono occasione per scagliarsi, anche loro in forma dottrinarica e speculativa, contro l'idea dell'arricchimento. E sia l'associazione delle famiglie cattoliche con le sue trecento sezioni sia le parrocchie delle grandi città predicano l'austerità, «l'austerità solitaria

dell'orchidea» dice un bizzarro slogan di un sito dall'aria no-global mentre il settimanale cattolico "La vie" ha invitato ciascun lettore a mandare una lettera al deputato del proprio territorio per impegnarlo nella difesa del giorno del Signore. E dunque immaginano la domenica di Sarkozy come il giorno delle cattive azioni, commesse, per gli uni, contro Dio e, per gli altri, contro i diritti dei lavoratori. Insieme pensano infatti che vendere e consumare siano atti delittuosi e riprovevoli.

E Sarkozy ha dovuto persino affrontare e domare una fronda interna al suo partito facendo qualche concessione al gradualismo. Ma la sostanza della proposta di legge non cambia anche se la discussione con i frondisti della sua maggioranza è stata aspra. Il presidente, che li ha incontrati domenica (sarà un caso?) ha detto loro che non si aspettava di trovare anche in casa propria tanti piccoli teorici del pensiero negativo e della scuola di Francoforte, e ha poi ricordato ai cristiani che anch'egli è credente ma che, per lui, «la miglior forma di celebrare Dio è lavorare». Lo avevano scoperto i monaci che dicevano "ora et labora", e lo capirono i cristiani quando, contrappo-



nendosi alla civiltà classica, cominciarono a sostituire all'otium come valore, la sua negazione, il negotium (ma "aper-tum" e non "clausum").

Per la verità anche tra i cristiani c'è chi crede che Dio abbia nella domenica il suo giorno speciale e chi invece pensa che siano giorni del Dominus tutti i giorni e tutte le notti, vale a dire l'eternità. Allo stesso modo c'è un'antica sinistra che pensa che lavorare sia una dannazione, la reificazione di Marx, una terribile disgrazia. Ma una sinistra più moderna (e più laica) crede invece che la sola disgrazia sia la disoccupazione e che il lavoro sia una fortuna da difendere e da incrementare; che l'uomo sia la sua capacità di lavoro e che lavorare significhi mettersi al servizio degli altri. E tutti, anche i cristiani più accesi, sanno che si lavora anche per rendere gradevole il dono della vita, e dunque per conquistare agi, per guadagnare e per consumare, che significa accedere alla bellezza, ai quadri, alla cura di sé e del proprio abito... E le città - ha fatto notare Sarkozy ai deputati dell'Ump - sarebbero migliori «se non fossero collassate nei primi cinque giorni della settimana, e negli ultimi due abitate dai fantasmi e dai matti».

Si trasferisce dunque oggi nel Parlamento di Francia uno straordinario dibattito non sul giorno del Signore ma sull'arricchimento e sembra di rivedere, in dolce parodia, lo scontro tra Bucharin che invitava i contadini sovietici ad arricchirsi e Stalin che fece uccidere lui tutti gli arricchiti. Ecco: con metodi molto meno spicci, Sarkozy, che vuole aprire i negozi la domenica, è trattato come il capo dei kulaki francesi.

Parigi. Il Cda di France Télévisions anticipa, su richiesta di Sarkozy, la legge in discussione in Parlamento

Tv francese senza spot dal 2009

Dal 5 gennaio il gruppo pubblico abolirà la pubblicità nelle ore serali

LA SCHEDA

Prime time

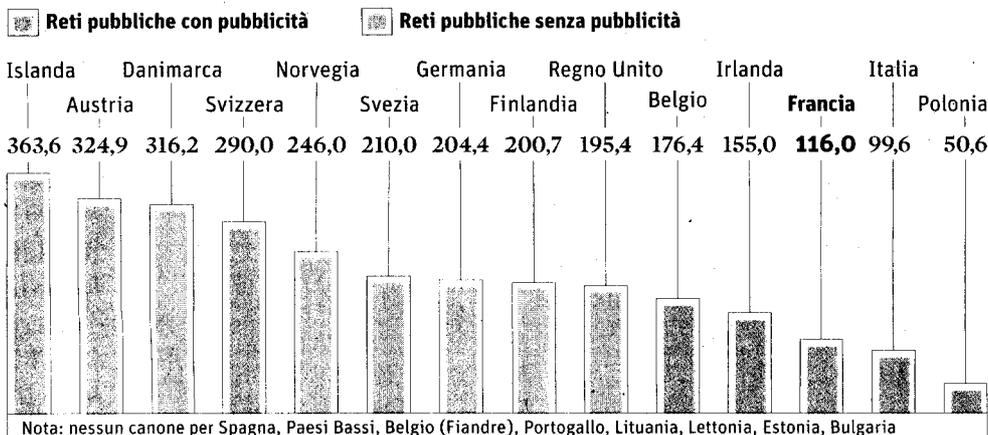
▪ Dal 5 gennaio le tv pubbliche francesi non manderanno più in onda spot pubblicitari di sera. Ieri il consiglio di amministrazione di France Télévisions (Ft), il polo televisivo pubblico, ha adottato la risoluzione che abolisce la pubblicità su quattro delle cinque reti del gruppo (France 2, France 3, France 4 e France 5, esclusa solo France O, destinata all'Oltremare) tra le 20 e le 6 del mattino. L'abolizione sarà completa a partire dal 2011

I contrari

▪ L'abolizione è stata decisa dal presidente di Ft Patrick de Carolis (nella foto) su richiesta di Nicolas Sarkozy, in attesa dell'approvazione della legge sulle tv - che prevede tale misura - in discussione in Parlamento e che non potrà essere approvata prima del 7 gennaio a causa dell'ostruzionismo dell'opposizione. La misura è osteggiata anche da esponenti della maggioranza che temono che i mancati introiti derivati dalla pubblicità non vengano compensati dai fondi pubblici

IL CANONE IN EUROPA

Dati 2008, in euro



LO SCENARIO

I palinsesti dell'anno prossimo erano stati già decisi senza le interruzioni promozionali. I mancati introiti costeranno allo Stato 450 milioni

Leonardo Martinelli

PARIGI

Ormai non si può più tornare indietro: l'eliminazione della pubblicità serale nelle tv pubbliche francesi diventerà una realtà a partire dalle 20 del prossimo cinque gennaio. Nonostante la legge sulla riforma delle televisioni di Stato, che comprende anche questa novità, sia ancora bloccata in Parlamento, "vittima" dell'ostruzionismo della sinistra, il taglio agli spot entrerà in vigore come previsto. La decisione è stata presa ieri da Patrick de Carolis, presidente di France Télévisions, il polo televisivo pubblico, insieme al consiglio

d'amministrazione.

In realtà de Carolis si è sempre detto contrario a questa riforma, fin dallo scorso 8 gennaio, quando le sue linee generali (in particolare l'eliminazione degli spot fra le 20 e le sei di mattina dall'inizio del 2009 e totale dalla fine del 2011) vennero illustrate da Nicolas Sarkozy. In luglio de Carolis, che pure è sempre stato vicino all'ex presidente Jacques Chirac e, quindi, al mondo politico della destra, lo stesso di Sarkozy, era arrivato a definire certe dichiarazioni di quest'ultimo sul fatto che i programmi delle tv pubbliche e di quelle private erano qualitativamente allo stesso livello, «stupide e profondamente ingiuste». Nei mesi scorsi, mentre la legge di riforma veniva preparata e iniziava il dibattito parlamentare, de Carolis, rassegnato, era diventato più silenzioso. Poi, a causa del prolungarsi dell'esame della nuova legge all'Assem-

blea nazionale, è stato chiaro che non ci sarebbero stati i tempi per applicare la norma relativa alla pubblicità dal 5 gennaio. All'inizio è stata ventilata la possibilità di un decreto dell'Esecutivo. Finché Christine Albanel, ministro della Cultura, responsabile del progetto, ha chiesto a de Carolis di imporre le nuove regole alla scadenza prevista, in attesa di adottare definitivamente la legge.

Ieri nel Cda la misura è passata con nove voti favorevoli e due contrari, più un astenuto. «Questa decisione e le condizioni di urgenza in cui viene presa possono suscitare dubbi e preoccupazioni - ha sottolineato de Carolis - ma è necessario farlo per il buon funzionamento dell'impresa». In effetti i palinsesti a partire dall'inizio di gennaio sono stati già decisi tenendo conto dell'assenza della pubblicità serale. Non solo: da quando Sarkozy, quasi un anno fa, an-

nunciò la riforma, c'è stato un fuggi fuggi degli inserzionisti verso le televisioni private. Nel 2008 gli introiti pubblicitari di France Télévisions sono calati del 20% rispetto al 2007 (e a fine anno le cinque reti televisive pubbliche chiuderanno per la prima volta il bilancio in rosso, con un deficit previsto di 116 milioni di euro, dovuto proprio al calo della pubblicità). Da mesi la direzione di France Télévisions responsabile del settore non raccoglie più spot per il 2009, almeno per la fascia serale. La decisione di de Carolis e del Cda era dunque scontata. Si calcola che, con il taglio della pubblicità a partire dalle 20, l'anno prossimo verranno a mancare a France Télévisions 450 milioni di euro. Che, comunque, sono già stati inseriti dal Governo nella Finanziaria per il 2009.



Se 90 mila auto (invendute) bloccano il porto

di **DANILO TAINO**

Germania in crisi Soltanto qualche mese fa la struttura prevedeva un aumento del traffico del 10%

Ingorgo di auto invendute, in tilt il porto

Sui piazzali di Bremerhaven 90 mila veicoli nuovi bloccano l'attività

Il gioiello della logistica tedesca prevedeva anche la «rifinitura» delle auto prima dell'invio ai concessionari

BERLINO — La recessione degli Anni Duemila ha trovato il suo primo, grande ingorgo. Più di novantamila automobili (e il numero cresce) bloccano il porto di Bremerhaven, sul Mare del Nord, il maggiore punto europeo di ingresso e di uscita di veicoli.

Prodotte ma invendute. Rimaste in una terra di nessuno come soldati sorpresi dall'improvvisa ritirata della globalizzazione. Immobili, una accanto all'altra, ostaggi della crisi drammatica dell'industria automobilistica in tutto il mondo. Camion, furgoni e file di automobili, giapponesi, coreane, americane e soprattutto tedesche, Mercedes, Bmw, Audi fino a poche settimane fa oggetto del desiderio nei Paesi ricchi e in quelli poveri.

«Non le possiamo muovere — sostiene Detthold Aden, capo di Blg, il gruppo di logistica che gestisce questa attività nel porto tedesco —. Non possiamo lavorarci e nemmeno consegnarle finché non trovano compratori». Possibilità remota, per come si sono messe le cose economiche.

Fino a poche settimane fa, ogni nave che si avvicinava era la benvenuta a Bremerhaven. Ora è un guaio. Quelle che dovrebbero esportare se ne vanno mezze vuote. Quelle cariche che arrivano da fuori Europa non hanno pratica-

mente più spazio per parcheggiare i veicoli nei due grandi piazzali. Lo scorso weekend, la gestione di sette navi è stata un incubo. Tutto è fermo. La Blg ha trovato nuovi spazi in aree vicine, di solito destinate ai container.

Ma anche queste sono ormai piene. Altre auto sono parcheggiate su treni, anch'essi immobili in attesa di trovare una destinazione.

«E' una situazione difficile, molte auto importate e quelle destinate all'esportazione sono ancora per strada e stanno arrivando qui», dice Aden. Entro Natale, il parcheggio più grande d'Europa arriverà a centomila veicoli e a quel punto non entrerà nemmeno uno spillo, figuriamoci le trebbiatrici e i bulldozer. Forse, con l'anno nuovo la situazione migliorerà, perché tutte le fabbriche hanno tagliato la produzione. Ma solo forse, perché niente esclude che il crollo delle vendite sia superiore ai tagli già programmati: il porto rischia di collassare.

La situazione che si è creata è un collo di bottiglia perfetto della globalizzazione in crisi. Bremerhaven non è un semplice terminale di carico e scarico. Nel caso delle auto, è un ingranaggio fondamentale della moderna logistica dell'industria, quella che non prevede molte macchine sui piazzali delle fabbriche ma

movimento continuo dalla produzione ai mercati. Le auto che arrivano — per l'Europa o dall'Europa — vengono portate in due centri tecnologici attigui, pulite e «servite di barba e capelli» come dicono i portuali, in alcuni casi addirittura arricchite con optional. Di solito, restavano alcune ore a Bremerhaven, al massimo pochissimi giorni, poi partivano, destinate a seconda delle ordinazioni che nel frattempo erano arrivate. Una catena complessa ma efficiente, pensata per ridurre al minimo gli stock.

Ora, però, le richieste dai rivenditori e dai concessionari, a loro volta affogati dalle auto non vendute, non arrivano e i piazzali del porto tedesco invece delle 60 mila macchine che di solito transitano sono congestionati da più di 90 mila veicoli che non si muovono. Mercato bloccato come nessuno si era aspettato.

Cinque mesi fa, le previsioni dicevano che i mezzi movimentati a Bremerhaven sarebbero stati 2,2 milioni, una crescita di quasi il dieci per cento rispetto al 2007. «Ora prevediamo una riduzione del 25% del numero dei veicoli che transiteranno nel primo quadrimestre del 2009», ammette Ader. Nei mesi successivi, ritengono molti esperti, potrebbe andare peggio.



L'Arabia Saudita: «L'Opec taglierà 2 milioni di barili»

Il ministro dell'Energia saudita, Ali al-Naimi, ha annunciato che l'Opec, riunito oggi per decidere la riduzione dell'offerta di petrolio, taglierà due milioni di barili al giorno. L'obiettivo è riportare i prezzi (ieri ancora in calo) a 75 dollari al barile. ▶ pagina 10

Il vertice Opec. Il cartello chiede forti riduzioni anche alla Russia, ma i prezzi continuano a calare

«Taglieremo 2 milioni di barili»

I sauditi: necessario riequilibrare il rapporto tra domanda e offerta

Roberto Bongiorno

ORANO. Dal nostro inviato

«L'offerta è in eccesso rispetto alla domanda, anche le scorte sono sopra il normale. Per riportare le cose in equilibrio ci sarà un taglio della produzione di circa 2 milioni di barili al giorno». Appena varcata la soglia del lussuoso Hotel Sheraton di Orano, sulla costa algerina, il ministro saudita dell'Energia, Ali al-Naimi, è uscito subito allo scoperto. Detto dall'Arabia, peso massimo dell'Opec, la dichiarazione assume ben altra credibilità rispetto a quelle diffuse da altri Paesi.

Al 151° vertice dell'Opec i 12 Paesi membri si trovano oggi davanti a un'emergenza: occorre tagliare, presto e in modo consistente. L'unica soluzione per cercare di riportare il greggio a prezzi desiderabili. La caduta verticale delle quotazioni è stata indigesta per chi soffre di petro-dipendenza e ricava dalle vendite di greggio anche il 90% in valore dell'export. Perché il barile salisse dai 40 ai 147 dollari dello scorso luglio ci sono voluti quattro anni. Per tornare al punto di partenza, quattro mesi.

Quello di oggi potrebbe anche essere il taglio più consistente mai deciso dall'Opec. L'importante riduzione decisa al vertice di fine ottobre si era rivelata insufficiente: 1,5 milioni di barili al giorno (mbg), a cui dovevano aggiungersi oltre 400mila barili al giorno di sovrapproduzione. Anziché reagire con un rialzo, i mercati del greggio presero la direzione opposta, scendendo da 70 dollari a poco sotto i 40, lo scorso 5 dicembre. Neppure l'annuncio di ieri ha sortito gli effetti desiderati. A New York il greggio Wti ha ceduto l'1,7% chiudendo a 43,74 dollari.

Come se non bastasse proprio ieri l'Opec ha diffuso le nuove stime sulla domanda mondiale di greggio: oltre a confermare il calo nel 2008, il primo negli ultimi 25 anni, prevede che nel 2009 la domanda subirà per il suo greg-

gio una vistosa flessione di 1,4 mbg. Gli 11 Paesi soggetti alle quote (l'Iraq è sprovvisto) hanno un tetto complessivo di 27,3 mbg. Se tagliassero di 2 mbg la loro quota di mercato si eroderebbe in modo sensibile. Ma la proposta saudita, appoggiata da molti Paesi, si profila quasi inevitabile. Soprattutto se l'Opec vuole davvero raggiungere quel prezzo definito «ragionevole» dai sauditi in novembre: 75 dollari, un valore ritenuto adeguato per dar via agli investimenti petroliferi e aumentare la capacità produttiva.

La posta in gioco è alta. L'Opec ha chiesto aiuto ai principali Paesi esportatori, tra cui Norvegia, Messico e Russia. Solo Mosca ha risposto all'appello. A Orano ha

inviato una folta delegazione, guidata dal vicepremier Sechin. Le voci si rincorrono: la Russia deciderà, come si augura il presidente del cartello, a entrare nell'Opec? Preferirà tagliare la produzione o si limiterà al ruolo di osservatore?

Al di là dei proclami, la seconda ipotesi è la più probabile. Il Segretario generale dell'Opec, Abdalla el-Badri ha chiesto a Mosca una riduzione di 400mila barili, ma si ritiene che il taglio russo potrebbe essere di 200-300mila barili. Anche la Russia, che ha costruito la sua crescita sull'export di energia, sta soffrendo il crollo del barile, di cui è il secondo esportatore mondiale (ne produce 9,5 mbg e ne vende il 70%). Grazie alla volata del petrolio nel 2007 il suo Pil è aumentato dell'8% circa, il settimo anno di crescita consecutiva.

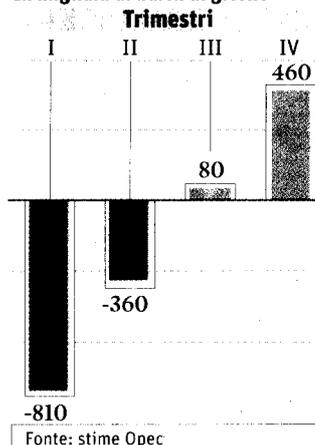
Lo scenario è ora cambiato radicalmente. «Si presume - ha spiegato Julian Lee, analista del Cges di Londra specializzato sulla Russia - che abbiano fissato il budget per il 2009 con un prezzo del loro petrolio a circa 75 dollari. Presumibile che non lo raggiungano». L'Ural russo è un greggio pesante, a volte è venduto anche 10 dollari in meno rispetto al Brent. Il che significa che, per centrare il budget, il barile sui merca-

ti a termine dovrà assestarsi su una media di 85 dollari, quasi il doppio rispetto a oggi. «A questo punto non resta loro che attingere dal fondo di stabilizzazione». Lee si riferisce al fondo creato da Mosca nel 2004 per accantonare parte quegli inattesi proventi dal caro-barile. Entro la fine del 2007 doveva arrivare a 158 miliardi di dollari, circa il 12% del Pil. Greggio e gas coprono circa il 20% del Pil russo, mentre le vendite di petrolio rappresentano oltre il 60% dell'export. Troppo per una potenza economica che dovrebbe perseguire la diversificazione come regola.

roberto.bongiorno@ilssole24ore.com

I consumi 2009

Variazione della domanda mondiale di petrolio su base annua
In migliaia di barili al giorno

**ATTESA PER IL VERDETTO**

Oggi in Algeria la decisione. L'obiettivo è riportare le quotazioni a 75 dollari, anche se nel 2009 i consumi diminuiranno ancora



L'OTTOVOLANTE

GIUSEPPE TURANI

NUBI NERE SUL FUTURO DELL'ASIA

Di questi tempi le previsioni valgono forse poco, ma alla pena di dare un'occhiata all'ultimo rapporto di Nomura sul futuro prossimo dell'Asia. Secondo gli economisti della banca giapponese anche l'Asia pagherà il suo prezzo alla crisi. Nel complesso la crescita di quest'area del mondo (escludendo Giappone e Australia) era stata nel 2007 del 9,1 per cento. Nel 2008 sarà del 6,8 per cento e nel 2009 del 4,9. In sostanza, fra il 2007 e il 2009 la crescita asiatica si dimezza. Poi nel 2010 le cose dovrebbero cominciare a andare meglio, ma la crescita complessiva dell'area si fermerà comunque al 6,9 per cento, ben al di sotto del 9,1 per cento di un anno fa. Arretra anche la Cina, che passa da un aumento del Pil di quasi il 12 per cento nel 2007 all'8 per cento del 2009. La Cina, cioè, perde un terzo della propria crescita. E nel 2010 recupera solo lo 0,5 per cento.

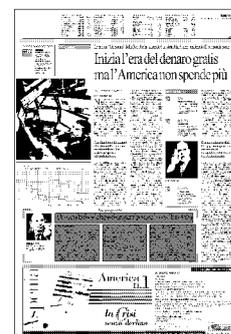


Uno scudo fiscale bipartisan per riportare i cervelli in Italia

ALDO FONTANAROSA

ROMA — Fuga è una parola che non basta più. Gli italiani che scelgono l'estero - per studiare, lavorare e poi affermarsi - sono un fiume, un oceano. Oggi 4 milioni di nostri connazionali sono iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero. E due di questi 4 milioni si sono spostati negli ultimi 10 anni, dunque in tempi vicini. Adesso un gruppo di parlamentari - di maggioranza come di opposizione - vuole riportare indietro, qui in Italia, i migliori tra loro. Non solo manager o scienziati, ma anche chef, tecnici, piccoli imprenditori. Per attirarli, questi parlamentari propongono aiuti anche fiscali. La prima firma al progetto di legge è di Enrico Letta (del Pd). Seguono quelle di Maurizio Lupi (Pdl), del presidente della Commissione Lavoro della Camera Saggia (Pdl), delle parlamentari Saltmartini e Lorenzi (Pdl), di Alessia Mosca (del Pd), infine del democratico Guglielmo Vaccaro, che spiega: «Noi abbiamo scritto un testo, ora vogliamo capire che cosa provano gli italiani all'estero, sulla loro pelle». Per questo i siti www.controesodo.it, www.guglielmovaccaro.it e www.enricoletta.it - tra gli altri - permettono di leggere la proposta e di commentarla.

La proposta ipotizza bonus fiscali a italiani under 40 (nati dopo il 1969) che abbiano lavorato all'estero per 24 mesi e che rientrino in Italia come dipendenti. L'importo del bonus è pari a 25.000 euro l'anno per tre anni (ma sale a 50 mila per chi rientrerà in Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Basilicata, Sardegna, Abruzzo e Molise). Chi avvierà un'impresa o un'attività autonoma riceverà - accanto ai 25 mila euro annui - il rimborso del 40% degli investimenti. Chi avvierà imprese o attività autonome in Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Basilicata, Sardegna, Abruzzo e Molise avrà un bonus fiscale più alto (50.000 euro) e il rimborso dell'80% degli investimenti. Un aiuto fiscale è immaginato infine per le aziende italiane che assumano a tempo indeterminato donne italiane under 40 (attive all'estero da 24 mesi). Il bonus è di 18 mila euro in tre anni.



Fisco. Una circolare per fermare gli sconti Ipt, interviene l'Economia nella guerra tra Roma e Firenze

La guerra fiscale tra Province minacciata da Roma forse non ci sarà. Entro fine anno il ministero dell'Economia potrebbe emanare una circolare per chiarire che sulle tariffe dell'Ipt (Imposta provinciale di trascrizione, che grava su immatricolazioni di veicoli nuovi e passaggi di proprietà dell'usato) le Province non possono scendere sotto il minimo stabilito dieci anni fa in sede nazionale dal decreto ministeriale

435/98. A quel punto, Firenze dovrebbe rinunciare al regime agevolato che aveva deciso di far entrare in vigore dal 1° gennaio scorso sui veicoli degli autonoleggi e quindi Roma non dovrebbe reagire con un alleggerimento del tributo, come invece aveva minacciato l'assessore provinciale al Bilancio, Antonio Rosati, sul Sole-24 Ore Roma del 19 novembre scorso.

Caprino ▶ pagina 13

Fisco. In arrivo la circolare dell'Economia per fermare gli sconti sul minimo nazionale

È tregua sull'Ipt: Roma non diminuirà le tariffe

Da gennaio a Firenze meno benefici ai noleggiatori

Maurizio Caprino
ROMA

Forse la guerra fiscale tra Province minacciata da Roma non ci sarà. Entro fine anno il ministero dell'Economia potrebbe emanare una circolare per chiarire che sulle tariffe dell'Ipt (Imposta provinciale di trascrizione, che grava su immatricolazioni di veicoli nuovi e passaggi di proprietà dell'usato) le Province non possono scendere sotto il minimo stabilito dieci anni fa in sede nazionale dal decreto ministeriale 435/98. A quel punto, Firenze dovrebbe rinunciare al regime agevolato che aveva deciso di far entrare in vigore dal 1° gennaio sui veicoli degli autonoleg-

gi e quindi Roma non dovrebbe reagire con un alleggerimento del tributo, come invece aveva minacciato l'assessore provinciale al Bilancio, Antonio Rosati, sul Sole-24 Ore Roma del 19 novembre scorso.

La reazione sarebbe stata legata al fatto che gli operatori del settore a quel punto avrebbero avuto tutta la convenienza a spostare circa 150 mila immatricolazioni l'anno (la metà del totale nazionale dell'intero settore) da Roma (dove venivano attratte anche dal regime fiscale favorevole introdotto a livello locale dal 2005) a Firenze. Non solo: si sarebbero innescati ulteriori ribassi per attirare gli operatori, visto che la delibera della Provincia toscana ha introdotto il principio che si può scendere sotto i minimi tariffari del Dm 435/98 per alcune categorie economiche.

Tutte queste considerazioni sono state portate venerdì scorso a una riunione tecnica riservata, convocata dalla segreteria della Conferenza Stato-Città ed Autonomie locali presso la Presidenza

del Consiglio. Da una parte del tavolo c'erano i rappresentanti delle Province, la cui Unione nazionale (Upi) aveva sollevato ufficialmente la questione con una lettera del 3 novembre all'ufficio Federalismo fiscale del ministero guidato da Giulio Tremonti. Dall'altra c'erano i tecnici governativi: del dipartimento Affari regionali di Palazzo Chigi e dei dicasteri di Interno ed Economia. Sono state emesse a fuoco tutte le questioni emerse in un paio di mesi di contatti informali e più ristretti.

Sembra che i tecnici del Governo si siano mostrati sensibili al problema e determinati a risolverlo chiarendo che le tariffe minime del Dm 435/98 sono inderogabili, almeno in casi del genere. Ora si vedrà se sarà sufficiente una circolare interpretativa o se si dovrà far scendere in campo il Parlamento, con un emendamento da inserire in uno dei tanti provvedimenti economico-fiscali in discussione in queste settimane (come la Finanziaria e il decreto-legge anticrisi).

Molto dipenderà da come verranno valutate le ragioni giuridi-

che opposte da Firenze, che sono state spiegate al Sole-24 Ore Roma dall'assessore provinciale al Bilancio, Tiziano Lepri: «La norma istitutiva dell'Ipt (articolo 56 del Dlgs 446/97, ndr) pone una riserva solo su base imponibile, soggetti passivi e importo massimo dell'imposta. Visto che è una norma di tipo federalista, noi ne deduciamo che tutto il resto è modificabile da parte delle Province. Non abbiamo violato nemmeno il vin-

IN CONTROLLO

IMAGOECONOMICA



Via XX settembre. Il ministro Giulio Tremonti

150,81 €**La tariffa base**

A tanto ammonta la tariffa minima dell'imposta provinciale di trascrizione fissata dal decreto 435/98. Le province possono con proprio regolamento alzare il valore fino a un terzo. Roma ha fissato l'aumento al 20% mentre Firenze dal prossimo anno ha previsto la tariffa minima per tutti

150 mila**Immatricolazioni a rischio**

Tante sarebbero quelle che gli operatori del settore avrebbero spostato da Roma a Firenze, in mancanza dello stop del ministero. Si tratta della metà del totale nazionale dell'intero settore

IMAGOECONOMICA



Palazzo Valentini. Antonio Rosati, assessore provinciale al Bilancio

30%**Lo sconto**

È la riduzione sulla tariffa minima dell'Ipt deliberata dalla Provincia di Firenze a partire dal 1° gennaio per i veicoli degli autonoleggi. Sconto applicato sull'importo minimo previsto per legge. La provincia di Roma dal 2005 ha rinunciato invece ad applicare per l'autonoleggio la maggiorazione sull'Ipt

colo sui soggetti passivi, perché non abbiamo esentato noleggiatori e trasportatori di linea: li abbiamo solo agevolati. E già altri erano scesi sotto il minimo, sia pure in casi diversi: per esempio, Torino ha fatto uno sconto del 75% sui veicoli elettrici e quelli a gas e nessuno lo ha contestato».

In ogni caso, Lepri fa notare

che Firenze abbasserà dal 30 al 20% lo sconto dal 1° gennaio, in coincidenza con l'abbassamento delle tariffe del bollo da parte della Regione. «Era un'operazione combinata da tempo - conclude Lepri - per compensare gli alti costi che le imprese hanno nella nostra area. Nessuna guerra contro Roma».

Il dl 185 prevede il venir meno dell'efficacia decorsi 60 giorni dalla notifica della cartella

Riscossione in bilico sui sequestri

Possibile perdita delle garanzie nel passaggio Entrate-Equititalia

Le ipotesi

	Adempimento dell'obbligazione da parte del contribuente
Le misure cautelari a favore dell'Agenzia delle entrate perdono efficacia nei seguenti casi:	Offerta di idonee garanzie a tutela del credito erariale
	Decorsi 120 giorni dall'adozione delle stesse senza che venga notificato alcun atto a carico del contribuente
	Accoglimento del ricorso eventualmente presentato dal contribuente
	Decorsi 60 giorni dalla notifica della cartella esattoriale senza che vi sia stato il pagamento della stessa

DI ANDREA BONGI

Sulle nuove misure cautelari, nel passaggio del testimone fra Entrate ed Equitalia riscossione a rischio. La norma introdotta dal decreto anti-crisi (dl n. 185/08) prevede infatti al comma 7 dell'articolo 27 che le misure cautelari adottate (ipoteche, sequestri conservativi ecc.) perdono la loro efficacia dal giorno successivo alla scadenza del termine per il pagamento della cartella esattoriale emessa per gli importi iscritti a ruolo. Da tale momento infatti scattano le norme che attribuiscono al concessionario della riscossione i poteri necessari per attivare l'esecuzione forzata sui beni del debitore a garanzia dei crediti erariali.

Per comprendere esattamente il rischio al quale si faceva riferimento in premessa è opportuno ripercorrere brevemente l'evoluzione normativa introdotta dalla manovra dell'esecutivo finalizzata al contenimento della crisi finanziaria.

Con un provvedimento di natura interpretativa al comma 5 dell'articolo 27 del dl n. 185/08 si è infatti previsto che l'adozione delle misure cautelari previste con la procedura disciplinata dall'articolo 22 del dlgs n. 472/1997 si renda immediatamente applicabile non soltanto per le sanzioni irroga-

te a seguito di processi verbali di constatazione ma anche per l'imposta e gli interessi.

Il legislatore ha voluto dunque mettere la parola fine a un'annosa querelle che vedeva contrapposta l'amministrazione finanziaria e la giurisprudenza tributaria in ordine alla possibilità di ricomprendere o meno in detti provvedimenti di natura cautelare anche l'imposta e gli interessi.

Ciò premesso è chiaro che d'ora in poi nelle ipotesi in cui il fisco abbia un fondato timore di perdere le garanzie del proprio credito potrà attivare la particolare procedura prevista nei commi da 1 a 6 del già citato articolo 22 del dlgs n. 472/1997 rivolgendosi, con istanza motivata, al presidente della commissione tributaria provinciale territorialmente competente. Il pericolo per la riscossione costituisce infatti la premessa indispensabile per l'attivazione dell'intero procedimento ed è sulla base della stessa che i provvedimenti del presidente della commissione verranno fondati.

Supponendo che le misure cautelari richieste dall'Agenzia vengano accolte, si tratta adesso di capire quali vicende possono portare alla perdita di efficacia delle stesse.

La prima ipotesi, la più semplice, è costituita dal fatto che il debitore, messo alle strette, decida per il pagamento del

dovuto estinguendo così l'obbligazione tributaria a suo carico.

La seconda possibilità offerta dal dlgs n. 472/1997 è costituita dalla possibilità per il contribuente di offrire idonea garanzia a favore dell'erario per il pagamento del credito. In tali casi il presidente della commissione tributaria potrebbe non adottare le misure cautelari richieste o adottarle solo in parte.

Una terza possibilità che si apre a favore del contribuente e che farebbe venire meno eventuali misure adottate è quella contemplata nel comma 7 dell'articolo 22 citato, ovvero, l'ipotesi in base alla quale, decorsi 120 giorni dall'adozione dei provvedimenti cautelari stessi, non venga notificato alcun atto di contestazione o di irrogazione di sanzioni a carico del contribuente. Quest'ultima ipotesi potrebbe rivelarsi estremamente gravosa e carica di conseguenze a causa dei danni subiti dal contribuente, connessi direttamente e indirettamente ai provvedimenti cautelari adottati nei suoi confronti.

La quarta possibilità in ordine alla quale le misure cautelari perderebbero di efficacia è ovviamente connessa alla presentazione da parte



del contribuente di un ricorso contro l'attività accertatrice dell'ufficio e al conseguente accoglimento dello stesso.

Resta infine un'ultima ipotesi che è proprio quella alla quale si faceva riferimento all'inizio. Ovvero l'emissione di una cartella esattoriale alla quale non facciano seguito il pagamento né l'impugnazione del contribuente entro i canonici 60 giorni dalla sua notifica. In questo caso le misure cautelari, per usare l'espressione utilizzata nel comma 7 dell'articolo 27 del dl anti-crisi, «perdono efficacia» e la riassunzione delle stesse deve avvenire in virtù dei poteri concessi dalla legge al concessionario della riscossione.

È dunque un vero e proprio passaggio di testimone fra Agenzia delle entrate ed Equitalia che seppure a prima vista può apparire scontato e privo di particolari problematiche in realtà, nella prassi quotidiana, potrebbe creare non poche difficoltà. Se è vero infatti che le disposizioni in commento sono state introdotte al preciso fine di tutelare l'Erario dalla cosiddetta «evasione da riscossione», come si legge nella relazione di accompagnamento al dl anti-crisi, risulta abbastanza ovvio che l'apertura di una finestra temporale all'interno della quale le misure cautelari concesse all'Agenzia delle entrate hanno perso di efficacia e, contestualmente, quelle adottabili da Equitalia non hanno ancora preso vigore (stante i necessari tempi tecnici) potrebbe costituire una fonte di rischio non indifferente per le casse dello stato.

Ravvedimento più mite con le modifiche del decreto anti-crisi

Sanzioni ridotte per i ritardatari

■ L'acconto si versa in un'unica soluzione (non è possibile il pagamento rateale), esclusivamente con modello F24 on line (direttamente o tramite intermediari abilitati). L'acconto non è dovuto se l'importo da pagare è inferiore a 103,29 euro.

Compensazione

L'acconto Iva per il 2008 può essere compensato da tutti i contribuenti con l'eccedenza di imposte e contributi a credito risultanti dalle dichiarazioni annuali o dalle denunce contributive. Il limite massimo dei crediti d'imposta e dei contributi compensabili o rimborsabili è fissato in 516.456,90 euro per ciascun anno solare, elevato a un milione per i subappaltatori edili con almeno l'80% del volume d'affari in "reverse charge".

Codici tributo

Nel modello F24 si indicano come anno di riferimento il 2008 e i codici tributo 6013 per i contribuenti mensili e 6035 per i trimestrali (per opzione o speciali).

Interessi dell'1%

Nella determinazione dell'acconto con il metodo storico vanno considerati anche gli interessi dell'1% dovuti dai contribuenti che optano per liquidazione e versamento trimestrali dell'imposta. Questi soggetti devono calcolare l'acconto 2008 tenendo conto che il dato storico di riferimento è dato dalla somma dell'imposta versata a titolo di acconto per l'anno precedente entro il 27 dicembre e dell'Iva a saldo dovuta per il 2007 (rigo VL38) al netto della maggiorazione a titolo d'interessi dell'1% dovuti in sede di dichiarazione annuale (rigo VL36) per la dilazione del versamento dell'imposta.

Scomputo dell'acconto

L'acconto versato entro il 29 dicembre sarà scomputato dai contribuenti mensili in sede di liquidazione dell'Iva relativa a dicembre 2008 (da versare entro il 16 gennaio 2009), dai trimestrali ordinari dall'Iva dovuta in base alla dichiarazione an-

nuale relativa al 2008 (da versare entro il 16 marzo 2009), nonché dai trimestrali speciali dall'imposta relativa al quarto trimestre 2008 (da pagare entro il 16 febbraio 2009).

Sanzioni e ravvedimento

Per l'omesso, insufficiente o tardivo versamento dell'acconto, è prevista la sanzione del 30% dell'importo non pagato. È possibile rimediare spontaneamente entro 30 giorni dalla data in cui la violazione è stata commessa (quindi entro il 28 gennaio 2009). Oltre all'imposta dovuta, si devono pagare, con il Modello F24, la sanzione ridotta al 2,5% (pari, dopo le novità introdotte dal Dl 185/2008, a 1/12 del 30% dell'imposta non versata), e i relativi interessi legali nella misura del 2,5% annuo fino al 31 dicembre 2007 e del 3% dal 1° gennaio 2008, calcolati con maturazione giorno per giorno. Fino al 28 novembre 2008 la sanzione ridotta era del 3,75%, pari a 1/8 della sanzione del 30%.

Se si regolarizza entro il 30 settembre 2009 - termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno durante il quale la violazione è stata commessa - la sanzione sale al 3 per cento (fino al 28 novembre 2008 la sanzione ridotta era del 6%). In entrambi i casi, il codice tributo per la sanzione è «8904», mentre quello per il versamento degli interessi (da versare distintamente dall'imposta) è «1991». In caso di ricevimento della comunicazione di irregolarità, la sanzione si riduce al 10% se il pagamento avviene entro 30 giorni. L'omesso versamento dell'Iva dovuta in base alla dichiarazione annuale ha rilevanza penale se di ammontare superiore a 50mila euro per ciascun periodo d'imposta. Analoga sanzione si applica in caso di indebita compensazione dell'Iva (credito inesistente o non spettante) se la somma compensata per ciascun periodo d'imposta è superiore a 50mila euro.

Ca. D.



Per la scadenza del 29 dicembre la scelta è fra metodo storico, previsionale e analitico

Contribuenti alla cassa per l'acconto

Carlo Delladio

■ Scade lunedì 29 dicembre (il 27 cade infatti di sabato) l'appuntamento per i contribuenti Iva con il pagamento dell'acconto 2008. Anche quest'anno, per il calcolo, è possibile scegliere fra i tre metodi previsti: storico (il più utilizzato), previsionale e analitico (quello più conveniente).

Chi paga

L'acconto è dovuto dai titolari di partita Iva che esistevano nel 2007 e risultano ancora in attività nel 2008 (devono sussistere entrambi i requisiti), compresi i contribuenti non residenti che si sono identificati direttamente in Italia nel 2007.

Non versano, invece, l'acconto 2008 i soggetti Iva che:

- hanno iniziato l'attività nel corso del 2008;
- hanno cessato l'attività nel 2008 (entro il 30 novembre i contribuenti mensili o entro il 30 settembre i trimestrali);
- hanno evidenziato un credito o un debito su cui calcolare un importo dovuto a titolo di acconto (88%) inferiore al minimo nell'ultimo periodo del 2007;
- ritengono di chiudere l'ultima liquidazione 2008 con un credito oppure con un debito Iva pari a 116,72 euro su cui calcolare l'importo dovuto in acconto (88%) inferiore al minimo previsto di 103,29 euro.

L'acconto non è dovuto, inoltre: se nel 2008 sono state registrate esclusivamente operazioni esenti Iva oppure non imponibili; per i contribuenti che beneficiano del regime sostitutivo delle nuove iniziative o del regime dei contribuenti minimi; per i contribuenti che dal 2008 sono usciti dal regime delle nuove iniziative o delle attività marginali; per i soggetti extracomunitari che hanno scelto di identificarsi direttamente in Italia; per le associazioni e società sportive dilettantistiche e organizzazioni non profit, in regime speciale e per le imprese esercenti attività di intrattenimento; per i soggetti Iva che si sono estinti in seguito a operazioni di fusione o incorporazione entro il 30 novembre

2008 se mensili, ovvero il 30 settembre se trimestrali.

Il calcolo

Per determinare la base di riferimento per il calcolo dell'acconto, il contribuente è libero di scegliere uno dei tre metodi a disposizione: storico, previsionale o delle operazioni effettuate.

Se si adotta il metodo storico, si paga l'88% dell'Iva dovuta per l'ultimo mese o trimestre del 2007, al lordo dell'acconto 2007. Pertanto:

- per i mensili la base di calcolo è data dalla somma dell'acconto 2007 eventualmente versato entro il 27 dicembre 2007 e del saldo pagato entro il 16 gennaio 2008 (rigo VH12 del modello Iva 2008);
- per i trimestrali ordinari o per opzione, invece, l'importo da prendere come base per il calcolo dell'acconto 2008 è la somma dell'acconto 2007 eventualmente versato e del saldo pagato entro il 17 marzo 2008 (rigo VL38-VL36 + VH13 del modello Iva 2008). Possono optare per i versamenti trimestrali i contribuenti con volume d'affari fino a 309.874,14 euro per le imprese di servizi e gli esercenti arti e professioni, e fino a 516.456,90 euro per le altre attività.
- per i trimestrali speciali di cui all'articolo 74 del Dpr 633/72 (ad esempio, esercenti impianti di distribuzione di carburante, autotrasportatori di cose conto terzi), va considerata la liquidazione relativa al quarto trimestre 2007 (rigo VH12 del modello Iva 2008).

Adottando il metodo previsionale, l'acconto è l'88% dell'Iva che si prevede di dover versare con riferimento al mese di dicembre 2008 per i contribuenti mensili, o in sede di dichiarazione annuale 2009, relativa al 2008, per i contribuenti trimestrali per opzione o con riferimento al quarto trimestre 2008 per i trimestrali speciali. Non è più ammessa la tolleranza del 5% tra quanto versato entro il 29 dicembre in base al calcolo e quanto effettivamente dovuto per evitare la sanzione del 30% per omesso o insufficiente versamento (circolare 25 gennaio 1999, n. 23);

Se si adotta invece il metodo



delle operazioni effettuate: per i contribuenti che scelgono il metodo basato su dati reali, l'acconto è il 100% dell'importo risultante effettuando un'apposita liquidazione anticipata al 20 dicembre.

Si considera quindi l'intero importo a debito risultante dalla somma delle operazioni effettuate nel periodo 1° dicembre-20 dicembre 2008 per i mensili, 1° ottobre-20 dicembre per i trimestrali (compresi gli acquisti intracomunitari).

Come orientarsi

Contabilità separate

■ In caso di tenuta di contabilità separate, con registri Iva distinti, il calcolo dell'acconto va fatto con riferimento all'imposta dovuta per tutte le attività esercitate, considerando le eventuali compensazioni tra posizioni debitorie e creditorie delle varie attività

Variatione di periodicità

■ Se nel 2008 è cambiata la periodicità delle liquidazioni Iva rispetto al 2007 - in particolare da mensile a trimestrale - l'acconto va calcolato sulla base dei versamenti effettuati negli ultimi tre mesi del 2007. Se il passaggio, invece, è da trimestrale a mensile, l'acconto è costituito da 1/3 dell'Iva a debito versata e risultante dalla dichiarazione annuale relativa all'anno precedente per i trimestrali per opzione (o, per i trimestrali speciali, l'ultimo trimestre dell'anno precedente)

Contabilità presso terzi

■ I contribuenti mensili che hanno affidato la tenuta della contabilità a terzi possono determinare l'acconto in misura pari al 66% (2/3) dell'Iva dovuta per la liquidazione per il mese di dicembre 2008

Uscita da nuove iniziative

■ I soggetti per i quali il 2008 è il primo anno di non applicazione del regime delle nuove iniziative produttive per termine del triennio agevolato o per decadenza dal regime a causa del superamento dei limiti reddituali, possono, scegliendo di applicare il metodo storico, non pagare l'acconto Iva 2008

Imprese agricole

■ Devono versare l'acconto anche le imprese agricole che adottano il regime speciale Iva (articolo 34 del Dpr 633/72), applicabile per i produttori agricoli e le cooperative agricole e anche alle attività agricole connesse. Fanno eccezione le imprese agricole minime in regime di esonero, con volume d'affari fino a 7 mila euro, per le

quali non è dovuto l'acconto Iva

Cessioni auto Ue

■ Le istruzioni alla dichiarazione Iva 2008 relativa all'anno 2007 precisano che coloro che nel mese di dicembre 2007 hanno effettuato versamenti a titolo di Iva relativa alla prima cessione interna di veicoli oggetto di un precedente acquisto intracomunitario (con l'apposito modello F24 Auto Ue), dovevano evidenziare questo importo nel rigo VH20. Nel rigo VH12 doveva quindi essere riportato, nella colonna «debiti», il saldo a debito della liquidazione di dicembre al netto dei suddetti versamenti. Questi contribuenti devono perciò determinare l'acconto Iva 2008 considerando il saldo della liquidazione di dicembre 2007 al lordo dei versamenti effettuati con il modello F24 Auto Ue (somma dei rigi VH12 e VH20)

Operazioni straordinarie

■ Nelle ipotesi di fusione, scissione, o altre operazioni straordinarie, l'acconto si calcola con modalità diverse a seconda della data in cui ha effetto l'operazione straordinaria. Se questa è avvenuta entro il 30 novembre 2008 per i mensili o il 30 settembre per i trimestrali, i soggetti estinti non hanno alcun obbligo di versamento. Se l'operazione avviene invece a partire dal 1° dicembre (mensili) o dal 1° ottobre (trimestrali) ed entro il 29 dicembre, il soggetto che continua l'attività calcola l'acconto per ogni soggetto coinvolto nell'operazione ed effettua, se dovuto, un unico versamento, compensando i saldi a debito e a credito dalle varie liquidazioni, poiché subentra negli obblighi delle società preesistenti

Eredi

■ Agli eredi del contribuente è concessa una dilazione per adempiere agli obblighi cui era tenuto il defunto. In particolare, gli eredi possono versare l'acconto entro sei mesi dal decesso

Un decreto del ministero dell'economia richiede l'invio a comuni, concessionari e Poste

Ici e Iscop, tutti i dati a Tremonti

Informazioni distinte per contribuente e anno d'imposizione

DI IRENA ROCCI

I dati della riscossione Ici e dell'imposta comunale di scopo (Iscop), nonché quelli delle relative sanzioni ed interessi devono essere trasmessi - distinti per contribuente e per ciascun anno di imposizione - al ministero dell'economia e delle finanze - dipartimento delle finanze - direzione federalismo fiscale. È questo il contenuto del decreto 10/12/2008 del ministero dell'economia, in attesa di pubblicazione in G.U. Si tratta, in sostanza, di un primo passo nel lungo percorso dell'acquisizione dei dati da parte dell'amministrazione centrale dei versamenti dei tributi locali (non a caso il decreto si occupa del più importante tributo comunale) in prospettiva federalismo fiscale. L'adempimento è posto a carico dei soggetti individuati nell'art. 2 del decreto in esame, vale a dire:

- il comune;
- l'agente della riscossione che svolge attività di riscossione per l'ente locale;
- i soggetti a cui gli enti locali, ai sensi dell'art. 52, comma 5, lettera b), del dlgs 15 dicembre 1997, n. 446, hanno affidato la riscossione dei tributi;
- la società Poste Italiane spa.

L'adempimento a carico dei comuni, come specificato nell'art. 3 del decreto, sussiste solo ove l'ente locale:

- ha previsto modalità di pagamento Ici e Iscop aggiuntive rispetto al pagamento mediante bollettino di conto corrente postale o al versamento unitario di cui al dlgs 241/97;

- ha deliberato la riscossione mediante bollettino di conto corrente postale ma le Poste non provvedono alla loro rendicontazione.

Difatti, ove invece detta società svolga tale attività a favore dell'ente locale, sarà essa stessa ad adempiere a tale obbligo, esonerando così il comune dal relativo adempimento. Nel caso invece in cui il versamento dell'Ici avviene mediante modello F-24 nessun obbligo incombe sui vari soggetti, visto che l'amministrazione finanziaria ha già a disposizione i dati relativi ai versamenti dei due tributi. Infatti l'art. 1,

comma 2 del decreto stabilisce espressamente che sono esclusi dalla trasmissione i dati relativi ai versamenti unitari di cui all'art. 17 del dlgs 241/97. La tempistica della trasmissione si snoda attorno a delle scadenze prestabilite, infatti:

- il primo step è fissato al 31 ottobre dell'anno di riferimento, data entro la quale devono essere trasmessi i dati relativi ai versamenti effettuati fino al 31 luglio dello stesso anno;

- la seconda tappa è cadenzata per il 31 marzo dell'anno successivo a quello di riferimento, quando dovranno essere trasmessi i dati relativi ai versamenti effettuati entro il 31 gennaio dello stesso anno.

Naturalmente, come precisa l'art. 6 del decreto, i dati e le notizie raccolti sono trasmessi nell'osservanza del Codice in materia di protezione dei dati personali e sono trattati secondo i principi di necessità, pertinenza e non eccedenza stabiliti dalla medesima normativa. I soggetti tenuti alla loro trasmissione devono tenere a disposizione del Mef una copia informatica dei dati per un periodo di sei anni a decorrere dalla data della loro trasmissione. In virtù della necessaria circolarità dei dati, è previsto che il Mef provvede a rendere disponibili i dati, ove richiesti: all'Ifel; alla Corte dei conti; al ministero dell'interno; all'Istat.

Questa disposizione assume un particolare significato proprio in relazione agli adempimenti di recente stabiliti in materia di controllo delle certificazioni Ici per il minor gettito derivante dall'esenzione dell'abitazione principale. Si ricorda, infatti, che l'art. 2, commi 6 e 7 del dl 7 ottobre 2008, n. 154, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 2008, n. 184, stabilisce che la certificazione che i comuni devono trasmettere al ministero dell'interno entro il 30 aprile 2009 deve essere sottoscritta dal responsabile dell'ufficio tributi, dal segretario comunale, e dall'organo di revisione ed è trasmessa, per la verifica della veridicità, alla Corte dei conti, che a tal fine può avvalersi anche della competente Agenzia del territorio. Per quanto attiene, invece, alla trasmissione dei dati all'Ifel, questa rientra nella normale procedura, visto

che detto organismo, per compito istituzionale rilevabile dal decreto ministeriale del 22 novembre 2005, deve svolgere le attività che prima erano di competenza del Consorzio Anci-Cnc per la fiscalità locale tra cui appunto quello di ricevere i dati della riscossione Ici da parte dei comuni. Relativamente alle annualità precedenti, infine, i dati del 2007 devono essere trasmessi entro il 31 dicembre 2008 e quelli del 2008 entro il 28 febbraio 2009. La trasmissione deve avvenire però secondo le caratteristiche e le modalità illustrate nel decreto, che in realtà, a causa del rinvio al provvedimento ministeriale non sono ancora conosciute, circostanza che rende ancora più inverosimile che detto adempimento possa essere svolto entro tale data, visto che, tra l'altro, il decreto non è apparso ancora sulla G.U.



In applicazione del dl anticrisi, sanzione ridotta al 2,5% se si paga entro il 15 gennaio 2009

Ici, è già tempo di ravvedimento

Da oggi possibilità per chi non ha pagato di mettersi in regola

Ravvedimento Ici: le scadenze da non perdere

Entro il 29/12/2008	Ravvedimento dell'omissione dichiarativa (dichiarazioni Ici 2008 relativa all'anno 2007)	Sanzione ridotta all'8,33% (min. 4,30 euro) *
Dal 17/12/2008 fino al 15/1/2009	Ravvedimento dell'omesso, insufficiente o tardivo versamento del saldo 2008	Sanzione ridotta al 2,5% *
Dal 16/1/2008 e fino alla scadenza di presentazione della dichiarazione Ici 2009 (per il 2008)	Ravvedimento dell'omesso, insufficiente o tardivo versamento del saldo Ici 2008	Sanzione ridotta al 3% *
Fino alla scadenza di presentazione della dichiarazione Ici 2009 (per il 2008)	Ravvedimento dell'omesso, insufficiente o tardivo versamento dell'acconto Ici 2008	Sanzione ridotta al 3% *

* Oltre a interessi moratori (calcolati al tasso legale) e all'imposta (se ancora dovuta)

DI MAURIZIO BONAZZI

Iniziano oggi i tempi supplementari per il pagamento del saldo Ici 2008, e per i contribuenti che ieri hanno saltato l'appuntamento con il versamento si aprono ora le porte del ravvedimento operoso. Con gli sconti previsti dal decreto legge n. 185 del 2008: sanzione ridotta al 2,5% se il ravvedimento si perfeziona entro il 15 gennaio 2009, oppure al 3% se la sanatoria avviene dopo tale data ma entro il termine di presentazione della dichiarazione Ici 2009, relativa all'anno d'imposta 2008.

Ciò in quanto l'art. 13 del dlgs n. 472 del 1997, come recentemente modificato dal cosiddetto decreto anti-crisi, trova automatica applicazione anche in materia di tributi locali per effetto della norma di rinvio contenuta nell'art. 16 del dlgs n. 473 del 1997.

E così i contribuenti che entro il 16 dicembre non hanno versato, in tutto o in parte, l'Ici dovuta a saldo per il 2008, hanno adesso la possibilità di rimediare alla violazione commessa utilizzando l'istituto del ravvedimento operoso. Che consistente nel pagamento dell'imposta (ancora) dovuta oltre agli interessi (calcolati applicando il tasso legale del 3% con ma-

turazione giorno per giorno) e alla sanzione che viene ridotta (rispetto alla misura ordinaria del 30%) al 2,5% o al 3% in relazione al momento in cui il contribuente effettua il pagamento delle somme complessivamente dovute per regolarizzare la violazione commessa.

La sanzione ridotta, prima della novella introdotta dall'art. 16 del n. 185/2008 era del 3,75%, in caso di ravvedimento «breve», e del 6%, in caso di ravvedimento «lungo».

Al riguardo non dovrebbe essere posto in discussione che le modifiche intervenute a far tempo dal 29 novembre scorso, in ossequio al principio del favor rei, trovino applicazione anche con riferimento alle violazioni commesse prima di tale data ma non ancora contestate.

Ravvedimento breve. Posto che il versamento del saldo Ici per l'anno 2008 doveva essere effettuato entro ieri, il contribuente, per evitare che il comune, nell'ambito dell'attività di controllo, proceda a recuperare l'imposta dovuta oltre agli interessi e alla sanzione calcolata in misura pari al 30% dell'imposta (ancora) dovuta, può ricorrere al ravvedimento «breve» previsto dall'art. 13 comma 1, lettera a) del dlgs n. 472 del 1997,

pagando, entro il 15 gennaio

2009 (con bollettino di ccp o con F24), l'imposta, gli interessi moratori e la sanzione pari al 2,5% (1/12 del 30%) dell'ammontare dell'imposta tardivamente corrisposta.

Ravvedimento lungo.

Trascorso il termine del 15 gennaio 2009, e sempre che nel frattempo la violazione oggetto della regolarizzazione non sia stata constatata dal comune, il contribuente potrà ancora fare ricorso al ravvedimento «lungo» disciplinato dall'art. 13, comma 1, lettera b) del dlgs n. 472 del 1997. In questo caso, entro il termine previsto per la presentazione della dichiarazione Ici relativa all'anno d'imposta 2008 (coincidente in linea di massima con il 31 luglio 2009, data di presentazione della dichiarazione dei redditi 2008, salvo che il comune non abbia stabilito, con regolamento, una diversa scadenza), il contribuente può sanare la violazione pagando l'imposta ancora dovuta, gli interessi e la sanzione che, in questa circostanza, è pari al

3% (1/10 del 30%).



Omissione dichiarativa.

Non va poi sottaciuto che entro il prossimo 29 dicembre il contribuente potrà ravvedere, ai sensi dell'art. 13, comma 1, lettera c), anche l'eventuale omissione della dichiarazione Ici relativa all'anno 2008, nell'ipotesi in cui, nonostante l'estensione dei casi di esonero, l'adempimento dichiarativo risultasse ancora dovuto (es. acquisto di aree edificabili, immobili che godono di riduzione dell'imposta ecc.). In tale caso, posto che il termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi 2007 è stato prorogato al 30 settembre 2008, fino al prossimo 29 dicembre (cioè entro 90 giorni dalla scadenza) sarà possibile ridurre il carico sanzionatorio pagando, entro tale data, l'imposta che risulta ancora dovuta per l'anno d'imposta 2007, sulla base della dichiarazione tardivamente presentata, gli interessi moratori (2,5% fino al 31/12/2007 e 3% dall'1/1/2008) e l'8,33% (1/12 del 100%) a titolo di sanzione, calcolato sulla differenza d'imposta tra quella risultante sulla base della dichiarazione tardivamente presentata e quella (eventualmente) versata, in sede di autotassazione, il 18 giugno e il 17 dicembre 2007, con un minimo di 4,30 euro. Sempre entro il 29 dicembre 2008 occorrerà poi presentare al comune competente la dichiarazione, con allegato la fotocopia del versamento e scrivendo nelle annotazioni «ravvedimento operoso».

Lotta all'evasione. Invio da Comuni e concessionari Al Fisco tutti i dati sull'Ici

Sergio Trovato

I dati sui versamenti Ici e sull'imposta di scopo per la realizzazione di opere pubbliche (Iscop), con sanzioni e interessi, devono essere trasmessi da enti e concessionari per via telematica secondo gli standard di sicurezza previsti dai protocolli della pubblica amministrazione. I dati comunicati devono essere distinti per contribuente e anno d'imposta. Sono esclusi dalla trasmissione quelli relativi ai versamenti unitari effettuati con il modello F24. Sono le regole contenute nel Dm dell'Economia e delle Finanze del 10 dicembre 2008, in corso di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale».

Il provvedimento, che contiene un allegato con le caratteristiche della trasmissione, attua le previsioni dell'articolo 10 comma 5 del Dlgs 504/1992, che per l'Ici impone di determi-

nare con decreto le modalità e i termini di trasmissione dei dati, da parte dei soggetti incaricati della riscossione, ai Comuni e al sistema informativo del ministero dell'Economia. È attribuito, invece, all'Anci il compito di utilizzare i dati per organizzare e rendere efficace l'azione accertativa dei Comuni, agevolare l'integrazione telematica della Pa e assicurare l'informazione ai contribuenti. L'articolo 52 del Dlgs 446/1997 attribuisce ai Comuni il potere di disciplinare con regolamento le entrate, comprese quelle tributarie; essi così possono af-

REGOLE ANCHE PER L'ISCOPI

L'imposta di scopo per la realizzazione di opere pubbliche, dove istituita, segue la stessa procedura di trasmissione

fidare a terzi il servizio di riscossione dell'Ici e dell'imposta di scopo. Non a caso l'articolo 2 del decreto prevede che le informazioni sui versamenti effettuati dai contribuenti devono essere trasmessi, senza oneri per lo Stato, alla direzione del Federalismo fiscale del ministero dell'Economia da vari soggetti, a seconda delle scelte fatte dall'ente. Sono tenuti alla comunicazione le amministrazioni comunali, nel caso in cui abbiano scelto la gestione diretta della riscossione dei tributi, gli agenti della riscossione, i soggetti affidatari e la società Poste Italiane. I Comuni che abbiano disposto modalità aggiuntive rispetto al pagamento mediante bollettino di conto corrente postale o al versamento unitario tramite F24, devono trasmettere, entro il 31 ottobre dell'anno di riferimento, i dati relativi ai versamenti eseguiti

fino al 31 luglio dello stesso anno ed entro il 31 marzo dell'anno successivo a quello di riferimento i dati relativi ai versamenti effettuati entro il 31 gennaio. Questi termini devono essere rispettati anche da agenti della riscossione, affidatari e Poste Italiane. Una copia informatica dei dati, per 6 anni, deve essere tenuta a disposizione del Ministero che, a sua volta, li rende disponibili per Ifel, Corte dei Conti, ministero dell'Interno e Istituto Nazionale di Statistica. L'articolo 7 fissa i termini anche per le annualità precedenti: i soggetti obbligati devono comunicare i dati relativi al 2007 entro il 2008 e quelli relativi all'anno d'imposta 2008 entro il 28 febbraio 2009.

L'Ici si paga con versamento agli agenti della riscossione nella cui circoscrizione è compreso il Comune, al concessionario cui è stato affidato l'incarico o su conto postale intestato alla tesoreria. Altra possibilità è versare l'imposta con il modello F24. Il pagamento può essere fatto anche via telematica mediante Poste Italiane.



Corte del Lussemburgo. Gli euro giudici dettano le condizioni per effettuare il passaggio della sede tra Paesi Ue

Società, trasferimento con limiti

Agli Stati è consentito precludere lo status nazionale all'impresa che trasloca

La condizione

■ Corte di giustizia europea, sentenza nella causa C-210/06

Uno Stato membro dispone pertanto della facoltà di definire sia il criterio di collegamento richiesto a una società affinché essa possa ritenersi costituita ai sensi del suo diritto nazionale e, a tale titolo, possa beneficiare del diritto di stabilimento, sia quello necessario per continuare a mantenere detto status. Tale facoltà include la possibilità, per lo Stato membro in parola, di non consentire a una società soggetta al suo diritto nazionale di conservare tale status qualora intenda riorganizzarsi in un altro Stato membro trasferendo la sede nel territorio di quest'ultimo, sopprimendo in questo modo il collegamento previsto dal diritto nazionale dello Stato membro di costituzione.

Giovanni Negri
MILANO

Libertà di stabilimento con limiti precisi. Almeno per quanto riguarda le società. La Corte di giustizia europea, con la sentenza nella causa C-210/06, detta le condizioni per i trasferimenti societari. E precisa, innanzitutto, che la libertà di stabilimento non costituisce un ostacolo alla decisione di uno Stato che intende impedire a una società, costituita e disciplinata dalla legislazione di questo Stato, di trasferire la propria sede in un'altra nazione dell'Unione, conservando nello stesso tempo il suo status di società soggetta al diritto del primo Stato.

Diverso è, però, il caso del trasferimento di una società appartenente a uno Stato membro verso un altro Stato membro con il contestuale cambiamento del diritto nazionale applicabile. Caso che si verifica quando la società si converte in una forma societaria soggetta al diritto nazionale dello Stato in cui si trasferisce. Infatti, sottolinea la sentenza, in questa situazione, la libertà di stabilimento permette a una società di trasformarsi senza che siano necessari il suo scioglimento e la sua liquidazione nel primo Stato membro. A patto che la legislazione dello Stato membro lo permetta e a meno che una restrizione di questa libertà non sia giustificata da ragioni di ordine pubblico.

La Corte chiarisce innanzitutto che, in assenza di una normativa comunitaria uniforme, uno Stato dell'Unione europea conserva la possibilità di definire sia il criterio di collegamento richiesto a una società perché possa ritenersi costituita rispettando le regole del suo diritto nazionale e, a questo titolo, possa usufruire del diritto di stabilimen-

to, sia il criterio necessario per continuare a conservare questo status. «Questa facoltà - sottolinea la sentenza - comprende la possibilità, per lo Stato, di non permettere a una società costituita sulla base della legislazione interna di conservare questa condizione quando intenda riorganizzarsi in un altro Stato membro trasferendo la sede nel territorio di quest'ultimo, sopprimendo in questo modo il collegamento previsto dal diritto nazionale dello Stato membro di costituzione».

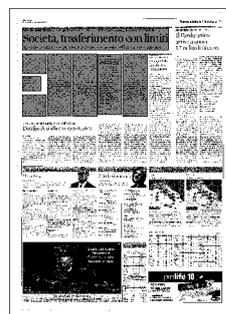
Tuttavia, questa ipotesi di trasferimento è diversa da quella che al trasferimento abbina anche il cambiamento della disciplina giuridica per uniformarsi a quella dello Stato in cui viene collocata la nuova sede. Infatti la facoltà di istituire divieti non può spingersi sino a imporre lo scioglimento e la liquidazione della società, impedendole quindi, di fatto, la trasformazione in una società di diritto nazionale dell'altro Stato membro nei limiti da questo consentiti.

Un ostacolo di questo tenore, chiarisce ancora la Corte, andrebbe a costituire una indebita restrizione della libertà di stabilimento della società a meno che non sia giustificata da ragioni di interesse pubblico.

Sul piano procedurale, infine, la sentenza si sofferma lungamente su una serie di questioni collegate al procedimento pregiudiziale e chiarisce che la Corte, per assicurare la chiarezza e certezza del diritto, deve fare riferimento al provvedimento di rinvio pregiudiziale fino al momento in cui questo non sia revocato o modificato dal giudice che lo ha emanato. Per questo la facoltà, per ogni giudice nazionale di rivolgersi alla Corte in via pregiudiziale non può essere rimessa in discussione dall'applicazione di norme di diritto nazionale sul diritto di appello contro una decisione di rinvio pregiudiziale che permettono al giudice di secondo grado di obbligare il giudice autore del rinvio a revocare una domanda di pronuncia pregiudiziale e a proseguire il giudizio sospeso.

IL QUADRO

I vincoli si attenuano se la compagine decide di seguire la disciplina del Paese di destinazione



Amministrazione. Dalle Poste Il Fondo unico arriva a quota 1,7 miliardi di euro

ROMA

Cominciano a delinearsi con maggior precisione i contorni del "tesoretto" che dovrebbe confluire nel Fondo unico giustizia (Dl 143/08, convertito dalla legge 181/08) e bilanciare - almeno in parte - i tagli alla spesa pubblica decisi in agosto dal Governo. A oggi, nei forzieri di Poste Italiane sono custoditi circa 1,7 miliardi, suddivisi in 674 mila libretti a vario titolo riconducibili alla sfera giudiziaria, ma si sa anche che gran parte della somma, circa un miliardo, è spalmata su soli 10 mila libretti, il che permette a Equitalia Giustizia di concentrare l'azione di recupero sui depositi più "ricchi". Equitalia Giustizia è la società di gestione dei crediti relativi alle spese di giustizia e alle pene pecuniarie (Dpr 30 maggio 2002, n. 115) conseguenti ai provvedimenti giudiziari passati in giudicato o divenuti definitivi dal 1° gennaio 2008.

L'entità delle somme si fa più vaga (e meno credibile il loro recupero in tempi brevi) per il denaro e i titoli affidati al sistema bancario. Benché il Dl 16 settembre n. 143 accordasse 30 giorni di tempo agli sportelli per censire, segnalare e intestare i beni al Fondo unico giustizia, finora l'Associazione bancaria italiana (Abi) è riuscita a fare ben poco. «Non abbiamo una visione d'insieme - si giustifica Abi con il ministero della Giustizia - dobbiamo chiedere i dati banca per banca. E ci vuole tempo». Così, al ministero di via Arenula le cifre arrivano al ralenti e ancora tutte da verificare: anche l'ammontare custodito nelle banche sarebbe vicino a quello indicato dalle Poste,

ovvero altri 1,5-1,7 miliardi, ma gli istituti si riferirebbero a un generico insieme di conti recanti codici fiscali di uffici giudiziari. Dunque, all'atto della verifica, le quantità potrebbero ridursi drasticamente, perché non tutti quei conti potranno confluire nel Fondo unico giustizia.

Al momento, le banche sarebbero pronte a fornire l'ancor più inutile e generico elenco dei conti bloccati, eccezione troppo vaga per essere utilizzata come base di verifica, dato che un conto può essere bloccato per tanti motivi. Una settimana fa è stato attivato il canale telematico

LE INCERTEZZE

Più difficile la valutazione delle somme giacenti nelle banche

In vista un incontro tra ministero e Abi

di Equitalia Giustizia, ma finora, confermano al ministero, «nessuna segnalazione».

Per incamerare più velocemente le risorse che, pur spartite con Interno ed Economia, dovrebbero portare un po' di ossigeno nelle casse di Alfano, il ministero chiederà a breve un incontro con la dirigenza Abi e, in quella sede, si cercherà di venire a capo delle ragioni di tanto ritardo: «Siamo ben consapevoli del momento difficile attraversato dal sistema creditizio - dicono i tecnici della Giustizia - però la legge prevede scadenze precise ed entro pochi giorni i dati del "tesoretto" devono cominciare ad affluire».

L.Man.

lionello.mancini@ilssole24ore.com



L'attività giornalistica legittima la diffusione Dati fiscali, sì alla cronaca via Sms

Enrico Brivio

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Non viola la privacy un servizio che permetta di consultare sul proprio telefono cellulare dati pubblici sui redditi dichiarati da altre persone, se viene esercitato nell'ambito di un'attività giornalistica. A queste conclusioni è giunta la Corte di giustizia europea esprimendosi sulla causa Tietosujavalutuutettu/Satakunnan Markkinaporssi Oy (C-73/07).

La controversia è nata dal fatto che la società Markkinaporssi da diversi anni raccoglie dalle autorità fiscali finlandesi i dati accessibili al pubblico al fine di pubblicarne estratti, con cadenza annuale, nelle edizioni regionali del giornale Veroporssi. Tra le informazioni pubblicate rientrano il nome e cognome di 1,2 milioni di contribuenti con un reddito superiore a certe soglie (con un'approssimazione di cento euro), l'importo del reddito da capitale e da lavoro e indicazioni relative all'imposizione sul patrimonio. Il tutto in ordine alfabetico e classificato per comune e categoria di reddito.

La Markkinaporssi e la Satamedia, alla quale i dati sono stati ceduti sotto forma di Cd-rom, hanno poi stipulato un accordo con una società di telefonia mobile che, per conto della Satamedia, ha realizzato un servizio di Sms che consente agli utenti di ricevere sul cellulare, per due

euro, le informazioni pubblicate sul giornale Veroporssi. Su richiesta, i dati personali vengono ritirati da questo servizio.

Alcune persone si sono lamentate per il servizio, considerandolo una violazione della privacy, e si sono rivolte alla giustizia. La Corte amministrativa finlandese ha sottoposto poi la questione alla Corte Ue per avere un'interpretazione della direttiva 95/46/Ce sulla protezione dei dati, chiedendo fino a che punto si trattasse di un servizio giornalistico che può ammettere deroghe alle limitazioni sulla protezione dati.

Nella sentenza la Corte europea ha dichiarato che le attività della Markkinaporssi e della Satamedia si configurano come un trattamento di dati personali che rientra nel raggio d'azione della direttiva. Tuttavia ha anche sostenuto che, trattandosi di dati provenienti da documenti pubblici secondo la normativa nazionale, il servizio può essere qualificato come «attività giornalistiche» qualora sia diretto a divulgare al pubblico informazioni, opinioni e idee indipendentemente dal mezzo di trasmissione utilizzato. Spetterà alla Corte amministrativa finlandese verificare se le attività di diffusione degli sms abbiano questa unica finalità.

enrico.brivio@skynet.be



Imposte indirette. Via libera del Consiglio europeo a una direttiva e a un regolamento per la lotta contro gli illeciti

Dal 2010 per l'Iva più denunce mensili

I Governi possono fissare delle deroghe - Sotto tiro le frodi carousel

Enrico Brivio

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ Via libera da parte del Consiglio Ue a una direttiva e un regolamento per intensificare e rendere più rapida la collaborazione tra le Amministrazioni fiscali europee in materia di Iva e rendere più efficace la lotta alle frodi comunitarie. Le nuove misure prevedono che, in linea di principio, dal 1° gennaio 2010 le transazioni ai fini dell'imposta sul valore aggiunto siano presentate su base mensile. I Governi nazionali potranno, però, autorizzare gli operatori che svolgano transazioni di valore inferiore a 100mila euro fino al 31 dicembre 2011, e successivamente inferiori a 50mila euro per trimestre, a continuare a presentare le dichiarazioni su base trimestrale. Soglie, queste, che sono state scelte per non caricare di obblighi amministrativi addizionali chi effettua acquisti occasionali, permettendo al tempo stesso di intensificare i controlli su volumi di transazioni di una certa entità.

La Commissione europea valuterà, poi, prima del 30 giugno 2011 l'impatto dei nuovi provvedimenti sulle azioni di contrasto alle frodi comunitarie condotte dagli Stati della Ue.

Il commissario europeo alla Fiscalità Laszlo Kovacs si è dichiarato soddisfatto dell'adozione delle nuove misure. «La lotta coordinata europea alle frodi figura molto in alto nella mia agenda politica - ha osservato Kovacs - perché sono convinto che gli Stati membri non possano aver successo se agiscono da soli in questo campo. Saluto con favore pertanto l'adozione delle misure appena approvate, che

rientrano in un pacchetto concepito per migliorare la cooperazione e gli scambi di informazioni tra i diversi Paesi, al fine di intensificare la lotta alle frodi».

Il commissario ha ricordato come il problema dell'evasione e delle truffe fiscali sia più acuto che mai ora, visto che sottrae risorse a Governi che vedono già le proprie entrate colpite da una crisi economica globale.

Le nuove misure che modificano la direttiva sul sistema per combattere l'evasione dell'Iva (2006/112/Ce) e il regolamento (n. 1798/2003) sulle transazioni intra-comunitarie cercano di accorciare il tempo di trasmissione anche dei dati tra i diversi Paesi sulle operazioni transfrontaliere.

Viene richiesto che dal 2010 il tempo massimo per il passaggio dell'informazione su una transazione allo Stato in cui l'imposta è dovuta si accorci e sia al massimo compreso tra uno e due mesi, rispetto al periodo tra tre e sei mesi, attualmente impiegato.

I nuovi provvedimenti cercano anche di semplificare le procedure sulle transazioni intra-comunitarie, in quei Paesi in cui sono ancora eccessivamente complesse e macchinose.

Un traguardo importante per Bruxelles e per molti Paesi Ue, Germania in testa, è intensificare la lotta alla "frodi carousel", ovvero alle truffe basate su ripetuti passaggi da un Paese all'altro del grande mercato unico europeo. Stime presentate l'anno scorso dalla Commissione europea indicano che le sole frodi sull'Iva possono essere valutate attorno ai

60 miliardi l'anno in Europa.

Nel novembre 2006 il Consiglio aveva concordato di approntare una strategia per completare su scala europea gli sforzi intrapresi a livello nazionale per combattere le frodi.

A giugno del 2007 i Governi dei 27 avevano chiesto alla Commissione europea di proporre misure legislative per rafforzare il sistema dell'Iva. La direttiva e il regolamento appena varati, presentati dall'Esecutivo Ue nel marzo scorso, costituiscono una prima risposta in questo senso. Il Consiglio, ieri, ha approvato un'altra direttiva che contribuisce alla lotta alle frodi, fornendo la base legale per utilizzare un sistema computerizzato per monitorare il movimento delle merci soggette ad accise, sostituendo dal 1° aprile 2010 la direttiva 92/12/Cee.

enrico.brivio@skynet.be

IL SECONDO FRONTE

Un sistema computerizzato per monitorare il movimento delle merci assoggettate alle accise

Le finalità

Le nuove misure

■ Dal 1° gennaio 2010 le transazioni ai fini Iva dovranno essere presentate su base mensile. I Governi nazionali potranno autorizzare gli operatori che svolgano transazioni di valore inferiore a 100mila euro fino al 31 dicembre 2011, e poi inferiori a 50mila euro per trimestre, a continuare a presentare le dichiarazioni su base trimestrale

La modifica

■ Le nuove misure modificano la direttiva sul sistema per combattere l'evasione dell'Iva (2006/112/Ce) e il regolamento (1798/2003) sulle transazioni intra-comunitarie

L'obiettivo

■ Intensificare la lotta alle frodi: quelle relative all'Iva sono stimate in 60 miliardi l'anno in Europa



Ultimo appello di Confturismo al governo con studio dettagliato del Ciset

Iva 5% salverà il turismo

I mancati ricavi dello stato sarebbero limitati

DI ANDREA G. LOVELOCK

Dimezzamento dell'Iva turistica, dal 10 al 5 che potrebbe generare benefici al settore anche in termini di occupazione. È questa la mossa che Confturismo-Federalberghi ha deciso di compiere come estremo tentativo di fronteggiare la crisi del turismo italiano che nel 2009 potrebbe provocare danni irreversibili al sistema ricettivo del paese.

È stata illustrata nei minimi dettagli dal presidente Bernabò Bocca, che, rispetto al tradizionale consuntivo di fine anno, comunque in rosso (-6% negli arrivi), ha preferito scegliere l'opzione del contrattacco propositivo all'ormai consunta lamentela di rito.

«La riduzione dell'aliquota», spiega Bocca, «favorirebbe una piena ripresa nei consumi turistici, portando il giro d'affari a oltre 100 miliardi di euro, quasi 5 in più degli attuali, a fronte di un mancato incasso dello stato di circa 510 milioni di euro. Ma questa manovra agevolerebbe anche il rilancio degli investimenti nel settore, che potrebbero passare da 7,8 a 8,3 miliardi di euro, con enormi benefici anche in termini occupazionali, con una crescita di addetti dagli attuali 2,6 a quasi 2,7 milioni. Non si tratterebbe nemmeno di una riduzione, bensì di un'armonizzazione dell'Iva, che ci porrebbe a pari livello di Francia e Spagna che, beneficiando di un regime medio del 7,5%, rappresentano oggi i nostri competitor più avvantaggiati da questa sperequazione».

A rendere convincenti le argomentazioni di Confturismo-Federalberghi è stato illustrato lo studio del Ciset che verrà presentato ai referenti istituzionali, ammesso che Tremonti dia udienza agli albergatori italiani. Un dossier che illustra come la riduzione dell'Iva porterebbe a un'immediata decurtazione delle tariffe di almeno il 3% sugli attuali livelli dei prezzi alberghieri. Da qui lo stimolo alla domanda turistica e la ripresa dei consumi che, attraverso i meccanismi compensativi per gli accresciuti redditi delle imprese e l'aumento di Irpef, Ires e Irap, limiterebbe molto le conseguenze del mancato incasso da parte dello stato.

Tutto calcolato, dunque, e tutto in funzione di una ripresa del settore che appare tra i più vulnerabili in questa lunga crisi economica. «Basti pensare», ricorda Bocca, «che se dovesse peggiorare la situazione e senza interventi del governo, buona parte dei contratti a termine, che rappresentano un 50% dell'occupazione nel turismo, non verrebbe rinnovata, con il rischio di avere migliaia di disoccupati».

A questo passaggio obbligato dell'Iva turistica si aggiungono poi le altre due urgenze del settore: un Enit con una dotazione maggiore rispetto agli attuali 34 milioni di euro (24 dei quali vanno solo per le spese del personale e della struttura organizzativa) e una compagnia aerea nazionale davvero efficiente, che rimedi al taglio del 40% di rotte generatosi con la fine di Alitalia.



Risoluzione dell'Agenzia delle entrate nega l'aliquota agevolata

Bike-sharing senza sconti Si applica l'Iva ordinaria

DI FRANCO RICCA

Il servizio di bike-sharing non può fruire dell'Iva agevolata del 10% prevista per le prestazioni di trasporto di persone, ma va assoggettato all'aliquota ordinaria.

Questo il parere espresso dall'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 478 del 16 dicembre 2008, in risposta all'istanza di interpello di una società che, proponendo un'interpretazione evolutiva della norma, riteneva invece di poter applicare, ai corrispettivi dell'abbonamento per l'utilizzazione delle biciclette disponibili nei vari punti attrezzati dislocati sul territorio comunale, la disposizione del n. 127-novies della tabella A, parte III, allegata al dpr 633/72, che assoggetta all'aliquota del 10% le prestazioni di trasporto di persone e dei relativi bagagli al seguito (eccettuate quelle esenti ai sensi dell'art. 10, n. 14).

Richiamando il principio dell'interpretazione restrittiva delle disposizioni concernenti le esenzioni e le aliquote ridotte, l'Agenzia osserva che, nel suo significato abituale, la prestazione di trasporto non è riconducibile alla messa a disposizione del mezzo, ma presuppone un soggetto che trasferisce persone o cose da un luogo a un altro mediante una propria organizzazione di mezzi e di attività personali e con l'assunzione del rischio del trasporto e della direzione tecnica dello stesso, come precisato dalla cassazione con la sentenza n. 11430/92.

La circolare ministeriale n. 7/98, con la quale è stato affermato che l'aliquota agevolata per le prestazioni di trasporto si

applica a prescindere dalla qualificazione giuridica del contratto in base al quale le prestazioni stesse vengono rese, riguardava la questione dell'applicabilità dell'aliquota ridotta alle prestazioni di trasporto di persone derivanti da servizio di noleggio con conducente.

Ai fini in esame, dunque, non si può prescindere dalla nozione civilistica di trasporto, per cui è evidente che nel caso del servizio di «bike sharing» manca l'elemento fondamentale del trasporto di persone, costituito dall'esistenza di un vettore che assume il rischio dell'operazione.

Il predetto servizio, peraltro, non è neppure riconducibile al noleggio di biciclette, contratto con il quale il noleggiante, senza attribuire al noleggiatore il godimento della cosa mobile, si obbliga a compiere con essa, mediante l'opera propria o altrui, determinate attività a favore della controparte, con rischio a suo carico.

È piuttosto riconducibile alla locazione onerosa di cosa mobile, che si concretizza nella concessione in godimento di una cosa mobile per un certo tempo e dietro corrispettivo, con acquisto da parte del conduttore della detenzione della cosa stessa, che entra nell'ambito della sua disponibilità.

Tale distinzione, focalizzata dalla Cassazione, è ripresa anche nel codice della strada, che disciplina il noleggio con conducente e la locazione senza conducente.

Nella fattispecie, conclude l'Agenzia, l'assenza del conducente porta dunque a escludere sia il trasporto sia il noleggio, per cui il rapporto si qualifica piuttosto, se non come mera locazione di biciclette, come un servizio complesso, soggetto all'Iva del 20



CONCESSIONARI

Rialzo slot, giochi verso lo sciopero

DI NICOLA TANI

Una giornata di sciopero dei giochi, settore che quest'anno incasserà oltre 46 miliardi di euro, per protestare contro la politica fiscale del governo, in particolare per il doppio rialzo ravvicinato del prelievo sulle slot machine, dal 12 al 13,4%, e l'atteggiamento di chiusura verso i concessionari da parte dei Monopoli di stato. A lanciare l'iniziativa Maurizio Ughi, presidente del primo gruppo italiano di scommesse, Snai spa, nel corso di un convegno di Agipronews sul futuro della rete distributiva delle scommesse. «Con il recente aumento del preu delle new slot», ha detto, «si è dato un segnale negativo all'intero comparto. Anche la vicenda del bando di gara per 3 mila concessioni sportive e ippiche, pubblicato in *Guue* ma destinato a essere ritirato, evidenzia i difficili rapporti di comunicazione tra amministrazione e concessionari».

I giochi pubblici, malgrado tutto, crescono dell'11% rispetto all'anno scorso e anche le scommesse sportive registrano un incremento del 50%, eppure il malcontento è tangibile, anche tra i colossi esteri sbarcati in Italia con il decreto Bersani.



Dogane. Nota dell'Agenzia sul nuovo progetto di transito comunitario

Gestione elettronica a tutte le operazioni Tir

**Da gennaio
il controllo
automatizzato
delle spedizioni**

Benedetto Santacroce

Il progetto di transito comunitario Ncts/Tir prenderà il via il 1° gennaio 2009. In vista di questa imminente scadenza, l'agenzia delle Dogane, con la nota numero 55060 di ieri, ha fornito alcuni chiarimenti di natura tecnica sulla nuova procedura di acquisizione del carnet Tir.

Dal prossimo anno Ncts/Tir entrerà infatti a regime, rendendo obbligatoria entro il territorio doganale della Comunità europea la gestione elettronica di tutte le operazioni Tir. Il progetto, sul modello del progetto Ncts, esegue il tracciamento elettronico e il controllo automatizzato delle spedizioni Tir che attraversano il territorio comunitario.

In analogia a quanto previsto per le operazioni di transito effettuate in ambito Ncts, anche per le spedizioni scortate da un carnet Tir è previsto l'identificativo comunitario Mrn (*Movement Reference Number*) che viene assegnato alla spedizione dall'ufficio co-

munitario di partenza o da quello di ingresso nel territorio della Comunità europea.

Pertanto, dal prossimo anno, gli uffici interessati devono ricevere in formato elettronico i dati relativi ai carnet Tir. A questo proposito le Dogane fanno notare come, in attesa delle necessarie modifiche da apportare alla convenzione Tir affinché quest'ultima costituisca la base giuridica del progetto in questione, nulla è mutato in riferimento alla procedura cartacea basata sul carnet Tir attualmente in vigore.

La procedura informatica del progetto Ncts/Tir costituisce, al momento, un affiancamento in parallelo e dal punto di vista giuridico, nelle more della revisione della sopraccitata convenzione, continuerà a far fede quanto riportato sul carnet cartaceo.

A ogni modo - evidenzia l'Agenzia nella nota - dal 1° gennaio prossimo il titolare del carnet Tir avrà l'obbligo di presentare i dati in esso contenuti all'ufficio di partenza/ingresso esclusivamente attraverso una delle seguenti modalità: a) carnet Tir accompagnato dai dati del carnet su supporto magnetico/optico; b) invio del carnet, firmato digitalmente, redatto secondo specifiche standard.

L'ufficio doganale provvederà alla stampa del Dat (Docu-

mento di accompagnamento transito) e, all'occorrenza, dell'elenco degli articoli che scorteranno, insieme al carnet Tir, le merci.

Tenuto conto della temporanea sopravvivenza della procedura cartacea, il titolare deve, comunque, presentare all'ufficio di partenza/ingresso il carnet Tir per gli adempimenti previsti dalla procedura cartacea attualmente in vigore.

La dispensa dall'obbligo della presentazione dei dati mediante procedimenti informatici è prevista unicamente nei casi di indisponibilità del sistema informatico doganale o dell'operatore economico.

In merito alla gestione del transito, nella nota si chiarisce che, nel caso in cui una operazione Tir, in conformità a quanto stabilito nella convenzione, preveda un ufficio di destinazione intermedio, questo ufficio è deputato a svolgere prima le funzioni di ufficio di destinazione e successivamente, per la parte restante delle merci, quelle di ufficio di partenza.

Inoltre, tramite l'utilizzo del link «Itinerario di transito (Ncts e Ncts/Tir)», presente nel sito internet dell'agenzia delle Dogane, è sempre possibile ottenere informazioni in tempo reale riguardanti l'itinerario seguito dal movimento Tir, digitando il relativo Mrn (*Movement Reference Number*).



Agenzia del Territorio

Premi incentivanti per 76,5 milioni

ROMA

■ L'agenzia del Territorio punta a premiare il merito. Una serie di accordi sottoscritti con i sindacati lo scorso 15 dicembre (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) hanno sancito i criteri per la ripartizione di 76,5 milioni di euro di risorse incentivanti per il personale. Per il direttore dell'Agenzia, Gabriella Alemanno, «si tratta sicuramente di una best practice all'interno dell'amministrazione. I premi vanno da un minimo di 220 euro a un massimo di più di 4.000, ripartiti secondo i risultati raggiunti. Un risultato che dobbiamo alle strutture dell'Agenzia, ma anche alla responsabilità dei sindacati».

La ripartizione al Territorio si basa sostanzialmente sulle presenze dei dipendenti e sulle qualifiche funzionali. Alle Entrate, invece, dove la ripartizione del fondo verrà discussa oggi con i sindacati, si tiene conto anche dei risultati della lotta all'evasione. In ogni caso, segnalano dal Territorio, che l'accordo «appare uno dei pochi esempi nell'ambito della Pa di significativa differenziazione dei trattamenti incentivanti del personale».

In realtà la parte incentivante supera di poco i 53 milioni di euro (circa 27 milioni di euro per il premio di professionalità, in parte già anticipato a marzo e 28,5 per il premio di produttività per ufficio) a cui si sommano circa 16 milioni (più 28 milioni provenienti da accantonamenti degli anni precedenti) per il finanziamento dei passaggi di fascia economica e 4,5 milioni per il budget d'ufficio (che in genere paga una serie di indennità).

Dal lato dei sindacati Sebastiano Callipo del Salfi segnala: «Le risorse non erano molte; in questa fase però era il massimo che si poteva ottenere». Roberto Cefalo della Uil-Pa lamenta: «Si è comunque riservata alla dirigenza una quota del 9,6 che è più alta di quella prevista nelle altre agenzie». Per la Flp, che non ha firmato l'accordo per la ripartizione e che non crede molto che si premi il merito, si manifesta «la tragedia delle agenzie fiscali: strutture organizzative e manageriali più vicine a quelle del secolo scorso che pretendono di applicare metodi premiali all'avanguardia senza che ci siano le condizioni».

An.Cr.



DA BRUXELLES

Per gli aiuti il tetto sale a 500mila euro

La decisione di allentare le maglie dell'Antitrust nella fase di recessione è stata presa la scorsa settimana dai 27 capi di Stato e di Governo della Ue che hanno indicato la necessità di «una franchigia temporanea di due anni oltre la soglia de minimis».

Non si tratta di una nuova soglia de minimis, che dal dicembre 2006 era stata elevata da 100mila a 200mila euro, ma in un documento che sarà varato oggi, la Commissione affermerà che aiuti alle imprese per un ammontare non superiore a 500mila euro saranno considerati «compatibili» con le norme sugli aiuti di stato.

